



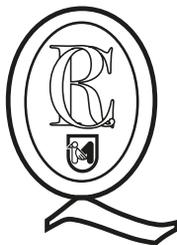
A cura di Paola M. NOBILI - Nicolò DURANTI

Le giornate di Osimo

(Giugno - Luglio 1944)

Cronaca di vita vissuta... in cantina!

di Paolo FILIPPUCCI



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE



Quello della memorialistica, in particolare legata a periodi bellici, costituisce un filone cui i *Quaderni del Consiglio regionale delle Marche* vanno prestando una crescente attenzione, perché porta alla luce in modo umile e concreto vicende esistenziali (vissute da militari e civili) che rappresentano una efficace condanna della guerra nelle sue diverse configurazioni e motivazioni.

Il presente *Quaderno* offre una cronaca della vita vissuta da Paolo Filippucci (1900-1963) in quelle “giornate di Osimo” che tra l’11 giugno e il 14 luglio 1944 egli visse con la sua famiglia e con la famiglia Zucconi in una cantina a Osimo per ripararsi dalla guerra e dove annotò, anche con un pizzico di ironia che segnala una strenua vitalità, quanto stava accadendo nella città.

Il volume, curato da Paola Maria Nobili e Niccolò Duranti, che firma la prefazione, rappresenta una significativa testimonianza dei sacrifici sopportati anche dai civili in tempo di guerra (oltre cento furono le vittime solo a Osimo).

Una appendice di storie di partigiani e patrioti osimani correda il volume, che viene pubblicato per l’80° della Liberazione di Osimo, la città che, tra l’altro, fu protagonista di un grande messaggio di solidarietà, in quanto ospitò per molte settimane centinaia di rifugiati e sfollati, tra cui le famiglie Filippucci e Zucconi, di cui si parla in questo Diario.

Sono pagine che forniscono della guerra un aspetto a volte trascurato, quello dei civili, che invece nella seconda guerra mondiale diventa rilevante dal momento che si combatté pure dentro le mura. Pertanto questo Diario, oltre che una fonte storica, è una testimonianza che – come scrive Duranti – “permette di entrare in empatia con chi le guerre le subisce, la popolazione, i civili”.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

LE GIORNATE DI OSIMO

(Giugno - Luglio 1944)

Cronaca di vita vissuta... in cantina!

di Paolo FILIPPUCCI

a cura di

PAOLA M. NOBILI - NICCOLÒ DURANTI

illustrazioni

GIULIA CARIOTI - ROMOLO AUGUSTO SCHIAVONI

INDICE

Prefazione.....	pag.9
Premessa.....	pag.13
Domenica, 11 giugno.....	pag.15
Lunedì, 12 giugno.....	pag.15
Giovedì, 15 giugno.....	pag.16
Domenica, 18 giugno.....	pag.18
Lunedì, 19 giugno.....	pag.19
Martedì, 20 giugno.....	pag.19
Mercoledì, 21 giugno.....	pag.20
Giovedì, 22 giugno.....	pag.23
Venerdì, 23 giugno.....	pag.23
Sabato, 24 giugno.....	pag.24
Domenica, 25 giugno.....	pag.24
Lunedì, 26 giugno.....	pag.24
Martedì, 27 giugno.....	pag.25
Mercoledì, 28 giugno.....	pag.25
Giovedì, 29 giugno.....	pag.28
Venerdì, 30 giugno.....	pag.29
Sabato, 1 luglio.....	pag.30
Domenica, 2 luglio.....	pag.32
Lunedì, 3 luglio.....	pag.34
Martedì, 4 luglio.....	pag.36
Mercoledì, 5 luglio.....	pag.38
Giovedì, 6 luglio.....	pag.44
Venerdì, 7 luglio.....	pag.51
Sabato, 8 luglio.....	pag.57
Domenica, 9 luglio.....	pag.59
Lunedì, 10 luglio.....	pag.63
Martedì, 11 luglio.....	pag.66
Mercoledì, 12 luglio.....	pag.69
Giovedì, 13 luglio.....	pag.74
Venerdì, 14 luglio.....	pag.78

APPENDICE RECANATESE (14-22 luglio 1944)	pag.83
Appendice Storie di partigiani e patrioti osimani	pag.85
I funerali dei partigiani osimani.....	pag.117
Fotografie inedite dei funerali dei partigiani osimani	pag.118
Onoranze ai caduti per causa dei nazifascisti.....	pag.127
Foto posa cippo in ricordo di Pallotta, Espinosa e Polverini	pag.130

Prefazione

La parte più difficile del lavoro di uno storico è quella di reperire le fonti, scavando non solo nei fiumi di inchiostro di chi ha intrapreso questa strada prima di noi, ma scovando, a volte fortunosamente a volte con l'intuito, nuova documentazione che spesso giace in polverosi archivi o, come in questo caso, custodita gelosamente in qualche cassetto delle nostre case.

La casualità ha voluto, che in una sera d'agosto del 2021, la conoscenza e qualche breve scambio di battute con una giovane illustratrice romana, la cui famiglia materna ha origine osimane, curiosa di sapere se le grotte di palazzo Fregonara Gallo fossero ancora visitabili, portò alla scoperta di questo diario che la sua famiglia custodiva gelosamente in casa. Questo diario era stato consegnato a sua madre, Paola Maria Nobili, e a sua nonna, Margherita Zucconi, direttamente dalla famiglia Filippucci, perché tra quelle pagine era descritta giornalmente la vita di due famiglie, quella dell'autore e quella Zucconi, travolti dagli eventi di un fronte di guerra sempre più alla porta di casa.

Il motivo che ci ha spinti a pubblicare questo diario è non solo dato dalla preziosa fonte storica, quale un diario sempre rappresenta, ma soprattutto perché ci permette di entrare in empatia con chi le guerre le subisce, la popolazione, i civili che, inermi, vedono portarsi via ogni bene terreno costruito o racimolato con un'intera vita di sacrifici. Quando si narrano le vicende belliche spesso si trascurano proprio gli aspetti delle vite stravolte dei civili, ma la Seconda Guerra Mondiale dove per la prima volta si combatte dentro le mura, ci travolge emotivamente e intimamente perché aver visto il passaggio del fronte sulle nostre strade, dentro le nostre case, aver perso persone care, fa sì che ogni famiglia custodisca nella propria memoria generazionale piccole o grandi vicende, spesso frammenti parziali non sempre corrispondenti alla storiografia ufficiale, ma un cosmo di microstorie che hanno plasmato l'identità di quello stesso nucleo familiare.

Centoquattordici furono le vittime civili iscritte all'anagrafe osimana, cui aggiungere quelle che non furono registrate in Osimo, nei 18 lunghissimi giorni in cui questo territorio fu protagonista della Storia. Questa città fu anche interprete di un grande messaggio di solidarietà poiché ospitò per molte settimane centinaia di rifugiati e sfollati non solo da Ancona ma anche da altre parti d'Italia, persone che avendo perso tutto, credevano di poter scappare dalla guerra: anche la famiglia Filippucci pensò di trovare quella relativa sicurezza ad Osimo che l'avanzare del fronte alleato verso Roma e l'occupazione nazista dell'8 settembre non garantiva più a Paolo e ai suoi cari; di certo un'illusione.

I cannoneggiamenti, la morte di molti concittadini, bambini e adulti, rifugiati e non, vittime del fuoco o dell'impossibilità di essere soccorsi presso l'ospedale, la linea Edith costruita dai nazifascisti lungo le sponde del Musone, l'inferno di fuoco del Monte della Crescia, l'incendio delle Casette di Rinaldo, sono solo alcune delle ferite di questa città e che anche questo diario in parte racconta. Quello che traspare sicuramente da queste pagine è il senso perenne di angoscia e d'ansia per le sorti dei propri cari, le corse improvvise nei rifugi ricavati nel ventre della nostra città, ma anche la grande capacità di lettura che il Filippucci ha degli eventi che stanno sconvolgendo tutta la zona e persino l'uso dell'ironia quale arma di rivincita per sbeffeggiare chi per vent'anni aveva soffocato ogni voce critica e portato l'Italia in questa rovinosa guerra.

Non possiamo non notare tuttavia che il mondo dei Filippucci e degli Zucconi sia tutto racchiuso tra le mura del centro storico, principalmente tra S. Marco e Piazza Dante, e alcuni episodi vengano forniti in maniera incompleta perché frutto di passaparola o delle voci fatte circolare: nonostante questo il racconto che ne esce rende pienamente giustizia alla storiografia ufficiale. Emerge chiaramente il ruolo dei partigiani, dei gappisti in particolare, fondamentali nel supportare la popolazione rifornendoli di quanto necessario, e del Comitato di Liberazione cittadino, ma anche di molti protagonisti di quei giorni come Don Iginio Ciavattini.

Questo diario verrà pubblicato nell'anno dell'80° della Liberazione di Osimo, quasi tutti i protagonisti di quei giorni del riscatto non sono più tra noi, e a loro va non solo la nostra gratitudine e riconoscenza, ma anche il doveroso rispetto a chi la libertà, la democrazia, la pace, l'ha costruita

PREFAZIONE

con il proprio sangue o la propria gioventù.

Questo volume vuole essere sì un riconoscimento ai sacrifici dei civili, alle vittime della furia devastatrice della guerra che in un attimo distrugge tutto, creando macerie materiali e morali, allora come oggi, ma anche raccontare le vicende, riportate in appendice, di chi, come scrisse mio padre, per primo vide spuntare l'alba della libertà.

Niccolò Durante

Premessa

È difficile dire per quali considerazioni, in Osimo prevalse il parere che la guerra sarebbe passata lontano. Quando il cannone ci chiarì le idee, qualcuno disse che il caso aveva giuocato un brutto tiro facendo mancare le munizioni a Recanati che i tedeschi avevano, invece, predisposto a difesa. Ma, stando ai fatti, c'è da ritenere che il brutto tiro l'abbiano giuocato a noi, risalendo alle origini, le... statue del Municipio!

In cambio ci ha assistito la fortuna.

Intanto Osimo, nei mesi che precedettero la liberazione, aveva assunto il ruolo di capoluogo della Provincia. Sicché, più che l'approssimarsi della guerra, furono le molte autorità, politiche, militari e amministrative, a tenere il paese in stato di allarme!

Poi vennero gli ultimi tedeschi a far caccia spietata ad ogni mezzo di trasporto. Il giuoco divenne rischioso; vidi perduti i miei sorci! E allora mi sembrò interessante conservare il ricordo degli ultimi episodi.

Così nacque questo diario che mantenni in vita quando cambiò la posta del giuoco e sorci diventammo noi per sfuggire ai miagolanti bolidi di acciaio che si avventarono roventi sul paese!

P. F.

NOTA:

Nel diario riferisco fatti vissuti e fatti dei quali sono venuto a conoscenza.

Non garantisco l'esattezza degli episodi accaduti fuori del palazzo Carradori entro le cui mura, per evidenti ragioni, io rimasi a fare ... il sorcio, non appena i miagolanti bolidi ecc. ... P.F.

DOMENICA, 11 GIUGNO

Domenica, 11 giugno

Si avvicina la nostra ora! Gli Alleati avanzano, sembra, rapidamente. Liberata Roma il 4 corr., è finita per noi l'estenuante alternativa che per mesi e mesi ha fatto oscillare ogni nostra facoltà intuitiva e deduttiva fra Roma e Osimo: ormai dobbiamo prepararci ad essere liberati qui o... in quel qualsiasi altro posto in cui gli eventi imprevedibili ci sospingeranno! Ma per questa eventualità abbiamo pronta... la stoffa per i sacchi da montagna e, in lavorazione, il campione di uno di essi! Si va incontro al nostro destino con fatalismo quasi mussulmano ma con manifesta speranza che il trapasso, per Osimo, sia incruento.

Ormai la mia preoccupazione maggiore è quella di salvare le due automobili che, in previsione di un loro utile impiego per eventuali trasferimenti, ho portato qui e tenuto sempre in piena efficienza. L'Aprilia è nell'autorimessa di Cecco al Cassero, la 1500 Fiat è a casa di Tullo.

Diminuito e quasi scomparso il pericolo di requisizione da parte di Autorità e gerarchi fascisti per dileguamento pressoché totale di questi ... aspiranti, si accentua la minaccia da parte dei tedeschi.

Proprio oggi Lina, di ritorno da una delle sue mattutine incursioni anonarie (elementi di prim'ordine a favore della nostra permanenza in Osimo!) mi ha messo in allarme portando la notizia che, sulla Piazza, militari germanici fermavano e requisivano... gratuitamente tutti gli automezzi che ivi mal capitavano!

Si è appreso poi che questo è avvenuto per libera iniziativa di un reparto di artiglieria in ritirata che aveva perduto numerosi automezzi in seguito a mitragliamento nei pressi di Osimo.

Persino l'autocarro a gassogeno della Nettezza Urbana cade in trappola e ne viene liberato soltanto dopo lunghe trattative e con l'intervento del Platzkomandantur locale! Raffaellino Gagliardi torna in villa a piedi. La sua macchina circolava con permesso tedesco!

Lunedì, 12 giugno

Tullo ha fatto preparare il posto nel magazzino delle botti del laboratorio tabacchi e nel primo pomeriggio, quando il movimento dei tedeschi che infestano la vicina officina FIAT è minore, vi ho trasferito la 1500. Per l'Aprilia incarico Cecco di smontare e nascondere ruote ed accumulatori

e consegno al medesimo una lettera scritta su carta intestata dell'Impresa datata a Roma nell'ottobre '43 con la quale gli si ordina che, qualora non possa ottenere un permesso per il trasferimento della macchina a Roma, consegni quelle parti staccate ad un nostro autocarro che sarebbe passato in quei giorni per Osimo. Ma l'operazione di smontaggio non è facile perché numerosi tedeschi della Stazione Radio, installata in casa Frezzini, alloggiavano al Mulino Bianchi e fino a sera tarda sostano per suonare, cantare e prendere il fresco sulla piazzetta dove si apre l'autorimessa. Nello stesso locale c'è, nascosto sotto il fieno, il motocarro del fratello di Cecco. Così i gatti scoverebbero due sorci!

Giovedì, 15 giugno

In Provincia è scomparsa ormai quasi totalmente ogni amministrazione civile. Siamo in balia dei tedeschi. Cosa accadrà il giorno che questi se ne andranno? Un amico, di cui mi è nota la attività politica clandestina, mi assicura che tutto è già predisposto. Non chiedo di più. Avvengono fatti curiosi ai quali nessuno reagisce. Mi si dice, per esempio, che il Prefetto di Teramo¹, in viaggio di... sicurezza verso il nord, trovata vacante la sede di Ancona (da tempo sfollata in Osimo) per l'avvenuto trasferimento del suo collega Lusignoli ed il mancato arrivo del neo-eletto Narducci, vi si sia autoinsediato, vi sia rimasto il tempo sufficiente ad effettuare alla Banca d'Italia (anch'essa sfollata in Osimo) ingenti prelevamenti per... ragioni d'ufficio e che ora si sia allontanato, scomparendo! Da qualche giorno anche il vice Prefetto si è allontanato. Infine il Questore Di Biase, preso naturalmente abbondante viatico alla Banca d'Italia, si è incamminato anche lui per il nord. Ora si dice che sia stato ucciso dai partigiani sopra Pesaro².

1 Vincenzo Ippoliti fu Prefetto di Ancona dal 09 giugno al 01 luglio, subentrando all'avv. Aldo Lusignoli.

2 La notizia della morte era infondata. Nell'ottobre 1946 la Corte di Appello di Ancona emetteva la sentenza con il non luogo a procedere nei confronti del Questore Ugo De Biase, accusato di aver ucciso il partigiano sirolese Andrea Grilli il 27 aprile 1944, per il delitto di omicidio per non aver commesso il fatto e per il delitto di collaborazionismo e reati connessi per la sopraggiunta amnistia governativa.

Non si conosce la sorte di Vincenzo Giorgetti³ (partito con una topolino requisita ad uso personale) e della numerosa tribù fascista allontanatasi con un autobus gentilmente prelevato (!!)

 alla Ditta Suardi.

Oggi grande allarme tra i possessori di automezzi. Sembra che i tedeschi abbiano iniziato la sistematica ricerca delle macchine nascoste. Il Pubblico Registro e gli elenchi del R.A.C.I.⁴ si dice siano andati distrutti con uno dei tanti bombardamenti di Ancona. In ogni modo le mie macchine sono iscritte a Roma e non sono state denunciate all'U.D.A., come a suo tempo prescrisse un ordine esteso a tutti gli automezzi comunque esistenti nel territorio della Provincia. Del resto credo che a tale ordine abbiano ottemperato solo pochi possessori dei veicoli fuori uso!

Tutte le macchine in circolazione, comprese quelle portanti il permesso tedesco e quelle di enti e Uffici pubblici (Prefettura, Questura, Carabinieri, fascio ecc.) sono ormai tutte trasferite al Nord o rapinate, di conseguenza i tedeschi sopravvenienti dal sud rivolgono la loro attenzione a quelle imboscate che sanno essere molte.

Stamattina, dunque, hanno iniziato le loro ricerche presso i presunti possessori e per avere le indicazioni del caso hanno prelevato all'U.D.A. un impiegato (il giovane Silva?) il quale, per risolvere la sua poco invidiabile situazione, avrebbe accompagnato i cercatori davanti alla porta di un'autorimessa che sapeva vuota e quindi, allontanatosi con la scusa di andare a prendere la chiave dal proprietario, se la sarebbe data a gambe! E gli è andata liscia perché questi tedeschi, elementi di passaggio, hanno preferito evitare complicazioni e ignorare il locale comando, provvedendo per loro conto a fare aprire (o a far saltare le serrature quando non trovavano chi le aprisse) quelle porte dietro le quali a loro giudizio potevano trovarsi delle macchine.

Frattanto Cecco con ammirevole attaccamento e abnegazione, facendosi chiudere al buio di sera entro l'autorimessa, aspettando la segnalazione dall'esterno per uscirne al momento propizio ed esponendosi infine anche a rischi personali, è riuscito, in questi giorni, a smontare le ruote dell'Apri-

3 Segretario politico del Fascio di Osimo (1943), fu Commissario prefettizio ad Arcevia quando il 4 maggio 1944 i nazifascisti si macchiarono dell'eccidio di 63 tra civili e partigiani sul Monte S. Angelo.

4 Reale Automobile Club d'Italia

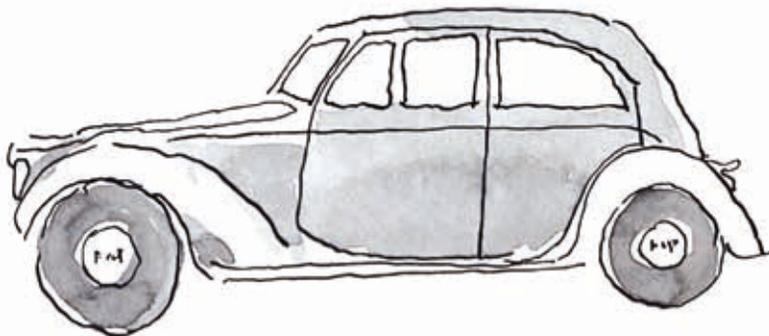
lia e a nasconderle nella cantina di casa sua. Avrei preferito portarle altrove perché dicono che i tedeschi non si convincano tanto facilmente quando trovano le macchine mancanti di qualche parte essenziale. Ne sa qualcosa l'autista di Casa Dittajuti che è stato messo con le spalle al muro! La casa di Cecco è contigua all'autorimessa e quindi in caso di ritrovamento dell'Aprilia... Ma ormai il trasferimento non è più possibile. I telegrafisti sono sempre al Mulino Bianchi e il paese è pieno di zelanti informatori.

Domenica, 18 giugno

Le requisizioni seguitano contrariamente ad ogni speranza. L'Aprilia è ormai affidata alla fortuna. Ora è la volta di sistemare per il meglio la 1500. Molti l'hanno vista entrare nel magazzino dei tabacchi e gli informatori... imperversano!

Tuttavia, convinto che il trasporto e la sistemazione in campagna o alla Villa di Elvira siano più pericolosi, ho deciso di lasciarla dove si trova e ho preso accordi con Cecco per smontare anche ad essa le ruote, il carburatore e il radiatore. L'operazione è disposta per domani.

Stamattina è venuto il colono Mazziero e ha portato cattive notizie dalla Stazione: anche laggiù sono cominciate angherie e rapine. Nel suo fondo, per ora, hanno prelevato un solo suino contro rilascio di un buono che il Platzkomandantur, al quale l'interessato si è rivolto, ha promesso di pagare... dopo la guerra!



LUNEDÌ, 19 GIUGNO

Lunedì, 19 giugno

Visita assai mattutina del Dottore Costanzi: alcuni soldati tedeschi hanno cercato Tullo a casa e con lui sono andati al laboratorio dei tedeschi. Addio 1500! Ho mandato subito Cecco in prudente esplorazione e, poco dopo, l'ho raggiunto. I tedeschi, al mio arrivo, non c'erano più. Dopo una visita sommaria ai locali si erano recati a riferire al Comando. Visitando il fabbricato dall'interno non hanno rilevato l'esistenza del grande magazzino la cui porticina di servizio era stata mascherata con legname ed altri oggetti. La macchina quindi per ora è salva. Hanno visto invece i motori elettrici della grue Wolff, latte di benzina ed altri oggetti di solito da loro molto ambiti e, caso strano, non hanno loro dato alcuna importanza, appropriandosi invece di poche cose di nessun valore come cera da pavimenti, una spazzola, un pacco di chiodi! Si è capito poi che la visita ai locali era stata una loro iniziativa personale avendo solo l'incarico di accordarsi con Tullo, ritenuto il proprietario, per una visita all'allevamento di cavalli di Santa Paolina. Infatti gli stessi tedeschi sono tornati a mezzogiorno con una macchina (una Balilla), hanno prelevato Tullo e lo hanno condotto a S. Paolina nonostante le sue... moderate proteste. Noi presenti abbiamo provveduto ad avvertire il nipote, legittimo proprietario di S. Paolina.

Risultato della gita meno grave di quello che si poteva prevedere. Alcuni cavalli precettati; una cavalla di Tullo esonerata perché madre di un puledrino ancora lattante; alcune pezze di stoffa rapinate ai coloni.

Nel pomeriggio, aiutato da Cecco, ho smontato le ruote della 1500 e le ho nascoste dietro un quadruplici ordine di botti, piene di foglie di tabacco, in modo tale che difficilmente potranno essere trovate da altri ed io stesso dovrò risolvere un arduo problema per riprenderle. Mentre io facevo questo lavoro, con grande apparato di forze, hanno requisito la Balilla al Dott. Bebi che più tardi, sconcolato, si rallegra con me per l'insperato salvataggio di stamattina.

Martedì, 20 giugno

Nella notte si incomincia a sentire il brontolio del cannone. Gli alleati sono fermi sul Chienti e non possiamo prevedere quanto durerà la nostra agonia.

Questa mattina Ezio e Cecco hanno smontato e nascosto la batteria e

il carburatore della 1500. A questo punto Tullo si è opposto ad ulteriori manomissioni per timore di rappresaglie tedesche. Per tranquillizzarlo, nel pomeriggio, con l'aiuto di Franco ho ripescato le ruote e le ho rimontate sulla macchina che affido così alla buona stella!

Mi riferiscono che una squadra di guastatori è venuta oggi in Osimo per distruggere le caserme! Unica è quella dei carabinieri dell'entità di un piccolo appartamento. Vi si recano dopo avere accuratamente visitato i locali del Collegio Campana nei quali fu alloggiata la Legione sfollata da Ancona ed ora scomparsa in uno con gli uomini della Tenenza locale per auto-scioglimento del Corpo. Non trovandosi sul momento la chiave della detta Caserma prendono ostaggi il Segretario comunale e Mancini che a lui si accompagnava per una pacifica passeggiata! Alla fine convinti dell'inefficienza del locale hanno abbandonato ogni idea di distruzione, gli ostaggi e, alla fine il paese. Ma intanto l'allarme, specie nelle case circostanti, è durato qualche ora e la paura non è stata piccola!

Questa sera l'intero Comando di stanza in Osimo e la totalità delle truppe tedesche lasciano la città. Si è convinti di non rivederle più e che, secondo le previsioni, Osimo sia definitivamente evacuata.

Mercoledì, 21 giugno

Questa mattina respiro di sollievo! La popolazione affolla le vie e tra essa si notano numerose persone dal viso sconosciuto con pistole e cartucchiere in mostra alla cintura dei pantaloni! Sono i partigiani che, fiduciosi quanto noi sulla definitiva partenza dei tedeschi, si riversano in città pur senza osare ancora di prenderne possesso.

Ma il respiro è stato di breve durata anche per il Comitato di Liberazione che, convinto dell'imminenza di quest'ultima, stamattina si era riunito in seduta plenaria e quasi ufficiale!

Si apprende infatti nel pomeriggio che un comando di Divisione (la "Goering"?) si è installato a Castelfidardo per predisporre la difesa di quelle colline e più ancora, dicono i maligni per le attrattive di una bella signora locale! Altre truppe sono state dislocate sul Menocchia sotto Montefano e, in serata, squadre di guastatori entrano in Osimo.

Ma gli alleati sono sempre fermi sul Chienti.

MERCOLEDÌ, 21 GIUGNO



I partigiani Espinosa e Pallotta uccisi dai nazisti alle Casette di Rinaldo.



La salma di Pallotta, così come quella di Espinosa fu composta presso l'ospedale cittadino e molti osimani presero parte alla veglia che fu "rollerata" dai tedeschi. I due corpi furono vestiti con una camicia rossa.

GIOVEDÌ, 22 GIUGNO

Giovedì, 22 giugno

Il paese è in fermento! I guastatori hanno completamente distrutto il mulino Bianchi alla Stazione e danneggiato gravemente quello al Cassero (presso la casa di Cecco), il pastificio “S. Marco” e, meno gravemente, il pastificio Fagioli.

Si dice che la stessa sorte sia riservata alle filande e alle altre industrie.

E gli alleati sempre fermi sul Chienti!

Oggi abbiamo captato la Radio Vaticana su onda di metri 52. Nessun messaggio di Gustavo.

Venerdì, 23 giugno

L'agitazione, il timore e il panico serpeggiano fra la popolazione. Gli animi sono sospesi. Ieri sera, presso il Musone alcuni partigiani hanno sparato su due ciclisti tedeschi. Questi hanno reagito. Risultato: due partigiani uccisi⁵; un tedesco ferito; il Commissario al Comune, Dott. Cristallini, prelevato stamattina a domicilio minacciato di morte unitamente ad altri cittadini qualora il ferito muoia o avvengano altri incidenti del genere. Tali rappresaglie sono già state poste in atto, nei giorni scorsi, a Montoro e a Filottrano.

Per alcune ore si fa assistere il malcapitato Commissario al lavoro dei guastatori che, infine, lo mettono con le spalle al muro del palazzo comunale e ... gli sfilano davanti grandi risate, le quali, però, non riescono tanto presto a disgelare il sangue nelle vene del pover'uomo!

Oggi hanno distrutto i macchinari delle filande. Le rapine vengono ormai effettuate in paese senza più alcun pretesto mentre nei dintorni si accelerano i lavori di mina per la distruzione delle strade e delle opere d'arte. La popolazione assiste dalle mura a questi preparativi per i quali ogni tanto i tedeschi effettuano prelevamenti di uomini che, però di sera vengono ricondotti in paese.

I partigiani in circolazione diminuiscono rapidamente!

5 Si trattava dei gappisti dello Stacchiotti Augusto Pallotta e Marcello Espinosa, anconetano rifugiato ad Osimo assieme alla sorella Zeffira, futura moglie del comandante della Bgt Basso Musone Paolino “Millo” Orlandini.

LE GIORNATE DI OSIMO

Sabato, 24 giugno

Per iniziativa di pochi elementi irresponsabili vengono rinchiusi nelle prigioni locali alcuni fascisti più in vista. L'azione intempestiva è giudicata severamente dalla cittadinanza. Il Comitato di Liberazione fa sapere di non averla autorizzata ma di non poter intervenire. Si prevede che gli arresti continuino e vengano, anzi, estesi ad alcune donne. Per un sanitario l'arresto viene sostituito con una solenne bastonatura!

La situazione si fa più grave di giorno in giorno per l'assenza di qualsiasi autorità. Unico rimasto ufficialmente al suo posto è il Commissario Cristallini ma, date le circostanze, le sue possibilità sono assai limitate. Tutta la Questura, in blocco, da tempo rimasta senza Capo, ha consegnato con sollievo le armi ai partigiani.

Dal fronte nessuna notizia confortante. L'azione langue sul Chienti.

Domenica, 25 giugno

Proseguono i lavori per le interruzioni stradali. Nelle campagne a sud del Musone si vedono sempre più di frequente elevarsi pennacchi di fumo e di polvere, si odono i rombi delle esplosioni. Spettacolo triste ma, per noi che viviamo nell'incubo dell'attesa, consolante. Nelle ultime ore le rapine sono diminuite ma il pericolo per le mie macchine perdura: mi dicono che gli ultimi a ritirarsi sono specializzati nello scovare ogni mezzo di locomozione.

Intanto passano negli opifici già visitati dai guastatori le squadre di controllo che, ove occorre, completano l'opera dei primi.

Lunedì, 26 giugno

L'arresto prematuro dei fascisti produce i suoi effetti!

Il Comando tedesco, forse ritenendo Osimo un covo di partigiani, manda squadre di soldati a perquisire le abitazioni per la ricerca di armi. Gli incaricati si presentano con questo ordine ma, in effetti, si preoccupano soprattutto di requisire oggetti di loro gradimento. Tullo ci rimette l'orologio da polso ma salva la cavalla che da qualche giorno "ha" ammalato alle gambe!

Invece alle "cassette di Rinaldo" è stata eseguita una grave rappresaglia.

MARTEDÌ, 27 GIUGNO

Durante la ricerca di un loro tenente scomparso, sembra ad opera dei partigiani, i tedeschi hanno rinvenuto in una abitazione un cinturone da ufficiale. Il ritrovamento di questo oggetto è stato per loro conclusivo agli effetti delle indagini e, seduta stante, hanno obbligato gli abitanti di tutta la borgata ad uscire dalle case senza nulla asportare, riempirle di paglia, incendiarle con le loro mani e ad assistere alla distruzione!

Venti famiglie sono state così gettate allo sbaraglio e il mugnaio Polverini (che impaurito tentava di fuggire) ucciso⁶.

Forse per timore del peggio, in giornata sono stati rimessi in libertà i fascisti; mentre i numerosi partigiani che si erano fatti cittadini si sono... dileguati!

Martedì, 27 giugno

Oggi vi è stata un'altra manifestazione inopportuna. Nelle partecipazioni murali il povero Polverini viene compianto come "vittima innocente di un vile assassinio". Per ignoto, ma assennato ordine, i manifesti vengono ricoperti poche ore dopo la loro affissione ma, nel frattempo, sono stati letti dalle S.S. venute numerose in Osimo per eseguire un'inchiesta sull'arresto dei fascisti.

Il paese vive ore di ansia. Le vie semideserte sono percorse dagli autocarri delle S.S. e dei guastatori. La voce del cannone si sente raramente e assai lontano. Unico indizio incoraggiante è l'intensificato scoppio di mine in tutta la valle del Musone fin sotto Macerata.

Da oggi siamo privi di acqua, di energia e, quindi, di radio. La centrale elettrica di S. Bucheto è distrutta.

Mercoledì, 28 giugno

La mattinata è trascorsa molto tranquilla e la tensione degli animi sembra allentata. L'ansia e l'attesa si sono fatte più calme. Scomparsi: S.S., guastatori, partigiani e simili, nel paese, privo di ogni autorità spira aria di autentica libertà!

6 Esistono varie versioni dell'assassinio del mugnaio Carlo Polverini. Una delle più accreditate sostiene che i tedeschi notata una macchina presso il mulino, costringevano tutti ad uscire sul piazzale: Carlo, non rendendosi conto di quanto succedeva, usciva protestando e veniva colpito gravemente, morendo il giorno successivo all'ospedale.

Stefi, arrivato da Marzocca, mi dice che le casette al mare sono state fatte sgombrare e che Giorgetta conta di rientrare oggi in Osimo.

Nel pomeriggio la splendida tiepida giornata spinge la popolazione all'aperto. Le vie sono affollate come non accadeva da più giorni. Anche i miei sono a Piazza Nuova quando, verso le ore diciotto, mi trovo con il dottore alla solita Farmacia Bartoli.

Improvvisamente sentiamo numerosi colpi di moschetto. Ci facciamo sulla Piazza e vediamo soldati, che sembrano tedeschi, avanzare sul Corso sparando.

Tutti si rifugiano e noi rientriamo in Farmacia. Passa una lettiga della Croce Rossa diretta a Piazza Nuova. Non riusciamo a capire cosa accade, ma preoccupati di prevenire i nostri vogliamo tentare di raggiungere i giardini pubblici. Sulla piazza deserta sibilano le pallottole: entriamo nella Chiesa del Sacramento dove molte donne sono riunite a pregare. Di lì vediamo, con orrore e indignazione, sboccare sulla piazza S.S. italiane con i mitragliatori spianati... Pensiamo ad un rastrellamento ma la sparatoria ci lascia perplessi. Il pensiero di Lina e dei ragazzi ci sollecita a raggiungerli. Usciamo dalla porticina secondaria e percorrendo vicoli arriviamo all'imbocco di Piazza Nuova giusto in tempo per incappare in una squadra di S.S. che spinge verso la piazza un gruppo di civili incolonnati per due!

A nulla giova il contegno di calma indifferenza che immediatamente assumiamo con la speranza di porci in salvo nella vicina Villa Simonetti. Proprio sul cancello ci intimano il fermo. Perquisizione. Un milite palpeggia a lungo il grosso Roskopf che porto in tasca in sostituzione del Rolex da polso prudentemente nascosto e infine, lasciato in libertà il Dottore, ordinò a me di raggiungere celermente la colonna dei civili e di mantenere il più assoluto silenzio. Capito a fianco di Diego.

Sulla piazza ci schierano davanti il palazzo municipale sotto la sorveglianza di alcune S.S. che hanno l'ordine di sparare su chiunque tenti di allontanarsi. Intorno è il deserto. Porte e finestre ermeticamente chiuse. La scena non è rassicurante, tuttavia noto che, ad eccezione dei più giovani, siamo abbastanza tranquilli. Forse ciascuno pensa che, in definitiva e malgrado tutto, siamo nelle mani di italiani! Solo più tardi apprenderemo che fin dall'inizio dell'azione tutte le uscite di Osimo erano bloccate dalle S.S. tedesche che, lasciata ai nostri sgherri l'espletamento dell'odiosa missione,

MERCOLEDÌ, 28 GIUGNO

molto più praticamente impiegavano l'attesa rapinando nelle case della periferia. Tornando dunque a noi: il tenente comandante delle S.S. dopo averci così riuniti, inquadrato nella sua visuale e squadrate per qualche istante con occhio truce, ci apostrofa con violenza ed arroganza: vuole sapere dove sono e come si chiamano i componenti del Comitato di Liberazione, e ci chiede perché non si presentano a lui!!! Sul silenzio assoluto che segue fa del sarcasmo. Investe con parole grosse il Curato del Sacramento che in quel momento aveva messo il naso fuori della porta e bolla per traditori tutti i suoi simili. Inveisce contro tutte le autorità che hanno abbandonato Osimo. Schiaffeggia un paio dei più giovani e li spedisce all'interno del palazzo comunale promettendo loro una sollecita fucilazione. Interna un tale che si qualifica per confidente della Questura ed un altro che dice di essere aiutante del Segretario del P.F.R.⁷ (Intanto passa sulla piazza un ragazzo ferito). Chiede notizie del Commissario Cristallini che non ha trovato al suo posto. Sbraita insomma contro tutti e minaccia il finimondo! A questo punto vedo arrivare Renato e Giulia. Chissà perché penso che siano venuti per occuparsi della mia liberazione! Invece, con mia grande delusione, il primo se ne va promettendo al tenente di rintracciare Cristallini; Giulia parte per altra direzione in cerca di Gianluigi. Al mio interrogatorio personale dichiaro di essere uno sfollato di Roma e di non conoscere nessuno. Poco dopo, salvo quelli internati in Municipio, veniamo tutti rilasciati. Mi dirigo verso casa pieno di propositi... bellicosì e questo stato d'animo per poco non mi giuoca un brutto tiro quando all'angolo di Piazza Dante incontro il prof. Cavallo e Stefi che mi chiedono notizie dei fatti accaduti. Le do ma non so trattenermi dal commentarle con parole adeguate al mio risentimento contro quella masnada di vili italiani ed in particolare contro quel tenente che tanto volentieri vedrei appeso ad una forca! I miei interlocutori allibiscono man mano che io parlo e penso, soddisfatto della mia oratoria, che ho travasato in loro parte del mio sdegno. Senonché, solo alla fine del mio discorso, voltandomi per il congedo, vedo a due passi una S.S. di guardia ad una mitragliatrice! Ma evidentemente questo milite... era del mio parere perché non può non avermi sentito. Comunque allibisco un pochino anche io e... mi affretto a rientrare in casa.

7 Partito Fascista Repubblicano

Trovo tutti meno Giulio, Lina, fortunatamente, solo al mio ritorno apprende quanto mi è capitato. Si sa che le S.S., sparando all'impazzata, hanno ucciso un vecchio ragioniere da loro stessi portato, per cortesia (!!!) da Ancona in autocarro; feriti: una donna gravemente e il ragazzo (di circa quattordici anni) che ho visto passare sulla piazza. Poco dopo arriva il Dottore ancora pallido per le emozioni provate e ci narra di aver trovato quel ragazzo ferito sulla strada presso la Villa Simonetti, di essersi offerto di accompagnarlo all'ospedale e di averne avuto un rifiuto: le S.S. avevano terrorizzato il poveretto ingiungendogli di non muoversi di lì pena la vita!

Arriva infine Giulia e ci informa che Giulio è in casa Dittajuti, raggiunta con altri ragazzi attraverso le grotte che la congiungono al Seminario e alla Chiesa di S. Filippo. Intendono passare la notte lassù. Ma Lina non è tranquilla e va a rilevarlo affidandosi alla protezione dell'oscurità dei vicoli.

Al ritorno (questa per finire!) mi porta la notizia che i tedeschi, accompagnati da un milite, hanno fatto aprire il garage di Cecco e scoperto l'Aprilia. Urli e minacce per avere le ruote ma, grazie alla fermezza di Cecco, alla fine si sono convinti della veridicità della mia già ricordata lettera e, promettendo di ritornare l'indomani con un autocarro per caricare la macchina, se ne sono andati.

E una! Penso senza eccessivo rammarico perché assai di più mi preoccupa la situazione di Cecco che ha le ruote in casa. Ora vorrei non averle fatte levare: non avrei ora questa tenue speranza che possono darmi le ventiquattro ore di rinvio, ma sarei tanto più tranquillo per Cecco che, invece, con incredibile attaccamento, senza preoccuparsi delle conseguenze, mi offre ancora di far sparire la macchina questa notte! Come del resto farà per il motocarro che non è stato visto.

Così si chiude questa... splendente, tiepida giornata di giugno! Giornata di emozioni, di terrore per gli osimani ma, soprattutto, di vergogna per gli italiani.

Giovedì, 29 giugno

San Paolo! La progettata riunione familiare è rinviata. Gli avvenimenti di ieri hanno lasciato in tutti molta amarezza. Tuttavia il Dottore rimane a colazione con noi e la sua presenza, come sempre, rialza il morale.

Quello di ieri è stato, a mio giudizio, l'episodio moralmente più grave

VENERDÌ, 30 GIUGNO

di tutti quelli finora verificatisi. Quale sia stato lo scopo dell'azione non si riesce ancora a capire. Forse rappresaglia per l'arresto dei fascisti: ma allora essa è stata bestiale e soprattutto vergognosa per i militi italiani. D'altra parte se si volevano sorprendere ed acciuffare i membri del Comitato di Liberazione o i partigiani, non è stata certo quella seguita la tattica più opportuna. Dunque si è voluto soprattutto terrorizzare la popolazione già tanto in ansia per le imminenti azioni di guerra.

Delinquenza scatenata dei morituri fascisti!

Il tenente (che a quanto si dice sarebbe il nuovo questore) ha avuto ieri sera la spudoratezza di andare a presentare le scuse alla Famiglia del ragioniere ucciso dai suoi eroici militi!

Come annunciatomi da Stefi, Giorgetta è arrivata ieri sera durante la brigantesca incursione, dopo una marcia portentosa, compiuta interamente a piedi e in una sola giornata, di oltre quarantadue chilometri!

L'Aprilia non è stata ancora ritirata: la speranza di un salvataggio affiora timidamente!

Alcuni tedeschi di passaggio, sempre con la scusa di ricercare le armi, hanno fatto una breve visita alla villa di Elvira limitandosi però ad asportare oggetti di poco conto come sigarette, saponette, calzini e simili. Mi chiedo quale Santo mi ha ispirato a non portare laggiù la 1500! Forse S. Cristoforo del quale sono fedelissimo.

Venerdì, 30 giugno

In mattinata sono state diffuse notizie sensazionali sulla guerra. Macerata sarebbe occupata e in fiamme (...ma non si vede fumo!)? Qualcuno dice di avere visto nella notte bagliori di fiamme.

I tedeschi incendiano i magazzini del consorzio e il legname dell'Impresa Lanari.

Aerei alleati effettuano forti bombardamenti verso Ancona. I ponti a sud di Osimo saltano ad uno ad uno.

Da un manifesto affisso stamattina apprendiamo che il Duce ci manda il suo "affettuoso saluto" a mezzo di un Commissario straordinario alle Province di Macerata (?già liberata!?) e di Ancona (in cui certo non farà carriera!!) il quale, assicurando che tutte le autorità che l'hanno abbandonata sono state esemplarmente punite, invita la popolazione "che ormai si

trova in prima linea” a collaborare con i fratelli tedeschi”.

Finalmente ecco spiegata con l'affettuoso saluto la visita dell'altro giorno! Ed avevano avuto anche l'attenzione di annunciarla. Infatti il manifesto, affisso soltanto oggi per comprensibile disagio dei servizi, porta la data del 26 giugno⁸.

Tutto in regola quindi!

Questa sera circola la notizia che gli Alleati sono arrivati a Villa Potenza. Il rombo del cannone, intercalato dagli scoppi delle mine, si sente, veramente, più vicino e più frequente.

Sabato, 1 luglio

Gli avvenimenti incalzano. Oggi Osimo ha avuto il battesimo del fuoco. Stanotte si è sentito a lungo il passaggio di truppe: i tedeschi si attestano a S. Paterniano e sulle colline dietro Osimo. In paese si vedono pochissimi soldati. Nelle immediate vicinanze, sul versante del Musone, non si notano apprestamenti ma si dice che stiano preparando appostamenti per le artiglierie. Vediamo il brillamento delle mine al quadrivio del Padiglione.

Verso le diciotto una alta cortina di polvere lungo tutta la strada che va da Montefano a Recanati richiama l'attenzione dei curiosi in osservazione: se ne individua la causa in un continuo passaggio di automezzi veloci.

8 Nota dell'autore: Oggi, nel riordinare questo diario, sono in grado di trascrivere, in merito al manifesto di cui sopra, il commento apparso in un foglio clandestino della Democrazia Cristiana stampato in Ancona e pervenuto in Osimo dopo la liberazione di quella città avvenuta il 18 luglio. (30.7.44).

«SPUDORATI: Il nuovo commissario della Repubblicetta sociale per le province di Macerata e Ancona nel “manifesto” in data 26 giugno, in cui annuncia l'alto incarico ricevuto, ci dice di essere stato pregato dal Duce di “portarci il suo affettuoso saluto.” Non i soli marchigiani, ma tutti gli italiani conoscono, per la dura esperienza di oltre venti anni, quale sia l'affetto del Duce verso il popolo italiano, che ha provato l'olio di ricino, il manganello, le torture nelle sedi dei fasci, le sevizie nelle carceri, il piombo nelle vie e nelle piazze. Ma a confermare il passato ed a svelare la spudoratezza nascosta sotto le mellifue frasi del neo-commissario, che “purtroppo non può metter piede a Macerata ormai libera e ad Ancona potrà forse consumare un paio di pasti, hanno pensato gli sgherri fascisti che dal Veneto lo hanno accompagnato nelle Marche. Essi infatti la sera del 28 giugno hanno portato l'affettuoso saluto del Duce ai pacifici cittadini di Osimo, mitragliandoli nelle pubbliche vie e uccidendo o ferendo vecchi, donne e giovinetti.» (“LIBERTAS” Giornale Democratico Cristiano delle Marche, anno I, n. 1, Ancona 1 luglio 1944).

Oltre le due località suddette, gli alleati avrebbero già occupato Loreto e si avvicinerrebbero, combattendo, sulla direttrice di Castelfidardo.

Nel primo pomeriggio un soldato tedesco si è introdotto nel giardino di Tullo e se ne è allontanato, insalutato ospite, dopo averlo ispezionato in lungo e in largo come per studiarne le possibilità di utilizzazione agli effetti difensivi. Gigina, che con gli altri ha assistito chiusa in casa alla visita poco gradita, decide di trasferire Laura a casa nostra. Ed è Laura che ci porta la notizia che i tedeschi hanno fatto saltare l'officina Marcucci e sfondato la porta del grande magazzino dei tabacchi. Mando un mesto saluto alla 1500!

Alle diciotto e un quarto Lina, rientrando a casa, ci dice che le truppe alleate sarebbero giunte a Passatempo. I cuori si aprono alla speranza di un'imminente e incruenta liberazione.

E siamo in questo stato d'animo allorché due fragorosi scoppi, che ci sembrano molto vicini, interrompono ogni commento! Sono le diciannove. Due granate hanno colpito l'Ospedale civile: sei feriti dei quali alcuni gravi.

Sembra che i proiettili siano di provenienza tedesca: le batterie piazzate a Montecerno e a S. Stefano hanno aperto il fuoco sulla linea del Musone. La traiettoria passa molto bassa sull'abitato cosicché i primi tiri... sono rimasti a mezza strada!

Per ora il cannone si fa sentire a lunghi intervalli. Dalla terrazza si vedono le esplosioni lungo la vallata. Sembra certo che gli alleati si siano attestati lungo tutto il corso del Musone e sotto Castelfidardo lo abbiano superato.

Ggina ha smentito la notizia dell'entrata dei tedeschi ai tabacchi: si sono limitati ad asportare il carbone che era nel cortile. Non so nulla dell'Aprilia ma stamattina era ancora al suo posto.

Il coprifuoco è sempre alle dieci e, poiché in serata è tornata la calma, possiamo goderci la luna, ancora quasi piena, sulla romantica piazzetta del Collegio!

Accompagno di cannonate a ritmo sempre più lento. Esplosioni lontane.

Alle tre di stanotte il rombo del cannone mi ha svegliato. Sento passare velocemente una macchina. Un apparecchio vola basso sopra Osimo. Poi silenzio.

Alle cinque l'intenso tiro delle artiglierie risveglia tutti. Soltanto alle nove possiamo avere le prime notizie sulla battaglia che da più ore è in corso accanita sotto Castelfidardo. I tedeschi resistono validamente. Dalla sponda sud del Musone le artiglierie alleate sparano su Santo Stefano e sui colli vicini con numerosissimi pezzi e a fuoco accelerato. Ho l'impressione di essere tornato ai bei tempi, ormai lontani, in cui l'abbondante sparo di "mortaletti" preannunciava e accompagnava con grande fracasso i festeggiamenti della giornata del Patrono S. Giuseppe! Ritmo e rumore sono identici. Ma, all'opposto di allora, le vie oggi sono deserte.

Qualche apparecchio passa nel cielo; qualche veloce motocicletta tedesca sfreccia attraverso il paese. I ragazzi dal terrazzo vedono il tricolore italiano issato sulla torre di Montefano. Uno dei feriti di ieri sera è morto. Sotto Castelfidardo si combatte sempre. Si dice che qui sia stato ordinato lo sgombrò di Borgo S. Giacomo per piazzarvi batteria.

Insomma: è il fronte ma... non sembra!

Verso mezzogiorno i ricognitori alleati volteggiano sopra Osimo. Durante i passaggi più bassi qualche mitragliatore spara: ogni tanto si sente il sibilo dei proiettili. Sulle case di Castello si vedono esplodere le granate.

Alle quattordici Mamma e Gigina si trasferiscono in casa nostra. Le artiglierie hanno accorciato il tiro e qualche proiettile scoppia alla periferia del paese. Nel nostro palazzo quasi tutti scendono in cantina. Ora si combatte anche presso Campocavallo: le truppe alleate che hanno attraversato il Musone sotto Recanati spingono su Castelfidardo e Osimo.

Vado in esplorazione sulle mura che sovrastano la Via Cinque Torri presso il Convento di S. Rosa. I pennacchi delle esplosioni punteggiano tutta la valle. Una granata ha esploso senza danno sul marciapiede di casa Acqua. Vedo il capomastro Bellezze passare su una motocicletta guidata da un tedesco: agita verso di me qualche cosa di bianco. Non ne capisco il significato (che poi ho appreso essere stato di semplice saluto!).

Verso le quindici mi spingo con prudenza verso la casa di Tullò e vi giungo senza incidenti. Trovo questi, il Dottore e le due domestiche in

cantina. Una granata ha esploso nel giardino e le schegge sono penetrate nelle stanze danneggiandole. Si decide lo sgombro e, atteso un momento di calma, riguadagniamo tutti il Palazzo Gallo.

In casa nostra siamo ormai in tredici persone oltre Bobi (gattino nero di razza... Honorati da poco accolto nella famiglia di Gigina) e i conigli che liberamente girano per casa!

Verso le diciotto la battaglia langue. Solo verso Filottrano si vede un gran polverone. Si dice che là si combatta ancora accanitamente. A Campocavallo una mitragliatrice spara in continuazione. Ogni tanto qualche rara esplosione.

Gigina approfitta di questo momento per recarsi a casa sua allo scopo di prendere qualche indumento e Giulio e Franco l'accompagnano per vedere la battaglia dalle finestre del villino dalle quali si può scorgere tutta la linea da Castelfidardo fino a Filottrano.

Improvvisamente tiri di batteria a ritmo accelerato investono Osimo e a Campocavallo si riaccende la battaglia. Ci rifugiamo in cantina dove ritroviamo tutti gli abitanti del palazzo e qualche persona delle case vicine. Siamo in grande apprensione per Gigina e i ragazzi. Ad ogni minuto la situazione si fa più drammatica sia per il prolungarsi della loro assenza sia, e soprattutto, perché Mamma e Lina perdono il controllo dei loro nervi. Fortunatamente dopo una mezz'ora rientrano tutti incolumi. La sfuriata li ha sorpresi quando erano già in casa e si sono rifugiati anche loro in cantina.

Alle ventuno possiamo finalmente rientrare in casa e pensare alla cena.

Sappiano ormai che sulla nostra direttrice (che è quella di Ancona) si trovano soltanto truppe polacche, mentre su quella di Filottrano-Jesi opera il C.I.L. (Corpo italiano di liberazione). Oggi i polacchi per ben tre volte avrebbero tentato di risalire da Campocavallo verso Osimo sempre respinti dalle pattuglie tedesche bene appostate lungo le siepi della ripida strada che sale dal Santuario e nelle ville che la dominano.

Da poco ci siamo messi a tavola quando uno dei tanti sibili, che ormai ci cominciano a diventare familiari, si conclude sulla nostra verticale con una fragorosa esplosione seguita da impressionante scroscio di abbondanti macerie sul cortile e sulla Via S. Marco: una granata ha sfondato il tetto e devastato il tinello dell'appartamento della contessa Ida. Questo locale è

proprio sopra la nostra stanza da pranzo.

Di tutto ciò ci rendiamo conto più tardi. Sull'istante ci rifugiamo nel corridoio interno e, al lume di candela, terminiamo rapidamente la cena.

Frattanto il tiro dell'artiglieria diminuisce e poi cessa. Mentre in casa le donne preparano il dormitorio scendiamo a prendere il fresco nell'androne del palazzo. Dal solito osservatorio presso il convento di S. Rosa si vedono incendi lungo le rive del fiume fino sotto Filottrano. Da quella parte si alzano numerosi razzi rossi e bianchi.

Si dice che anche oggi vi sia stata una vittima: una donna uscita di casa per il rifornimento dell'acqua.

L'acquedotto ha cessato di funzionare dal giorno che è mancata l'energia elettrica. Tutto il paese deve rifornirsi ai pozzi e alle uniche due sorgenti potabili più vicine: Fonte Magna e Fonte Viva (presso il Crocifisso di Roncisvalle). Le nostre donne attingono a quest'ultima, più lontana ma igienicamente più sicura. Pochissimi pozzi privati nell'interno dell'abitato sono di limitata capacità e quindi riservati ai proprietari e coinquilini. Persone di buona volontà hanno già organizzato la speculazione: un fiasco d'acqua (di dubbia provenienza) cinquanta lire!

Una grossa cisterna che raccoglie le acque piovane nell'interno del palazzo Gallo ci assicura l'indispensabile elemento per tutti gli altri usi.

Lunedì, 3 luglio

La notte è passata tranquilla. La comunità dormiente si è così piazzata nel piccolo appartamento: Mamma e il Dottore nella cameretta dei ragazzi; Gigina, Lina, Mateta, Laura e Franco nella stanza matrimoniale: le prime tre sul letto, gli altri due su materassi a terra; Giulio ed io nel salottino; Tullio nella camera di Mateta. Per Maria, Virginia e Maria-Angela avevamo riservato la camera da pranzo, ma quelle, non trovando il luogo abbastanza sicuro, hanno steso i loro materassi sul ripiano dello scalone. Il problema organizzativo più grave da risolvere è stato quello per l'utilizzazione dell'unico bagno. Siamo in guerra, quindi: fila e toletta sommaria!

Le donne, che sono uscite stamattina presto per il rifornimento dell'acqua, non hanno notato in paese nulla di eccezionale. Ieri sera oltre il nostro palazzo è stato colpito quello Luzi ed il Collegio.

La mattinata trascorre con fiacchi duelli di artiglieria. Soldati tedeschi

stendono fili telefonici lungo Via S. Marco. Militi e volontari della Croce Rossa vengono a chiedere all'amministrazione Gallo viveri per i ricoverati del vicino rifugio di Piazza Dante i quali ormai vivono stabilmente dentro quelle grotte senza possibilità di rifornimento individuale. Mamma offre alcuni chili di galletta. Per noi abbiamo abbondante provvista di pane biscottato.

Verso mezzogiorno riprende la pioggia di granate. Alcune cadono nei pressi della Piazza del Comune (Palazzo Bellini), di quella del teatro (Palazzo Sinibaldi) e nell'orto vicino (Convento S. Rosa). Altre località sono state colpite ma non si hanno notizie precise.

Passiamo il tempo fra le scale, l'androne e le cantine e pranziamo in piedi per essere più pronti agli opportuni spostamenti... strategici!

Nel pomeriggio il cannoneggiamento scema d'intensità mentre squadre aeree bombardano a ripetizione verso S. Stefano. Si dice che Filottrano, Numana e Castelfidardo siano già liberate mentre i polacchi avrebbero nuovamente ripiegato su Campocavallo. Alle diciotto riprende il duello delle artiglierie, cessano i bombardamenti aerei e il combattimento si sposta verso Castelfidardo: alla Badurlina.

Quest'ora è di relativa tranquillità per Osimo e siamo tutti riuniti nell'androne quando Carola, raggiane e trafelata, ci porta la sorprendente notizia che Osimo... è stata liberata: lo ha annunciato poco fa la radio (qualche apparecchio a pile funziona ancora)!!

Data la situazione accogliamo la poveretta piuttosto male. Osimo è ancora saldamente in mano dei tedeschi. L'annuncio di Radio Londra forse si riferisce alla Stazione, che è lontana di qui otto chilometri. Ma questo gli inglesi non possono saperlo!

Decidiamo di mangiare in casa ma, come ieri, dopo la minestra, una granata che colpisce il palazzo di Piero Gallo, antistante la finestra della camera da pranzo, ci ricaccia, con la coda fra le gambe, a terminare la cena nel corridoio interno. Sono le venti e trenta e, poco dopo, si inizia un forte tiro di sbarramento delle batterie alleate su tutto il fronte di Osimo. Voci non controllate dicono che il combattimento ora infuria alla sinistra di Castello, alla Stazione di Osimo e alla Badia. Sul tardi, veramente si sentono mitragliamento e ronzio di apparecchi in quest'ultima direzione.

Nel paese non si vedono tedeschi. Percorrono le strade militi della Cro-

ce Rossa e volontari del G.A.P. (così mi dicono) che trasportano acqua e viveri all'Ospedale e ai rifugi.

Più nessuno fa rispettare il coprifuoco. Possiamo intrattenerci sulla piazza del Collegio ma dobbiamo fare buona guardia ai ragazzi che, incoscienti più di noi del pericolo, vorrebbero andare in esplorazione nei punti dove è possibile vedere la vallata del Musone.

Verso le ventitré un infermiere dell'Ospedale proveniente dal Borgo S. Giacomo, deducendolo dal fatto che stanno raccogliendo i fili dei telefoni da campo, ci dà per certo che i tedeschi entro la notte sgombreranno. Malgrado la debolezza del ragionamento, i cuori si aprono alla speranza e, confortati, rientriamo a casa pensando a una buona dormita. Solito schieramento notturno.

Martedì, 4 luglio

Alle quattro e trenta di stamattina Gigina, che è sempre all'erta, ha dato l'allarme! Ci siamo dovuti alzare tutti. Non so come, è venuta a sapere che i tedeschi hanno piazzato alcuni cannoni alla Villa di Elvira. Elvira stessa e i suoi ospiti Andrenelli (da tempo sfrattati dalla loro casa di Osimo dal Platzkomandantur) sono stati costretti a sloggiare in piena notte. Si prevede battaglia grossa! Addio rosee speranze di ieri sera.

Fino alle due di stanotte si è combattuto continuamente intorno ad Osimo e il nostro dormiveglia è stato accompagnato dai rombi delle cannonate, sibili e scoppi di proiettili, crepitio di mitragliatrici e cannoncini anticarro, il tutto intercalato di frequente dal grosso fragore delle esplosioni di mine che scuotevano la casa dalle fondamenta. Invece, dopo la sveglia inaspettata propinataci da Gigina, calma quasi assoluta!

Alle sette siamo all'androne in cerca di notizie. Giulio e Mateta si rendono utili trasportando secchi di acqua dalla cisterna del cortile a casa. Franco è in giro per il palazzo alla ricerca di schegge.

In tutta la zona del Foro Boario stanotte si sono insediate truppe tedesche di prima linea con cannoni anticarro, mitragliatrici ecc. Gli abitanti della Parrocchia seguitano a risalire la Via S. Marco con masserizie e materassi e invadono i ricoveri. Qualcuno s'installa anche nella cantina del nostro palazzo che, ormai, è aperta al pubblico. L'Autorità ecclesiastica fa pasombrare il convento di S. Rosa troppo esposto all'offesa. Vediamo pas-

sare le “sepolte vive” (così dette per la regola dell’ordine che non permette loro alcun contatto con il mondo esterno) con il viso coperto da un fitto velo. Le trasferiscono al Convento di S. Niccolò. Dicono che sia stata una cosa pietosa dover usare la violenza, specie con le più anziane, per costringerle a uscire dalla loro casa di clausura.

Una di esse ha baciato la soglia che da cinquanta anni non varcava!

Alle dieci e trenta riprende violento il cannoneggiamento sul paese. L’orologio di piazza non suona più: ha perduto tre ore e una sfera!

In un momento di tregua salgo con Fregonara nella parte alta del palazzo e con l’aiuto di un binocolo possiamo vedere un combattimento fra carri armati presso S. Sabino. I polacchi attaccano provenienti da Castello, i tedeschi contrattaccano a copertura del nodo stradale. Una casa colonica è in fiamme. Il boschetto della Villa Bigatti è immerso in una cortina di denso fumo bianchissimo entro il quale guizzano lampi e lingue di fuoco. Ma l’osservatorio è pericoloso: sibilano le granate molto basse sopra di noi ed è prudente ritornare... nei bassifondi! Eravamo avvertiti, e l’esperienza lo ha confermato, che i polacchi sparano su chiunque si lascia vedere.

A mezzogiorno aumenta l’attività dell’artiglieria e pertanto decidiamo di fare una ... scantinata: pranzo in cantina! Mentre ci occupiamo dei preparativi numerosi proiettili cadono nelle immediate vicinanze ed anche sul palazzo per cui il prelevamento dei viveri in casa è quasi una operazione di guerra! Una granata esplose con fracasso di vetri e calcinacci nell’interno del cortile e una scheggia (che raccolgo ancora rovente) penetra dalla finestra della scala una frazione di secondo dopo che Lina ed io vi siamo passati davanti. Più tardi constatiamo che altre numerose e grosse schegge, perforando i muri o entrando dalle finestre, sono arrivate nella camera e nel gabinetto di servizio del nostro appartamento.

Malgrado ciò il pranzo in cantina si svolge allegramente.

Non si hanno notizie precise sulla situazione. Corre voce che i polacchi, arrivando dalla direzione opposta ai combattimenti, siano giunti ai capannoni del Consorzio sulla Via Montefanese allo scopo di tagliare la ritirata ai tedeschi presso il Cimitero. La notizia, però, non ci sembra verosimile e contrasta con la calma dei pochi tedeschi che vediamo passare e che stendono fili telefonici lungo il Corso. Riteniamo invece esatta la notizia che mitragliatrici sarebbero state piazzate sulle mura di S. Marco e sulle case

prospicienti.

Intanto l'attacco scema d'intensità e si ristabilisce una relativa calma. Verso le quindici e trenta comincia a piovere. Rientriamo in casa ma la sosta è breve ch  alle sedici riprende la musica e si rimane in cantina. Ma qui, poco dopo, una nuova e inattesa emozione ci attende: giunge l'avvertimento che squadre di tedeschi entrano nei rifugi per requisire gli uomini. Giulio ed io ci aggregiamo ad altri che spariscono nelle grotte. Quella dove siamo noi ha ulteriori possibilit  di fuga attraverso altre case, ma dopo circa un'ora ci viene dato il cessato allarme. Intanto i militi della Croce Rossa e i volontari portano le notizie dei gravi danni che, man mano, subisce il paese. Cos , mentre fuori di Osimo fin da ieri ci credono liberati, noi ci troviamo presi nell'accanito combattimento di cui si fa cenno nel bollettino alleato di oggi per la zona di Ancona.

In serata i carri armati polacchi, superato S. Sabino, sarebbero giunti a Villa Orsi.

Abbiamo cenato in casa senza impreviste interruzioni e alle ventuno e trenta, malgrado seguiti il tiro di artiglieria, decidiamo di metterci a letto, sia pure vestiti, essendo quasi tutti molto vicini al limite di resistenza.

Mercoled , 5 luglio

Notte calma. Abbiamo dormito fino alle sei di stamattina e ci sentiamo abbastanza in gamba per il proseguimento della... battaglia difensiva!!

Man mano che l'ora avanza il ritmo delle cannonate, assai lento al risveglio, si fa pi  frequente. Alle otto e mezzo Tullo, accompagnato da Virginia e Mariangela, parte in ricognizione offensiva (prelevamento polli) per casa sua. Poco dopo per  rientrano tutti alla base causa l'impossibilit  di attraversare la zona scoperta, molto battuta da proiettili, fuori porta S. Marco. Anche il prelevamento dell'acqua si fa sempre pi  difficile in conseguenza del crescente rischio che comporta.

Un intraprendente figaro ha impiantato bottega in cantina. Tullo ne approfitta.

Mentre siamo in casa a fabbricare sigarette veniamo avvertiti che alcuni tedeschi sono entrati nel rifugio per cercare una signorina che parla il russo

per servirsene da interprete. Sono russi bianchi ex prigionieri⁹. La signorina avvertita in tempo, si è dileguata nelle grotte.

Alle undici s'inizia un attacco formidabile. La battaglia infuria da tutte le parti. Ci rifugiamo nell'angolo più riparato delle cantine mentre una parte degli abitanti stabili di queste si trasferisce nelle grotte.

Il momento è veramente impressionante. La scena fa pensare all'assedio dell'Alcazar. Un gruppo di donne impaurite e tremanti recita il Rosario. Le loro voci stringono l'animo con un senso di pena infinita. La commozione, forse più che la paura, incombe su tutti mentre siamo sopraffatti dal frastuono degli scoppi, dal crepitio delle mitragliatrici, i colpi secchi delle schegge, lo scocciolo delle tegole e dei vetri frantumati.

Sembra che sia il momento decisivo!

Invece a mezzogiorno il fuoco scema d'intensità. Ogni tanto qualche raffica di mitragliatrice mentre i cannoni sparano con il ritmo lento caratteristico dei momenti di tregua. I tedeschi hanno respinto ancora una volta i liberatori? Non lo sappiamo. Siamo completamente all'oscuro della situazione.

Lina e Maria salgono in casa per conquistare (!) le provvigioni e, con queste, ci portano la notizia che la camera di Maria Teresa è devastata! La cosa è preoccupante perché in quella stanza è la nostra dispensa segreta! Mentre erano lì, una granata ha esploso all'angolo del palazzo Zoppi e le due malcapitate si sono trovate improvvisamente avvolte da un turbine di polvere e calcinacci penetrati dalla finestra. Fortunatamente più tardi abbiamo constatato che la versione era esagerata: polvere, calcinacci e... paura l'avevano provocata!

Mentre mangiamo alla meglio vediamo alcuni tedeschi con "mitra" e bombe a mano passare di corsa per la Via S. Marco. Le mitragliatrici sgra-

9 Solamente le fonti tedesche ne citano la presenza ma a difendere Osimo vi fu anche un battaglione, pur essendo considerato poco affidabile dalle truppe naziste, di prigionieri russi che fu schierato a San Sabino. Erano ex prigionieri che avevano accettato di collaborare con la Germania e in parte furono armati, ma per lo più fu loro affidato il compito di controllo del territorio e di sicurezza. Ad Osimo furono schierati perché i tedeschi avevano previsto l'attacco alleato lungo la statale 16 immaginando di sfruttare la via più breve per giungere ad Ancona, ma così non andò. (M. Coltrinari, *La primavera dell'Esercito del Sud, Il Corpo Italiano di Liberazione da Monte Marrone al Metauro*, pag. 39 e segg.)

nano sempre il Rosario, le granate arrivano ora con più frequenza. Il filo telefonico lungo il Corso è stato ritirato. Alcuni profughi del Borgo che sono riusciti a guadagnare il nostro rifugio assicurano che a Porta S. Giacomo i tedeschi stanno caricando sui carri il loro materiale. Ma dei polacchi non se ne ha sentore.

Per le vie circolano le S.S. imponendo di tenere chiusi i portoni e di non uscire dalle case: spareranno su chiunque. Solo gli addetti alla Croce Rossa possono circolare.

Tra le quindici e le sedici si rende necessaria una seconda permanenza degli uomini nelle grotte. Questa volta sembra che cercassero un prigioniero fuggito. Frattanto sono stati stesi nuovamente i fili telefonici lungo il Corso e Via S. Marco. Poco dopo però vengono tolti definitivamente. Da una finestra vedo Vincenzo Acqua accostare il tedesco di guardia ai telefonisti: parlano concitatamente, poi il soldato gli spiana contro il fucile!! Con un salto Vincenzo si rifugia nell'androne del nostro palazzo e lì lo raggiungo subito per conoscere l'accaduto. Mi dice, contrariato dei modi... scortesemente del soldato, che gli aveva soltanto domandato quando se ne sarebbero andati: lui e tutti i suoi camerati! Fortunatamente l'interpellato non aveva capito nulla e, forse in considerazione del suo isolamento, si era limitato ad allontanare l'attivo, quanto curioso, membro del Comitato di Liberazione con la semplice minaccia.

In quell'ora l'azione ristagna e possiamo quindi soffermarci nell'androne del palazzo dove è più facile raccogliere le notizie che portano qualche raro civile e i militi della Croce Rossa di passaggio.

Se i primi non sono in genere che degli imprudenti curiosi (seppure alcuni benemeriti come Muzio Montanari che ogni giorno va alla ricerca del bollettino inglese e ne dà conoscenza al nostro rifugio), i secondi, e in specie i ragazzi volontari, destano viva ammirazione per lo sprezzo cosciente con cui si espongono al pericolo prodigandosi per il trasporto dei feriti civili, che ormai sono molti, dei viveri e dell'acqua.

Apprendiamo che gran parte dei difensori di Osimo sono russi ex prigionieri. Odiano e sanno di essere odiati mortalmente dai polacchi e per questo si battono strenuamente e i loro feriti rifiutano il ricovero all'ospedale. Solo se morenti i loro camerati li trasportano nel Convento di S. Francesco.

Tuttavia sembra che in qualche momento il caposaldo del Monticello dei Frati sia stato superato e quello del Campo sportivo minacciato alle spalle: ci riferiscono che un carro armato polacco è in fiamme presso l'officina Fiat.

Alle diciotto, con violenza finora sconosciuta, si riaccende la battaglia e, con crescendo spaventoso, raggiunge il massimo verso le venti. Le esplosioni si susseguono senza intervalli. Abbiamo la certezza che si combatte per le strade del paese. Dalle finestre della cantina vediamo piazzare un cannoncino anticarro all'imbocco della Via S. Marco presso la strozzatura che forma l'angolo del palazzo Zoppi. Per timore dei proiettili delle armi leggere alcuni si ritirano nelle grotte. Ma neanche in questo frangente noi sappiamo rassegnarci all'unica oscurità di quei più sicuri rifugi e ci raccogliamo invece nell'angolo più riparato della cantina sul lato della piazzetta Montanari.

Data la situazione sarebbe forse miglior partito risalire in casa ma non sappiamo vincere l'impressione del maggiore frastuono degli scoppi e, soprattutto il timore di un intervento dell'aviazione, sempre incombente, ci trattiene a portata... di piede delle grotte, unico rifugio sicuro contro quest'ultima offesa. Fortunatamente, finora, il volo degli aeroplani si è limitato a preannunciare regolarmente la ripresa del tiro delle artiglierie.

I colpi del cannoncino anticarro, centuplicati dalla via ristretta, sono assordanti. Vediamo benissimo l'artigliere, rivoltella sulla destra e pagnotta sulla sinistra, dirigere con tutta calma il tiro fra un boccone e l'altro! Il pezzo spara a zero lungo la via forse per sbarrare il passo a qualche carro armato più ardito incuneatosi nell'abitato. Ad ogni colpo sentiamo lo spostamento d'aria. Piovano granate da tutte le parti come se gli alleati avessero già individuato la piccola postazione!

Più che impauriti siamo intontiti!

Una granata esplose sul palazzetto Montanari dove, per un passaggio riparato, da poco si sono recati per la cena i proprietari nostri compagni di rifugio. Dissipato il polverone che dalla finestra prospiciente la piazzetta ha invaso anche la nostra cantina, vediamo i danni che, fortunatamente sono limitati ad un angolo del tetto. Poco dopo la famiglia Montanari al completo ritorna incolume.

Durante questa fase critica si uniscono alla nostra comunità Magda Fa-

gioli con il marito che, sorpresi nella loro abitazione al palazzo Luzi, riescono ad attraversare la breve piazzetta che lo separa dal palazzo Gallo grazie allo stato interessante di lei e alla conoscenza della lingua tedesca che ha lui. Utilizzando queste due circostanze il marito è riuscito a fare abbassare i fucili spianati su di lui appena apparso sulla soglia di casa e ad ottenere il nulla osta per il trasferimento nel nostro rifugio. Il pericolo corso è stato grande: sono salvi per miracolo!

Il fuoco mantiene questo ritmo esasperato per circa mezz'ora poi va diminuendo lentamente. Il pezzo anticarro viene sospinto verso Piazza Dante e si dice che sia stato piazzato davanti il palazzo Campana, spalle a questo. Ma non riprende il tiro; forse attende al varco i carri armati in arrivo dalla Via S. Marco?

In questa mezz'ora di fuoco tutti i palazzi di questa zona, compreso il nostro, sono stati nuovamente colpiti più o meno gravemente. Vi sarebbero dei feriti tra i ragazzi del Collegio. Le schegge di un obice esploso davanti il portone di casa Marchetti hanno ferito le persone rifugiate in quell'androne. Tra esse il Prof. Cavallo (il cui fratello è stato già ferito lunedì) e Stefi Corvaja.

Sembra certo che con questa azione i polacchi abbiano forzato definitivamente l'ultimo sbarramento difensivo costituito dai caposaldi del Campo Sportivo, Villa Gentiloni, Fornaci Fagioli e l'orticello dei Frati. Ora i tedeschi sarebbero asserragliati nell'abitato intorno alle mura.

Ceniamo in cantina al fioco chiarore delle lampade ad acetilene oscurate. Si teme che i contendenti, nel furore della lotta, sparino dentro dalle finestre.

Verso mezzanotte, visto che l'attacco decisivo non si è ancora verificato e anzi è subentrata una relativa calma, risaliamo in casa con la speranza di prendere qualche ora di riposo. Rimangono in cantina soltanto le tre donne di servizio che, rifiutatesi fin dal primo giorno di passare la notte in casa, sono passate man mano dal ripiano delle scale alla legnaia al piano terreno e infine alla cantina!

In casa nostra ci sistemiamo soltanto Lina, Tullio ed io; per gli altri (Papà, Mamma, Gigina e ragazzi) ricopriamo di materassi una stanza buia interna cortesemente offertaci dalla famiglia Zucconi, nostri ottimi vicini coi quali ormai facciamo vita quasi in comune.

MERCOLEDÌ, 5 LUGLIO



Le truppe polacche entrano in città dal rione di S. Marco.

I commenti... ai fatti del giorno non si fanno. Abbiamo la testa piena di scoppi e le membra livide per le rudi carezze degli arredamenti di cantina così a lungo godute quest'oggi. Ma sentiamo che l'ora decisiva è vicina ed è consolante il pensiero che ormai il tanto paventato sfollamento verso il nord non può più esserci imposto.

Mentre ci gettiamo sui materassi (completamente vestiti per ogni evenienza) si sentono aerei ronzare e, ogni tanto mitragliare vicino e lontano.

Giovedì, 6 luglio

Questa mattina alle sei i polacchi sono entrati in Osimo! Aeroplani e fuoco di mitragliatrici e fucileria: questa notte nel dormiveglia sembrava di sentire tutto ciò in sogno! Invece era realtà: si combatteva nella zona di S. Marco.

Ad un certo momento ho sentito un apparecchio avvicinarsi velocissimo. Il rombo dei motori cresce d'intensità rapidamente; sembra che un aereo precipiti in picchiata sul palazzo. Il frastuono si perde in uno scoppio formidabile seguito subito da altri due! Poi si sentono nuovamente i motori che riprendono rabbiosi: mitragliamento vicino! Mi trovo seduto sul materasso. Lina si è svegliata di soprassalto. Cosa succede? Cerco di tranquillizzarla. Un apparecchio deve essere precipitato sopra o vicino al paese¹⁰. Non ho avuto l'impressione di un bombardamento. Ma in questo momento Gigina, seguita dal codazzo dei ragazzi-sonnambuli, irrompe nella stanza urlando che occorre precipitarsi in grotta: il marchese Zucconi con la famiglia è già sceso. Gli aeroplani bombardano Osimo!

Sono le due e trenta. Mi sforzo di vincere l'orgasmo altrui e... mio! Gli apparecchi non si sentono più. Tutto è calmo. È subentrato il silenzio più alto: assoluto! Lina mi aiuta e la stanchezza di tutti concorre a calmare i nervi. Decidiamo di rimanere in casa. Decisione saggia: le donne ci hanno riferito poi le scene di panico accadute fra i rifugiati: massa di gente urlante che faceva ressa all'ingresso delle grotte! Papà e Mamma che erano già scesi con gli Zucconi rimangono in cantina.

Gigina, Laura e Maria Teresa si buttano sui materassi con Lina; Giulio

¹⁰ Nelle altre cronache dell'epoca non viene mai menzionato il passaggio di aeroplani, probabilmente si trattò di una "Cicogna" o semplicemente colpi di artiglieria scambiati per motori di velivoli. Osimo non fu mai bombardata.

e Franco sui loro letti nella stanza accanto; io mi stendo su un divano del salotto in attesa che il giorno venga ad aiutarmi a tenere aperti gli occhi e Tullo rimane sulla sua fida poltrona situata in angolo... morto! Ora, nel silenzio più assoluto, solo la voce di un cannone si fa sentire a ritmo lentissimo. Noto che gli intervalli fra un colpo e l'altro sono regolarissimi. Ho l'impressione che sia un segnale. Per me in ogni modo è un'ottima ninnananna di effetto quasi immediato: piombo in un sonno profondo!

Verso le cinque e trenta Lina mi sveglia perché ha sentito rumori e battimani provenienti dalla strada. E' ormai giorno e il sole già lambisce i cornicioni dei palazzi. Dalla finestra vediamo gruppetti di persone che discutono animatamente. In uno di questi è Don Igino, il solerte e coraggioso tutore del popolo osimano in questo periodo di carenza delle autorità costituite. Lo interpelliamo e così apprendiamo la notizia tanto attesa che in Osimo non ci sono più tedeschi! E i polacchi? Li stiamo aspettando, ci dice.

Sarebbe dunque giunta l'ora della liberazione. E, francamente, questa constatazione la riferiamo più ai disagi di questi giorni che ai fuggenti ma valorosissimi tedeschi. Tuttavia anche i disagi sono ormai nulla in confronto dello scampato pericolo di uno sfollamento!

Mentre con Lina faccio queste considerazioni e ci scambiamo impressioni e commenti, sentiamo applausi che si propagano risalendo per Via S. Marco e vediamo la Piazza Dante popolarsi di individui in borghese con fucile e mitragliatore in spalla. Tra questi non stentiamo a riconoscere alcuni eroi di questa (anche per Osimo) sesta giornata reduci dalle... cantine!

Ci rendiamo conto che stanno arrivando le truppe vittoriose. Svegliamo i dormienti perché possano vivere questa ora storica per Osimo e conclusiva per le sue sofferenze.

Alle sei in punto una pattuglia di tre partigiani in divisa risale da Via S. Marco e si dirige a passo veloce per il Corso, verso la Piazza del Comune. Segue a poca distanza un gruppo di quattro o cinque individui scamicciati che portano a spalla una mitragliatrice e alcuni fucili affastellati. Forse armi catturate ai tedeschi. Poi più nessuno! Gli applausi appena abbozzati si smorzano subito. Finché, dopo circa venti minuti, sempre risalendo da S. Marco, spunta la prima pattuglia di soldati polacchi. Avanzano cautamente in doppia fila indiana addossati ai muri con i mitra in mano, pronti

a sparare. Non sono più di venti uomini, seri, preoccupati, imbronciati: fanno abbassare con cenni le mani plaudenti e, con il calcio dei fucili, i pugni tesi nel saluto comunista dei borghesi armati.

A poca distanza segue questa pattuglia un carro armato con l'equipaggio soprabbordo e, a maggiore distanza, un'altra pattuglia della forza e del temperamento della prima.

Per noi lo spettacolo dell'occupazione finisce qui. Non sappiamo che cosa sia avvenuto in Piazza e nel Palazzo Municipale. Però dobbiamo ritenere che per il momento nulla di più abbia sottolineato questo avvenimento tanto atteso.

Non si è avuto, dunque, l'ingresso festoso con l'esultanza delle folle, i cortei con bandiere ecc. che i cronisti ci hanno così spesso somministrato quando esistevano i giornali dei quali siamo privi da molti mesi. Forse ne è causa la stanchezza della popolazione, o forse anche il fatto, per noi molto strano, che le sparute forze polacche entrate in paese sono già... sparite!

Mentre scrivo questi appunti le vie si vanno popolando di civili: sui volti, segnati dalla stanchezza, si leggono il sollievo e la distensione che tutti sentiamo nell'animo. Vedo passare una piccola colonna di prigionieri tedeschi: dodici uomini scortati dai borghesi armati che ormai so essere gli organizzati del G.A.P. Questi prigionieri sono gli uomini di copertura rimasti in vita; gli altri sono caduti ai posti loro assegnati. Poco dopo, su di una lettiga, passa la salma di un tenente polacco e, a breve distanza, su di una carretta trainata da un cavallo, altre salme di soldati, forse otto: sono gli ultimi caduti polacchi raccolti alle mura di Spinello¹¹.

L'avvenimento che lascia noi quasi indifferenti, a questi uomini è costato la vita!

Per quello che ho potuto vedere in questi giorni, questa carretta che trasporta, attraverso le macerie che ingombrano la strada, quel mucchio di corpi affastellati come relitti ormai inutili, è lo spettacolo che maggiormente mi attanaglia l'animo e lo riempie di angoscioso orrore. Ora non riesco più a ricordare come immaginavo la guerra prima di conoscerla, ma certamente per la mia fantasia non era mai assurda a tanta tragica altezza.

Sono le otto. La guerra non fa sentire la sua voce tonante. Cresce l'a-

11 Soprannome dello stradello che congiunge via Fonte Magna con via Bernini.

nimazione per le vie; la gente scambia notizie e impressioni; si elencano le case danneggiate e i nomi dei cittadini feriti o caduti; i testimoni raccontano gli ultimi episodi della battaglia.

Intanto Gigina ha appreso da un passante che la sua casa è stata gravemente colpita ed esce con Tullio e Virginia per accertare la realtà e i danni. Il Dottore ed io decidiamo di andare in esplorazione da zio Cesare e da Giorgetta dei quali siamo completamente privi di notizie.

Sul Palazzo Comunale sventolano le bandiere inglese, americana ed italiana. Notiamo l'assenza di quella polacca.

In Piazza Dante, animatissima di reduci che fuoriescono dai rifugi limitrofi, troviamo Remo Corradi¹², comandante di uno dei tre reggimenti di partigiani delle Marche, con il suo aiutante Capitano Giaccaglia. Gli uomini ai suoi ordini hanno combattuto alle porte di Osimo ed hanno guidato i polacchi dentro l'abitato per colpire i tedeschi alle spalle. Ora vorrebbero proseguire subito per snidarli dalle colline di Monte S. Pietro, S. Paterniano e S. Stefano dove ancora non avrebbero organizzato la difesa. Ma il Comando polacco non è dello stesso parere e i partigiani, lo dice Corradi, mordono il freno. Certo Osimo non può dirsi veramente fuori pericolo finché quelle posizioni restano in mano tedesca.

La casa di zio Cesare è illesa. Lui dorme ancora, come tutte le notti precedenti, nella sua stanza che è in facciata, sordo a tutte le raccomandazioni dei familiari. E finora l'ha indovinata! Qui apprendiamo la vera storia di quanto ha provocato lo spavento finale di questa notte. Un apparecchio tedesco, abbassatosi troppo in picchiata, ha strisciato sul tetto del vicino Palazzo Leopardi perdendo il serbatoio degli spezzoni che è andato a scoppiare sulla piazzetta omonima con gran fracasso ma senza provocare danni. L'aereo si è poi ripreso e ha mitragliato alla periferia di Osimo.

Sono le dieci quando, attraverso le vie ingombre di macerie che testimoniano della grande rovina di tetti, arriviamo in piazza dove riceviamo un allegro saluto alla voce da parte di Cecco che passa veloce col suo carrozino. Mi ha gridato anche qualche cosa che non ho compreso. Forse notizie dell'Aprilia? Ma non ho il tempo di fare congetture ché lo schianto scrosciante di una esplosione vicinissima ci caccia sotto i portici e poi

12 Già ufficiale dell'esercito, nome di battaglia "Gancia", assunse il comando della V Brigata Garibaldi Marche poi "Ancona".

LE GIORNATE DI OSIMO



Le truppe polacche sfilano nella Osimo liberata dai partigiani.

GIOVEDÌ, 6 LUGLIO

nell'ingresso di servizio del Palazzo Comunale. La prima granata tedesca è arrivata!

La scala che sale agli uffici è piena di partigiani locali in attesa di ordini del nuovo Prefetto avv. Marinelli che, insediato stamattina dal Comitato di Liberazione Provinciale su autorizzazione del Comando polacco, è già al suo posto. L'atrio è maleodorante per i ricordi personali di qualche rifugiato notturno. Proseguire per il Cassero, dove abita Giorgetta, non ci sembra prudente: vediamo passare un uomo con un bambino sanguinante sulle braccia seguito da una donna che disperatamente invoca la sua creatura. Decidiamo così il ritorno a casa e qui arriviamo, con piccole ritirate strategiche di portone in portone, dopo appena una ora! Sono le undici. Per il momento i benefici della liberazione sono stati di breve durata!

Apprendiamo che una scheggia ha ucciso poco fa la mamma della domestica di Zucconi. Si era soffermata un attimo sulla strada per offrire acqua a un telefonista polacco: sono morti entrambi.

I danni a casa di Gigina sono gravi. Parte del tetto è crollata sulla scala; porte e finestre sfondate e divelte; molte granate sono esplose nel giardino decapitando i bei pini che lo ornavano; i prospetti a mattoni in vista e travertino sono completamente scheggiati. Le macerie che ingombrano la scala impediscono di salire al piano superiore, e una esatta valutazione dei danni al piano rialzato.

Pranziamo in casa ma le bottiglie di spumante preparate da tempo per questo giorno, rimangono in dispensa.

Il pomeriggio passa completamente calmo. Dopo i pochi tiri di aggiustamento di stamattina le batterie tedesche hanno cessato ogni attività. Quelle polacche, in fase di piazzamento hanno sempre taciuto. Tuttavia per prudenza e per tenere a freno i ragazzi ci limitiamo a curiosare in Piazza Dante.

Viene affisso un manifesto del Comitato di Liberazione Provinciale sottoscritto, tra gli altri, da Dino Fiorenzi. Giovani del G.A.P. tappezzano i muri con striscioni inneggianti ai Liberatori, ai vari partiti e agli stessi G.A.P.; ricoprono o raschiano i manifesti del caduto regime. Le ordinanze del Comando tedesco spariscono sotto quelle del Comando polacco e del Governo militare Alleato. Il coprifuoco è fissato per le venti. Si ordina la consegna delle armi, la denuncia delle radio, binocoli ecc.

Ora i polacchi circolano sempre più numerosi ma tutti, almeno apparentemente, disarmati. Di preferenza si raccolgono intorno ai sacerdoti, che appaiono gongolanti, ma prendono contatto anche con i civili. Offrono sigarette, elogiano il valore dei tedeschi e promettono, tuttavia, che entro due giorni libereranno Ancona. Fumo la prima sigaretta inglese: una Greys. Un comando si è installato al Collegio Campana e ha fatto distribuire cioccolato ai ragazzi. Gli Ufficiali s'insediano negli alloggi già occupati dai loro colleghi tedeschi nel palazzo di Piero Gallo. Alcuni soldati vengono anche nel nostro androne ma solo per fare approcci con le signorine più intraprendenti. Capiscono abbastanza l'italiano. Si torna a vedere in circolazione qualche carabiniere in divisa. Sono essi che in Piazza Dante ricevono in consegna dai partigiani un gruppo di bei cavalli catturati ai tedeschi.

Circola intanto la voce che la notte scorsa i tedeschi avrebbero bombardato Castelfidardo e Loreto. I polacchi confermano e avvertono che, in genere, questo avviene in ogni località la notte successiva all'occupazione. Più tardi le pattuglie di ronda lo confermano e raccomandano di rimanere nei rifugi e di osservare scrupolosamente l'oscuramento. Tuttavia si appresta la cena in casa.

Ma avevamo fatto i conti senza il famoso oste! L'abnegazione di un liberatore e l'atmosfera di guerra ci mandano momentaneamente all'aria quell'onesto intendimento.

Dal tetto del palazzo si sprigiona improvvisamente un abbondante fumo nero. Si grida al fuoco! L'allarme si propaga in un baleno. Un polacco si lancia per le scale guidato dal sig. Benedetto impressionatissimo, raggiunge il tetto, scopre in un comignolo la sorgente del fumo e, ordinato a noi sopravvenuti di disporci a catena fino alla cisterna del cortile, scaricando per quel tiraggio i secchi di acqua che noi gli passiamo con ardore degno di migliore fortuna, sommerge la nostra cena in preparazione e inonda la cucina! Fortunatamente la fumata finisce rapidamente. A casa trovo le donne che navigano a fuochi spenti in mezzo al mar nero piovuto a diluvio dalla cappa! Costernazione e rispetto sa, quanto sentita, rampogna di Maria.

Completamente inutile ed esclusivamente a suo danno era risultata la nostra gesta eroica, ché, infiammati il tiraggio, come altre volte era av-

VENERDÌ, 7 LUGLIO

venuto, Maria aveva subito provveduto a chiudere l'aria e, con ciò, ad eliminare molto semplicemente ogni pericolo. Ma, infatuati dallo slancio del polacco e da nobili sentimenti di emulazione e di... paura, nessuno si era curato di darle ascolto quando, come essa afferma, ce ne aveva dato avviso mentre correavamo come forsennati per le scale.

Prosciugato l'allagamento, riaccesi i fuochi, finalmente si cena e si discute il programma per la notte.

Tenuto conto degli avvertimenti prevale la prudenza e alle ventidue si scende tutti in cantina. Il ricovero è gremito. La minaccia del bombardamento aereo vi ha spinto anche gente che finora aveva potuto trascorrere la notte in casa con sufficiente tranquillità.

Riceviamo la visita di una pattuglia di ronda. Lieta meraviglia alla vista delle botti "grandi come case", ma nessuna richiesta di assaggi. Si raccomandano l'oscuramento e ci danno la buona notte. Intanto si sentono ronzare gli apparecchi; le batterie polacche lungo il Musone hanno ricominciato a sparare mentre altre, di piccolo calibro, piazzate al ridosso e al riparo dell'abitato uniscono la loro voce secca e penetrante facendo sibilar i proiettili bassi sopra le case. I tedeschi per ora non rispondono ma, è evidente, il pericolo per Osimo, che ora fa da scudo alle batterie alleate, è divenuto più grave.

Aeroplani ne passano ma, per ora, nulla piove dal cielo. Si sente soltanto qualche mitragliamento in lontananza, colpi di contraerea e, ci sembra, brontolio di spezzonamenti.

Venerdì, 7 luglio

Siamo rientrati in casa verso le tre di stanotte, stanchi, infreddoliti ma rassicurati dal silenzio tedesco e dal mancato bombardamento. Tuttavia, in considerazione dell'attuale funzione bellica di Osimo, ci sistemiamo tutti sui materassi a terra nella camera buia e nell'adiacente cucina dell'appartamento Zucconi. Solo Tullio rimane in casa nostra nel suo fido "angolo morto". Le domestiche, naturalmente, in cantina.

Ormai assuefatti ai tiri di disturbo delle opposte artiglierie, abbiamo potuto fare finalmente una buona dormita! Per la stessa ragione consideriamo calma la mattinata e la dedichiamo alla raccolta di notizie delle quali siamo molto curiosi. Particolarmente lo è il dottore che non ha saputo resi-

stere alla tentazione di fare un giro di perlustrazione in paese. Ma alle nove è già di ritorno e vuota il sacco! Fra gli altri incontri, interessante quello di Gaetano Mancini... in gita su una macchina della Polizia Militare. Si è saputo poi che era stato arrestato, ma subito dopo rilasciato, perché sorpreso a Piazza Nuova in osservazione con un binocolo. Il malcapitato cercava di vedere se la sua villetta dell'Abbadia era ancora in piedi!

Il nuovo Prefetto ha nominato sindaco Giannetto Canepa, confermando a Blasi la Segreteria. Una coppia che, esteticamente, dovrà far colpo sugli alleati!

Ma, al contrario di queste, sono molto tristi le notizie sulla sciagura che si è abbattuta sopra Osimo. I morti civili, accertati finora solo in paese, sono ventotto; i feriti in proporzione e le case colpite circa il trenta per cento.

La battaglia che ha portato alla liberazione di Osimo ora può essere ricostruita con verosimile approssimazione. Limitati nuclei tedeschi, adottando il sistema di guerriglia da noi osservato in paese, hanno accanitamente difeso la successiva linea di resistenza sulle tre direttrici principali di Camerano, Osimo e Filottrano e questi tre paesi in ordine crescente ne hanno subito le conseguenze. Si dice che su Filottrano sia in azione il Corpo di Liberazione Italiano. Gli scontri più violenti per Osimo sono stati quelli verificatisi nelle zone di S. Sabino-Villa Bigatti e Fornace Fagioli-Monticello dei Frati. Nel primo i polacchi provenienti da Castelfidardo e da Campocavallo hanno avuto la peggio; nel secondo invece, avanzando in forze dall'Abbadia, sono riusciti a sfondare lo sbarramento durante il pomeriggio di mercoledì. I tedeschi, ritirati dentro l'abitato, hanno impedito ai polacchi ogni ulteriore progresso fino a quando, col calare della notte, il combattimento si è spento. Mentre i tedeschi approfittavano della sosta per completare lo sgombrò di Osimo lasciando pochi elementi a difesa, i polacchi, occupate le case, le ville e i giardini che fronteggiano le mura di S. Marco, col favore delle tenebre e guidati dai partigiani attraverso le case e i vicoli, riuscivano a portarsi alle spalle dei difensori delle porte che su questo lato danno accesso al paese e ad annientarli. L'ultimo scontro sarebbe avvenuto presso l'officina Fiat: qui i pochi tedeschi lasciati a copertura della via di ritirata sarebbero tutti caduti sulle armi e i polacchi avrebbero subito le perdite più sanguinose.

VENERDÌ, 7 LUGLIO

Un'ordinanza di stamattina vieta l'uscita dal paese sul lato nord (verso il fronte) con eccezione per coloro che si recano ad attingere acqua alle fonti Viva e Magna; è consentito uscire verso sud fino a un chilometro dall'abitato; vietato in ogni caso l'attraversamento del Musone.

Trovandomi nell'androne scorgo in Piazza Dante la figura caratteristica del Curato dell'Abbazia. Lo intervisto! È riuscito a raggiungere Osimo valendosi della sua veste talare che, presso i polacchi, costituisce un ottimo passaporto. La Chiesa, la sua abitazione e la contigua casa colonica sono state colpite. Della famiglia colonica composta di nove persone solo quattro sono sopravvissuti! La ridente posizione che domina la stazione ferroviaria è stata conquistata dai polacchi il giorno quattro dopo un com-



Corso di Osimo

battimento accanito. Ogni casa e ogni campo ne portano i segni. Armi, proiettili, relitti di ogni genere sparsi in ogni dove e rozze croci di legno dietro le siepi. Della famiglia Giuliadori tutti salvi; vivono con altre settanta persone in una grotta presso la villa del giudice Riccioni nella quale si è installato un comando. L'incessante martellamento dell'artiglieria tedesca rende difficile il vettovagliamento del rifugio.

L'approvvigionamento dei viveri va facendosi problematico anche per noi e per la comunità ormai numerosa che vive nella cantina del nostro palazzo. Questo locale, che non è considerato rifugio pubblico, non beneficia di alcuna assistenza esterna; al contrario l'amministrazione della contessa Ida deve spesso contribuire con le sue riserve al vettovagliamento di quelli.

Da pochi minuti ci troviamo tutti riuniti in casa, dove approfittando della tregua si sta cercando di rimettere un po' d'ordine, quando una granata esplose poco lontano con uno schianto secco. Dalla finestra vedo il polverone a non più di cinquanta metri tra il palazzo Leopardi e Piazza del Teatro. Vi sono dei feriti tra i passanti. Altri colpi in arrivo interrompono la mia osservazione e mi spingono a seguire l'esodo degli altri dall'appartamento. Mentre facciamo tappa sul ripiano della scala per attendere il Dottore attardatosi in casa per il disbrigo di affari... personali, uno schianto formidabile scuote il palazzo; una pioggia di rottami scroscia nel cortile; ondate di fumo denso biancastro, dall'odore acre invadono dall'alto la scala.

Una intera salva di artiglieria deve essersi abbattuta sulla casa!

La scena è veramente impressionante. Siamo allibiti e paralizzati dal pensiero del Dottore solo in casa. Tratteniamo Maria Teresa che vorrebbe correre in soccorso del nonno; e questi, fortunatamente riappare incolume tra il fumo, dopo pochi secondi che sono sembrati secoli.

Mentre scendiamo in cantina, Fregonara, seguito dal personale di servizio armato... di secchi d'acqua, sale in ricognizione. L'ipotesi di trovare il fuoco questa volta non è del tutto infondata, però, sintomo confortante, il fumo, che ormai ha completamente invaso la scala, non porta odore di bruciato. Si dice che il serbatoio dell'acquedotto sia pieno di acqua tenuta in riserva per lo spegnimento di eventuali incendi; ma sarà possibile servirsene al momento opportuno? Per questa volta, però, non occorre fare la prova. Fregonara non ha trovato traccia di fuoco ma la devastazione com-

pleta delle stanze di servizio situate nella parte alta del palazzo. A giudicare dalle brecce aperte nel tetto, almeno tre granate debbono essere esplose nell'interno.

Siamo vicini al mezzogiorno.

In cantina circolano una infinità di voci catastrofiche e, fra le altre, quella assai preoccupante che i tedeschi stiano per rioccupare Osimo. Di certo c'è che in poco più di un quarto d'ora da quando la prima cannonata ha posto fine al periodo di tregua che durava da stanotte, il fuoco delle artiglierie è diventato furibondo e che, se le granate arrivano sul resto di Osimo in misura uguale a quella con la quale colpiscono la nostra zona, non passerà molto tempo che i tedeschi, se non riconquistato, avranno certamente ridotto il paese in ben misere condizioni!

Ma fortunatamente questi parossismi si alternano a periodi di relativa calma dei quali approfittiamo per effettuare veloci puntate nell'androne e a casa per il rifornimento di notizie, viveri e tabacco. Durante una di queste scorrerie apprendiamo che un osservatorio con stazione radio impiantato nel Collegio Campana è stato ed è tutt'ora l'oggetto delle particolari attenzioni delle batterie tedesche.

Durante il pranzo, che consumiamo in cantina, mi chiamano per accompagnare due soldati polacchi che hanno chiesto di entrare nel nostro appartamento. Non riesco a capire che cosa vogliono: cercano in tutte le stanze ed io li seguo un po' preoccupato! Da una finestra scambiano parole concitate con un loro compagno che, armato di una lunga canna, sta facendo acrobazie per passare un filo telefonico sopra il timpano della finestra sottostante. Capisco allora lo scopo della visita ma ormai quello della strada è riuscito nell'intento e i due ospiti, con tanti saluti, se ne vanno.

Durante il pomeriggio la nostra cantina accoglie numerosi emigrati dal vicino rifugio pubblico di Piazza Dante, assistito da Don Carlo Grillantini. I componenti della famiglia Boccanera si uniscono al nostro gruppo. Una fulminea epidemia di... dissenteria e il conseguente assalto di circa centocinquanta persone ai limitati impianti igienici hanno ridotto in misere condizioni quelle grotte già così poco ospitali. Lo stesso Don Carlo, dopo aver messo a disposizione anche il suo appartamento, ha dovuto sudare le famose sette camicie per calmare i più impazienti, limitare il libero sfogo dei loro... intimi risentimenti e mettere un po' d'ordine nelle file!

Verso la fine di maggio la Curia vescovile aveva raccolto offerte di viveri da inviare alla popolazione di Roma. La liberazione di quella città impedì agli autocarri del Vaticano di effettuare il prelevamento ed ora Don Carlo adopera quella provvidenziale riserva a beneficio dei suoi rifugiati. Sembra che una partita di fagioli, deteriorata, sia stata la causa del tragicomico incidente! Ma non si può escludere una complicità dell'acqua. E' certo, comunque, che le condizioni igieniche ed alimentari, più o meno rapidamente, vanno peggiorando in tutti i rifugi.

Anche nel nostro alcune famiglie sono nell'assoluta impossibilità di procurarsi i viveri e oggi la contessa Ida, che fin dai primi giorni partecipa alla vita del rifugio e ne dirige l'assistenza igienica, ha disposto per esse la preparazione del rancio in cantina. Verso le diciotto il minestrone di fagioli per circa settanta persone borbotta allegramente nel caldaio del mosto!

Così sono passate lentamente le ore del pomeriggio senza altre emozioni ma senza noia grazie alle chiacchiere, ai fagioli di Don Carlo, a quelli più promettenti della contessa Ida, a qualche partita di carte e di scacchi, alle notizie che ogni tanto pervengono, non sempre buone ma ormai abituali e alle continue scorrerie per riacciuffare i ragazzi che sono irresistibilmente attratti verso l'alto!

I giovani del G.A.P. perfezionano l'iniziativa di Muzio Montanari, distribuiscono ai rifugi (e vi hanno compreso anche il nostro divenuto ormai semipubblico) copie scritte a macchina del bollettino di guerra alleato. Oggi nessun avvenimento di particolare importanza; sul nostro fronte accanita resistenza tedesca.

La refezione degli assistiti della contessa Ida si è svolta ottimamente con l'intervento di alcuni auto-invitati e l'imprevista e non autorizzata distribuzione del vino spillato da una botte rivelatasi piena alle indagini di qualche seguace di S. Tommaso poco convinto che tutti questi arnesi fossero vuoti, come asseriva il Sig. Benedetto!

Col sole cala di tono anche il concerto dei cannoni e, verso le ventuno, nella semioscurità del giorno morente, fa cena la nostra comitiva.

Ogni tanto si sente echeggiare per le strade qualche isolato colpo di fucile: sono le pattuglie di ronda che sparano sulle finestre poco oscurate. Si sente un rombo continuo di grossi motori: è il nerbo delle forze corazzate che si porta sulle nuove posizioni. Verso mezzanotte, preceduta dal solito

SABATO, 8 LUGLIO

volo di aeroplani, riprende l'attività balistica e provoca ... la scissione del nostro gruppo familiare: Mamma, Gigina e Laura si apprestano a passare la notte in cantina; gli altri risalgono al dormitorio sistemato in casa Zucconi.

Sabato, 8 luglio

Da mezzanotte alle quattro di stamattina le opposte artiglierie hanno sparato ininterrottamente. Aerei hanno spezzonato e bombardato le posizioni intorno ad Osimo. Mentre i ragazzi, vinti dalla stanchezza, hanno dormito profondamente, Lina ed io abbiamo vegliato con orecchio vigile e nervi tesi, più che illusi di prevenire il pericolo imminente, immobilizzati dalla paurosa voce della guerra!

Arroventata sinfonia ritmata di boati e di scoppi. E spesso, assai vicino, lo schianto secco delle esplosioni che, di notte, assomiglia stranamente alla caduta di un fascio compatto di tavole.

Su tutto tormentosamente dominava "Pippetto"!

Questa notte, in un momento di buon umore, abbiamo battezzato così un piccolo calibro alleato piazzato poco lontano (forse presso la Villa Barbalarga) la cui vocetta tremenda, simile a quella di un pneumatico che scoppi a un centimetro dall'orecchio, ci faceva sussultare fino alle più profonde viscere! Quel piccolo cane rabbioso si fa sentire ogni tanto anche stamattina. Ma di giorno la guerra è un'altra cosa. La sua voce è meno paurosa e allora la cucina di casa Zucconi torna a sembrarci il rifugio... ideale per la notte.

I polacchi garantiscono per questa sera la presa di Ancona. Ci afferriamo con molta speranza a questa prospettiva che rappresenta per noi la effettiva liberazione.

Ma intanto cattive notizie hanno varcato il chiuso portone del palazzo.

Colpita da una scheggia di granata ieri sarebbe morta Peppina, la sorella di Cecco. Alfredo Attili è stato ucciso dai tedeschi nella notte fra il cinque e il sei mentre usciva dal rifugio per tentare di procurare viveri per i suoi. Sento nomi a me sconosciuti di altre vittime e sento qualcuno parlare di sfollamento.

Una pronta occupazione di Ancona giungerebbe molto a proposito per rialzare il morale. Ma i tedeschi sono ancora ad un tiro di fucile!

Da Carmen Fagioli, nuova ospite con il figlio, della nostra cantina,

apprendiamo i fatti accaduti alle Fornaci, culminati tragicamente il giorno cinque quando, nel momento più critico della battaglia, i tedeschi hanno prelevato tutti i civili, compreso il marito e il diciottenne figlio, per seppellire i cadaveri dei caduti e gli arti amputati dei feriti. Nonostante l'ospedaletto da campo installato da più giorni nella vicina villa, i tedeschi, all'ultimo momento, si sono asserragliati nella fornace e nei fabbricati adiacenti (tuttavia occupati dalle famiglie degli operai), vi hanno piazzato una batteria e vi hanno costituito un caposaldo che hanno difeso disperatamente finché la posizione non fu aggirata dai carri armati polacchi. Tre operai sono rimasti uccisi; uno di essi colpito dalle avanguardie alleate mentre portava in salvo un suo figlioletto.

Giorgi, invece, che abita nel laboratorio dei tabacchi, porta a Tullo buone notizie. Quel fabbricato, pur essendosi trovato al centro della lotta, ha subito soltanto lievi danni. La 1500 è ancora salva.

Il Dott. Badialetti ci ha fatto pervenire un abbondante rifornimento di carne fresca.

I polacchi ci onorano di visite sempre più frequenti. Alcuni vengono per offrire sigarette e cioccolato alle signorine, altri per riempire damigiane di vino! Così per virtù delle belle ragazze e del buon vino i liberatori incominciano a fraternizzare. Ma, in guerra, sono ancora diffidenti e poco ben disposti. Chiamano Osimo "paese fascista". Vedono spie dappertutto. Si dice che un civile sarebbe stato già fucilato; altri, presi a caso, sarebbero tenuti in ostaggio. Rimproverano agli osimani le gravi perdite subite per conquistare il paese, li accusano di aver tirato acqua bollente dalle finestre ed altre simili... inverosimili storie. Appositi reparti armati perquisiscono con molta correttezza le case abitate. Ma, si dice, si stiano dedicando con minore correttezza alle case disabitate!

La mattinata è passata senza avvenimenti di rilievo. L'artiglieria polacca ha sparato ininterrottamente ma i tedeschi non hanno mai risposto. Tuttavia, sul mezzogiorno, viene comunicato l'ordine di non allontanarsi dai rifugi in previsione di una violenta reazione al momento dell'attacco decisivo su Ancona.

Poiché, contemporaneamente, si è diffusa la voce che i tedeschi hanno messo in azione i grossi calibri con proiettili incendiari, ravvisiamo l'opportunità di mettere in salvo le cose di maggior valore già nascoste (nei

giorni delle più accanite requisizioni naziste) nelle intercapedini dei soffitti. Per la bisogna dobbiamo ricorrere a Franco ch  la botola di accesso a quel... regno dei topi   di limitata grandezza e le finte volte sono praticabili ma... non tanto! L'operazione   abbastanza emozionante per la difficult  di portarsi in salvo con sufficiente rapidit  in caso di pericolo. Sono circa le tredici. Qualche raro colpo di cannone si fa sentire e, di giorno, le granate si avvertono solo al momento dello scoppio. Ma tutto si   svolto ottimamente perch  la calma pi  completa ha seguito per tutto il pomeriggio, il perentorio invito di non abbandonare il rifugio ed ha deluso nel modo pi  scoraggiante la generale aspettativa della promessa liberazione di Ancona.

Tullo, avuto sentore di visite italo-polacche, nelle prime ore del pomeriggio si   recato a casa sua per cercare di far chiudere alla meglio le falle provocate dalle granate. Ma   quasi impossibile trovare validi aiuti perch  nessuno vuole arrischiare la vita a beneficio altrui! D'altra parte furti e spoliazioni avvengono anche in case abitate. Il conte Giulio Sinibaldi, dopo avere ospitato con spontanea cortesia un alto ufficiale polacco ed alcuni soldati del seguito, ha visto sottoporre le stanze a un discreto svaligiamento da parte degli ultimi appena partito il superiore. E cos  pressappoco   avvenuto in diverse altre abitazioni e qualche volta anche previo allontanamento dei legittimi occupanti.

Il sole volge ormai al tramonto. Nella cantina, affollatissima in attesa del grande attacco, si accende qualche timido lume e si fanno i preparativi per la cena. Tullo   tornato dalla sua casa senza aver potuto fare una verifica dei danni e delle manomissioni a causa del disordine e delle macerie che ingombrano i locali e soprattutto la scala. Carmen Fagioli e il figlio sono spariti, certamente ritornati in villa.

Mentre il bollettino alleato di ieri denunciava genericamente l'accanita resistenza opposta alle armate polacche e italiane che marciano su Ancona, quello di oggi precisa che le avanguardie polacche si sono spinte a sei chilometri a nord-ovest di Osimo e cio ... poco oltre monte S. Pietro!

Domenica, 9 luglio

La Messa   stata celebrata soltanto nei rifugi pubblici. Cos  il nostro non ha avuto questo conforto.

Ieri sera eravamo tutti decisi a passare la notte in cantina ma quando

la stanchezza ha provocato una energica protesta dei miei ragazzi, Lina ed io, con questi, siamo risaliti nella cucina Zucconi. Tullo sempre al suo posto in casa nostra. Il Dottore è rimasto in cantina per fare compagnia a Mamma, Gigina e Laura.

Il fuoco di artiglieria è stato tambureggiante. “Pippetto” ci ha richiamato alla realtà ogni volta che la mente si stava perdendo nelle nebbie del sonno. Si è dormito poco. Però in cantina si è dormito anche meno! Laggiù la vita notturna si fa sempre più disagiata. Se la guerra si sente più lontana, il prossimo si sente... troppo vicino! Oscurità quasi assoluta; finestre chiuse per gli ordini rigorosamente fatti rispettare dalle pattuglie polacche; aria consumata, maleodorante di cucina e di umanità alla deriva; pianto di bambini; giaculatorie di donne; fumo e chiacchiere di uomini; andirivieni di gente che, non avendo ancora acquisito per intero la virtù dei cavalli per dormire in piedi, si difende dal proprio sonno disturbando quello altrui; improvvisi rimescolii e fughe nelle grotte quando i colpi arrivano più vicino... Insomma vita da girone infernale!

Eppure vi sono famiglie che, per la notte, si trasferiscono qui dal vicino rifugio pubblico dove la situazione sembra che sia anche peggiore.

Ormai ogni cantina e ogni grotta di Osimo mi fa l'impressione che sia un Alcazar. E nel nostro ci sarà anche... il lieto evento! Anna Frampolli ha superato già il tempo. Forse il nascituro sta riflettendo sull'opportunità di venire al mondo in un momento così poco accogliente.

La contessa Ida dorme in grotta e partecipa con la famiglia del fratello al rancio della comunità. Risolto così il problema logistico intere famiglie vivono ormai stabilmente in cantina. Un professore e la fidanzata non si muovono più dalle sdraie poste al riparo di una grande botte di cemento. Altri clienti di passaggio vengono in genere all'ora dei pasti.

I nuovi arrivi sono fonte di grave preoccupazione perché sembra che nel rifugio del Vescovado, che è il più grande ed il più affollato, si sia verificato qualche caso di scabbia. Da noi, nonostante l'evidente deperimento organico dei rifugiati, le condizioni igieniche si mantengono buone. La padrona di casa, a mezzo dei suoi dipendenti, si occupa personalmente ed assiduamente della pulizia e disinfezione dei locali.

Quando i polacchi occuparono Osimo e, per irragionevole reazione al terrore degli ultimi giorni, credemmo finito il nostro calvario, giudicammo

grande fortuna non essere stati costretti a sfollare e ne fummo quasi grati ai tedeschi che, ingannandoci sulle loro intenzioni, ce ne tolsero ogni idea. Ma ora che la situazione è peggiorata e i cannoni sono piazzati persino dentro il paese, ora che nuovi e più terribili eccidi sono avvenuti e stanno per avvenire, sarebbe umano favorire lo sgombrò della popolazione o, almeno, di quella parte che maggiormente soffre.

I tedeschi, che vedemmo negli ultimi giorni trasportare le munizioni perfino con carri tirati da buoi, non avevano i mezzi e forse per non dichiarare la loro impossibilità di effettuare lo sfollamento assicurarono che il paese non sarebbe stato difeso. Ma l'armata liberatrice, che ci ha sbalordito per la dovizia dei mezzi, è forse per non avere la noia dei profughi nelle retrovie che ci trattiene in questo inferno assicurando ad ogni istante l'immediata conquista di Ancona?

Che sarà di noi? Ecco l'angosciosa domanda che ripetiamo continuamente a noi stessi perché non sappiamo che risponderci!

Forse la popolazione e i polacchi hanno avuto una reciproca delusione. Ma se quella è ormai rassegnata al suo destino, questi si mostrano irritati e incomprensivi, muovono accuse e agiscono con ingiustificato rigore.

La mattinata trascorre tranquilla e la guerra non mi dà occasione di registrare particolari avvenimenti.

Da ieri sera anche l'orologio della torre di S. Marco è muto. Le granate tedesche hanno provveduto ad incendiare alcune case nella zona ed a spegnere quest'ultima... voce pubblica! Il paese, ormai muto, sembra cinto di assedio.

Si dice che Filottrano abbia subito sorte peggiori di Osimo. Elementi armati fascisti si sarebbero opposti alle truppe del C.I.L. nell'interno dell'abitato provocando forte reazione e gravissime rovine. Questa notte l'artiglieria alleata ha battuto a lungo Camerano.

Poco prima di mezzogiorno è apparso... Peppe Teodori! Ci dedica una visita e un interminabile racconto dell'avventuroso viaggio testé compiuto per portarsi fin qui da Massignano.

In mancanza di cannonate ne prendo nota!

Impaziente di rivedere Osimo (e più ancora, forse, il viso di certi Osimani!) se ne partì il giorno tre dal suo paesello piceno non appena udì l'annuncio, prematuro, della nostra liberazione lanciato su radio Londra.

Tutto bene fino al ponte di Loreto ma qui la sentinella polacca non gli consente di proseguire perché Osimo è ancora zona proibita. Sempre a causa del comunicato inglese non comprende il significato della cosa e, per campi e stradette a lui ben note, riesce a portarsi fino a Campocavallo. Qui carri armati, cannoni e mitragliatrici gli chiariscono rumorosamente la situazione: Osimo è ancora in mani tedesche!

Dal che assai preoccupato distrugge i documenti che possono rivelare la sua attività a favore degli Alleati e tenta di attraversare la linea. Ma la zona è in piena attività e il suo abito borghese non passa inosservato. Si rifugia in casa di amici; assiste per due giorni ai ripetuti, quanto inutili, tentativi polacchi su quella direttrice, finché, la mattina alle sei, liberata Osimo, chiede ed ottiene un passaggio su di una camionetta che, però, lo conduce precauzionalmente al Comando! Da questo, con promessa di immediata fucilazione quale presunta spia, viene consegnato alla Polizia Militare di Castelfidardo. Dopo una giornata di preoccupanti interrogatori e trasferimenti, il giorno sette viene consegnato al Comando Partigiani che, dietro garanzia dell'On. Bocconi, finalmente lo rilascia. Entusiasta della libertà e dei liberatori, l'una e gli altri giunti a Massignano senza colpo ferire, ha cercato di convincerci che, malgrado tutto, ora sta benissimo anche se fioccano le granate! Forse per questo, partito Teodori, abbiamo organizzato e consumato allegramente il pranzo nella cucina Zucconi. Questo locale, di cui la Marchesa ora ci accorda l'uso anche per i pasti, è ormai divenuto il comune ritrovo e soggiorno nelle ore di tregua e anche in quelle non eccessivamente... agitate dato che l'affollamento delle cantine è tale da essere più deprimente delle cannonate!

Alle quindici pattuglie polacche hanno ordinato di rimanere rigorosamente in casa dove passeranno per la verifica dei documenti. Sono passati solo in cantina. Si dice che ingenti forze per la imminente (!! offensiva su Ancona stiano attraversando Osimo. Il cannone tuona ad intervalli, con grande consolazione di coloro che hanno le case scoperciate, si abbatte sul paese un violentissimo acquazzone. Chiacchiere in cantina. Gino Conti mi riferisce che Giorgetta ha tentato di sfollare a Fermo con un camion alleato ma ne è stata impedita dalla Polizia Militare.

Cena nella cucina Zucconi. Dislocamento per la notte come quello di ieri sera.

LUNEDÌ, 10 LUGLIO

Lunedì, 10 luglio

Sono le tre del mattino. Stiamo vivendo ore di ansia e di agitazione. Intorno alla mezzanotte, come sempre, il fuoco di artiglieria si è intensificato, ma questa notte ha assunto subito un ritmo rabbioso, tambureggiante. Ai grossi calibri si sono aggiunti i contraerei, gli anticarro e infine le armi automatiche. Proiettili di tutti i calibri sfiorano i tetti, i loro sibili, lo schianto delle esplosioni agghiacciano! Il crepitio lacerante delle mitragliatrici si fa sempre più vicino e distinto... In un primo momento abbiamo pensato alla famosa offensiva, ma ora, più della notte fra il cinque e il sei, abbiamo l'impressione precisa che si combatta dentro Osimo. Sentiamo incombere paurosa la minaccia di un ritorno dei tedeschi. Una violenta tempesta di vento completa l'orrore di questa notte infernale. Lina e i ragazzi sono con me. Disfatti dalla stanchezza, paralizzati dall'incombente tragedia, siamo raccolti nella stanzetta interna presso la cucina. Le nostre ombre tremolanti alla fioca luce di una candela sono forse gli unici segni di vita!

Quale sarà la nostra sorte se il paese ricadrà in mano dei tedeschi? Penso con vera angoscia ai componenti del non più clandestino Comitato di Liberazione!

Ore 4. La famiglia Zucconi si è unita a noi nella veglia; siamo tutti raccolti in cucina. Mamma, il Dottore, Gigina, Laura e le donne sono in cantina. Abbiamo l'impressione che fra loro e noi la morte e la rovina abbiano elevato una insuperabile barriera. Che cosa starà accadendo laggiù? Tullo deve essere ancora in casa nostra.

Ore 5. Prima le mitragliatrici e poi i piccoli calibri si sono gradatamente ritirati dalla lotta; forse anche loro annientati dall'imponente concerto dei grossi cannoni che ora ha raggiunto una potenza mai udita! Anche Tullo si è unito a noi. Malgrado il parere contrario degli Zucconi decidiamo di scendere in cantina.

Ore 12. Stanotte, appena scesi nell'androne, una granata ha colpito il palazzo sulla verticale del portone. Subito dopo ci ha raggiunto in cantina la famiglia Zucconi, quel colpo ha chiuso il parossismo bellico. Poco dopo siamo risaliti in casa. Nella luce livida dell'alba sembravamo figure da incubo!

Stanno accadendo fatti gravi.

Questa notte il contrattacco tedesco è stato fermato alle prime case del

borgo S. Giacomo e di S. Marco.

Stamattina per le vie era affisso questo bando:

Osimo 9 luglio 1944

In molte abitazioni sono state trovate armi, fucili e munizioni.

Domani, dopo le ore 17 sarà eseguita altra perquisizione per la ricerca di armi e di uomini stranieri.

Trovandosi armi e uomini stranieri la popolazione sarà sfollata nelle campagne.

Tutte le cose militari, apparecchi radio trasmettenti e riceventi dovranno essere consegnati ai R.R. Carabinieri non più tardi delle ore 17 di domani.

I padroni di casa dove abitano stranieri e persone sospette devono subito darne avviso ai R.R. Carabinieri.

Da oggi permetto la circolazione per il rifornimento di acqua e di viveri solo dalle 8 alle 9 e dalle 16 alle 17.

Chiunque sarà sorpreso a circolare fuori le ore sopraddette sarà fucilato dalle sentinelle polacche.

Qualunque offesa venisse arrecata alle truppe polacche, i dieci cittadini presi in ostaggio saranno consegnati alle Autorità militari e, se necessario, passati alle armi.

IL COMANDO POLACCO

Avvengono arresti e perquisizioni. La liberazione per ora ha portato terrore e distruzione. Quasi tutte le case sono state colpite. Gli animi sono esacerbati. La resistenza morale declina con quella fisica.

Molti si rammaricano di non aver sfollato in tempo; molti manifestano l'intenzione di buttarsi, comunque, alla campagna pur di uscire da questa situazione massacrante di inerte sottomissione all'oscuro destino. Il fattore Lillini con la moglie e il figlioletto certamente ha tentato l'avventura. Questa notte i tre si sono allontanati dalla cantina e non si sono più visti. Speriamo siano in salvo. Nel nostro gruppo, le donne, e particolarmente Gigina, stanno perdendo il controllo dei nervi! Speriamo sempre che da un momento all'altro la situazione possa migliorare.

In questo momento il Dottore, qui vicino, con ammirevole senso del dovere, sta facendo una accurata toletta delle mani per trovarsi pronto a soccorrere Anna Frampolli. Il lieto evento si prevede imminente.

Ore 17. Anche la guerra ha un orario e ormai lo abbiamo individuato. Infatti come è di regola da qualche giorno, dall'alba le ore trascorrono calme.

Il Governo Militare Alleato, rappresentato in Osimo da un inglese, ha abrogato stamattina stessa la impolitica, terroristica ordinanza polacca. Il coprifuoco è stato nuovamente fissato dalla 21,30 alle 5. La cosa ci ha procurato il piacere di ricevere in questo momento una gradita visita di Elvira Gentiloni. E' abbattuta e preoccupata. Il giorno tre a notte avanzata i tedeschi hanno occupato la sua casa obbligandola a sgombrare entro un'ora! Si è rifugiata dai suoi amici Andrenelli ma la zona (S. Marco) è sempre fortemente battuta sicché sono costretti a vivere continuamente in grotta. Ha i bambini sofferenti. Ci chiede consiglio. Ma quale possiamo dare se non quello che ripetiamo a noi stessi: resistere... potendo!

Nelle prime ore del pomeriggio è arrivato un nuovo ospite in casa Zucconi: Buch, il grosso cane di Piero Frampolli. Viene da S. Stefano, zona ancora tedesca, dove si trova la contessa Ghita. La bestia agitandosi curiosamente intorno al padrone sembra volesse fare intendere qualche cosa, ma invano abbiamo cercato su di esso messaggi. Ci ha portato solo il conforto di numerose ed eccitatissime pulci campagnole e molta preoccupazione per la sorte della padrona e della Villa.

Ore 18. Mi avvertono che è arrivata in questo momento Margherita Frampolli! Vado a sentire i suoi racconti a casa della Marchesa. Qualche granata cade sul paese. Preceduta dal passaggio di aerei ha ripreso, da poco, una discreta attività di artiglieria.

Ore 22. La contessa Ghita ha raccontato cose impressionanti. Dice che qui le sembra di essere in Paradiso. Tutto è relativo! Però le sue vicende giustificano l'asserto. Fuggita ieri all'alba da Santo Stefano con altre venti persone e il cane, che l'ha preceduta, solo questa notte ha potuto attraversare gli avamposti polacchi.

Per non subire la convivenza con i soldati tedeschi accampati nella sua Villa, si era ridotta a vivere in una grotta unitamente ad altri sfollati già suoi ospiti. Tuttavia era obbligata a servire i tedeschi che spesso anche di notte esigevano tavola imbandita. Dopo l'occupazione di Osimo la situazione divenne critica. Soldataglia abbruttita dal pericolo, i pochi elementi di copertura rimasti a presidiare la villa non avevano più alcun ritegno. La vita stessa era in giuoco e allora la contessa ed i suoi compagni decisero di non uscire più dal rifugio. Asserragliati nel più profondo della grotta attesero ora per ora la liberazione. Ma i viveri scarseggiavano e l'aria ben presto

si fece irrespirabile. Allora una giovane donna, la sera dell'otto, si offrì di allontanare i carcerieri accettando di seguirli nella villa per uno dei soliti festini; gli altri alle prime luci dell'alba di ieri, si misero in cammino. Per fossi e canneti raggiunsero il fondo valle e, rifugiati in una casa colonica, sostarono tutto il giorno. Stanotte li sorprese il contrattacco tedesco e nel tardo pomeriggio di oggi si sono rimessi in cammino. Solo al di qua del fosso di S. Valentino hanno avvistato una pattuglia polacca. Sistemati sotto una capanna non hanno avuto noie. Poi senza difficoltà hanno raggiunto Osimo.

Nelle campagne di Offagna, Santo Stefano, S. Paterniano le truppe tedesche, costituite in gran parte di russi bianchi, inferiscono con crudeltà. Intere famiglie sono state distrutte per brutale rappresaglia o per bestiale violenza di soldati ubriachi. Ho appreso dalla Frampolli che la famiglia di Dino Fiorenzi si è rifugiata ad Offagna quando furono tutti più o meno feriti. Alla Villa di Montecerno, in gran parte distrutta, è toccata, con conseguenze più gravi, la sorte di Villa Fagioli. Nonostante la presenza di un ospedale da campo vi si installò un osservatorio con stazione radiotrasmittente che, naturalmente subito individuata, fu presa di mira dall'artiglieria polacca. Ora il Comando dell'ospedale ha ottenuto l'allontanamento dell'osservatorio e lo ha comunicato al Comando alleato ma la villa è ancora battuta dall'artiglieria perché le truppe operanti hanno approntato a difesa tutte le adiacenze e l'intera collina.

Sono nella cucina Zucconi. Da poco si è sciolta la riunione serale. Intorno a me e nella stanzetta vicina si stanno preparando i materassi per la notte. Dormiamo qui i ragazzi, Lina ed io.

Martedì, 11 luglio

Da mezzanotte alle cinque di stamattina normale attività di artiglieria. Lina e i ragazzi hanno dormito un buon sonno. Io ho fatto notte bianca. La solita illusione di proteggere gli altri vegliando!

Il tiro polacco era assai intermittente. Con più lunghi intervalli seguiva la risposta dei grossi calibri tedeschi. Di questi non si sentiva il colpo di partenza. Un sibilo acuto e lontano nasceva improvviso nel silenzio assoluto della notte; per lunghi secondi cresceva di potenza e di tono; diveniva lacerante fruscio; poi lo scoppio. L'impressione era fantastica. Immaginavo

così una notte del Giudizio finale! Quel sibilo che nasceva lontano pareva armonioso come lo squillo lanciato alla terra dalla profondità dei cieli per annunciare una sentenza. Poi il fruscio come un sovrumano sospiro di dolore. Poi lo scoppio, la Gran voce, tuonava: distruzione e morte!

Ma, con l'orario della guerra, all'alba il Giudizio è stato sospeso. Col sole noi poveri giudicanti ci riattacciamo alla speranza!

Via vai di gente, vociare e liti di donne intorno al pozzo del cortile. La grande cisterna che raccoglie le acque piovane ha costituito in questa circostanza una grande risorsa. L'acqua potabile scarseggia e questa della cisterna, malgrado il suo colore ambiguo, le sue bestioline e altre porcheriole, è una vera manna per le occorrenze domestiche. Bisognerebbe farne economia ma ormai tutto il vicinato viene a rifornirsi qui. Elementi comunisti, che dal giorno della liberazione si danno molto da fare, hanno ordinato (!) che il portone del palazzo sia lasciato aperto in permanenza. Così anche la riserva d'acqua, come già il vino in cantina, è divenuta di diritto pubblico!

Questa notte è stata molto colpita la zona di borgo S. Giacomo. Si dice che il grosso delle truppe corazzate polacche si sta concentrando presso Loreto e le fanterie presso Osimo. Le artiglierie non hanno fatto un passo avanti: sempre dislocate tra l'abitato e il Musone.

Sento dire che queste divisioni, entrate in linea a Pescara, esauriranno il loro compito con la presa di Ancona. Sono le truppe già duramente provate a Cassino. Tutti i polacchi portano al braccio lo scudo crociato. Credevano di fare una passeggiata e questa cosa, così dura a scorticare, li ha messi di cattivo umore. Paragonano la lotta per Osimo a quella per Cassino; dicono, anzi, che questa è resa più ardua dall'assenza dell'aviazione alleata. Assenza veramente assai gradita per noi ma controbilanciata dalla ricomparsa, sorprendente, dell'aviazione tedesca che, a quanto si dice, in questi giorni avrebbe bombardato Porto Recanati, Loreto e altri centri minori. La cupola del Santuario di Loreto sarebbe stata distrutta.

Oggi abbiamo ricevuto sporadici colpi e ogni volta hanno provocato la fuga in cantina di Gigina che, sempre più imbronciata, si fa seguire da Laura, arrabbiata, e da Mamma che, per nulla impressionata, dovunque trovava modo, conversando, di occupare il tempo.

L'argomento principale all'ordine del giorno del nostro gruppo familiare è ormai in permanenza quello dello sfollamento. Sembra che a tale sco-



po non sia impossibile ottenere aiuti dagli alleati e, per essi, dal maggiore inglese alloggiato in casa di Piero Gallo. Magda Di Francesco e il marito hanno avuto stamattina una “jeep” a disposizione e si sono fatti trasportare a Recanati dove si sono sistemati in casa Antici. Nel pomeriggio la contessa Ida ha ottenuto una camionetta con la quale Fregonara ha sfollato in campagna, sotto Loreto, la moglie e il figlio. Avevano offerto dei posti a noi ma abbiamo declinato. Però ancora prevale quella contraria alla quale fanno buon giuoco l’incerta sorte da affrontare, la possibilità, restando, di sorvegliare le abitazioni e, infine, di beneficiare delle comodità e riserve alimentari della nostra casa invero, ormai, scarse ma pur sempre utili.

Oggi, mentre era in visita da Gioconda Gallo, Margherita Frampolli è stata prelevata da alcuni soldati polacchi e condotta al comando dove, previa minaccia di pene severissime per aver attraversato le linee, le hanno imposto di segnare su una carta topografica il dislocamento delle batterie

MERCOLEDÌ, 12 LUGLIO

tedesche nella zona di Santo Stefano. Lavorando di fantasia ha cercato di accontentare il panciuto comandante ed è stata rimessa in libertà con l'ordine di tenersi a disposizione. Era accaduto che un amico zelante, presente nel salotto della contessa Gioconda, sentito il racconto della fuga da S. Stefano lo riferiva all'ospite inglese che, seduta stante, ne aveva informato il Comando polacco!

Rincuorati e più calmi per la buona giornata trascorsa tutti decidono di passare la notte in casa. Per cui, letteralmente ricoperto il pavimento della stanzetta vicina, si stendono alcuni materassi anche su quello della cucina. Escluso Tullo, che non lascia il posto abituale, e le donne di servizio, che non rinunciano alla cantina, stanotte ci accamperemo in nove in casa Zucconi. E, per la cronaca, sarà la decima notte che non ci spogliamo!

È ormai mezzanotte. "Pippetto", a sottolineare la chiusura dell'odierna cronaca, fa sentire la sua voce per la prima volta dall'alba!

Mercoledì, 12 luglio

I nervi sembra si siano immunizzati alle cannonate. Ora speriamo che la nostra pelle si immunizzi presto ai morsi delle insaziabili pulci portate da Buch! Nonostante l'intervento di queste bestiole, del quale portiamo tutti visibili segni, e di numerose granate cadute questa notte nella zona del Cassero, abbiamo dormito fino a giorno.

Stamattina cielo coperto e brontolio di tuoni. Alle nove ha incominciato a cadere una pioggia gelida che, come nelle case devastate di questo povero paese, sembra ci penetri l'animo, ormai molto simile a quelle, e vi apporti ulteriori rovine! Né giova che i polacchi (sempre meno animosi contro noi dopo l'arrivo dell'A.M.G.¹³) ci promettano di ora in ora la grande offensiva che di un sol balzo dovrebbe portarli non più ad Ancona ma addirittura a Pesaro. Questa inerzia prolungata ci spaventa ormai più dell'azione. Pensiamo a Chieti, pensiamo a Orsogna, a Ortona, a quei paesi dove la guerra ha sostato lunghi mesi, non per rianimare la nostra resistenza ma per immaginare la nostra sorte! Abbiamo visto in Osimo passare i profughi di questi paesi, cenci umani in balia dell'uragano. Questa pioggia sembra per noi un preludio!

13 Governo Militare Alleato.

Sappiamo che Hitler ha ordinato alla più tedesca delle sue divisioni, la Goering, di difendere ad oltranza Ancona. E i suoi uomini sono ancora al fosso di S. Valentino; le sue batterie sparano sempre da Montecerno, da Santo Stefano, da quelle posizioni che avevano abbandonato il giorno della ritirata da Osimo e che ora tengono saldamente. Grazie al sistema di guerra alleato dove allora sarebbero stati sufficienti i pochi fucili richiesti dai volontari di Corradi, nulla può oggi un imponente schieramento di artiglieria.

La situazione sanitaria ed alimentare dei ricoveri diviene di giorno in giorno più precaria, Don Carlo tira ancora avanti con i viveri destinati a Roma e per molti mittenti i pacchi ritirati alla Curia sono stati di grande sollievo. La contessa Ida, d'accordo con i volontari della Croce Rossa, manderà questa notte in campagna per macellare una bestia allo scopo di rifornire l'ospedale e il nostro rifugio. Si raccoglie nel palazzo tutta la legna disponibile per consentire al forno di cuocere il pane. Nessuna speranza di riavere per ora la corrente elettrica: la centrale di S. Bucheto è inservibile. Al Padiglione una pompa dell'acquedotto è salva ma solo ieri è stato possibile ritirare a Monte S. Pietro (occupato dai polacchi il giorno 10) una locomobile con la quale, se l'A.M.G. fornirà la nafta, si potrà far funzionare per l'acqua potabile. Il Direttore dell'Azienda Idroelettrica, sotto la protezione politica del Comitato di Liberazione, è al suo posto e s'interessa come meglio può.

All'ospedale la situazione è caotica. Centinaia di feriti sono ricoverati nelle cantine dell'edificio alla rinfusa. Il personale si prodiga con abnegazione ma la necessità supera le loro possibilità. Si opera alla luce delle lampade ad acetilene. La radioscopia non funziona e le schegge profonde non possono essere estratte. Il numero dei morti si avvicina già al centinaio.

Queste sono le notizie che circolano nell'androne e nelle cantine del palazzo dove, ogni tanto, qualcuno di noi scende. Durante una mia escursione ho incontrato un professore che, fra gli studenti, gode fama di... non portare buono! Infatti è venuto a visitare il nostro rifugio con l'intenzione di trasferirvisi essendo stati successivamente colpiti i due precedentemente scelti! Speriamo che non trovi di suo gradimento queste cantine dove, intanto, ho constatato la sparizione dell'altro professore con la fidanzata.

Stamattina e nel primo pomeriggio la pioggia ha dominato la situa-

zione. Ne abbiamo approfittato per rimanere in casa e abbiamo passato il tempo a fabbricare sigarette per le quali da tempo siamo costretti... all'aurchia! Per fortuna ci soccorre abbondantemente un buon acquisto fatto da Giulio di ottime foglie di Xanthia Car (tipo Serraglio) rapinate dai tedeschi al Monopolio di Firenze e poste dai medesimi in vendita sulla piazza di Osimo per poche lire al chilo. Tutta la famiglia partecipa al lavoro. Mamma e Maria Teresa fanno il trinciato; Giulio, Franco ed io confezioniamo i tubetti e li riempiamo; Tullo ha persino tentato la confezione di sigaretti! La permanenza in casa è assai riposante e, fra le altre, evita la fatica di sorvegliare il dislocamento dei ragazzi: basta tenerli lontano dalle finestre più o meno colpite dalle schegge.

Verso le quindici, cessata la pioggia, il cannone ha ripreso a tuonare ma con ritmo di ordinaria amministrazione al quale non prestiamo più eccessiva attenzione. Anzi mentre il cannone brontola abbiamo modo di rallegrarci per la consegna di diciotto (!) fragranti file di pane da parte del fornaio. La tendenza allo sfollamento è già in ribasso. Abbiamo preso confidenza con i vari aspetti finora conosciuti della guerra e ci spaventa solo l'eventualità di un attacco aereo del quale non conosciamo gli effetti. Confidiamo molto nell'assenza dell'aviazione tedesca, tanto che crediamo poco anche ai bombardamenti di Loreto, Porto Recanati ecc. dei quali abbiamo avuto notizia ieri. Forse da mesi non vediamo aerei con la svastica se si eccettuano i due piccoli caccia, dei quali abbiamo dimenticato la sagoma, che, negli ultimi tempi dell'occupazione tedesca, unici rappresentanti della grande Luftwaffe, ogni giorno al tramonto vedevamo volare bassi bassi sulla valle del Musone, preoccupati soltanto di nascondersi alla vista dei numerosi apparecchi alleati che allora sorvolavano continuamente Osimo. La popolazione argutamente li aveva battezzati: "i due orfanelli"!

Questa assuefazione al rischio che, a ragionarci, è pericolosa quanto mai, non è soltanto nostra. Se sia l'effetto di una diminuita sensibilità conseguente alla stanchezza, o della rassegnazione ad una oscura fatalità, o della impossibilità di vivere più a lungo nei ricoveri, io non so giudicare. È un fatto che il paese sta riprendendo vita. Sappiamo di famiglie che sono tornate stabilmente nelle loro case e vediamo persone passeggiare tranquillamente per il Corso! Noi non siamo ancora arrivati a questo ma, forse, è soltanto per non dare il cattivo esempio ai ragazzi e non creare preoccupa-

zioni a chi resta in casa. Forse oggi il Dottore avrebbe fatto molto volentieri una capatina alla farmacia Bartoli perché abbiamo saputo che Guido, a mezzo di un ufficiale inglese, ha mandato un biglietto da Ascoli Piceno con le buone notizie sue e dei conoscenti di Roma.

A conferma di questo stato d'animo nel pomeriggio abbiamo ricevuto visite. Sono venuti: Giorgetta, Alberto Honorati, il dott. Bebi e Giulia Egidi.

Giorgetta, che da quattordici giorni si conserva... freschissima in cantina, ci conferma la morte di Peppina Egidi ed il suo tentativo di sfollamento fallito per mancanza di posto nella camionetta che trasportava a Fermo le famiglie Baldeschi e Barberini. Poi anche queste dovettero tornare indietro per ordine della Polizia militare. Il bando che limita la libertà di movimento è tuttora rigorosamente in vigore ma noi l'avevamo dimenticato. Nel palazzo Fiorenzi i polacchi, dopo accurata perquisizione, hanno impiantato un osservatorio. Da quel momento la zona è divenuta il bersaglio dell'artiglieria tedesca. Il palazzo è ancora illeso, ma tutte le cose intorno che da quello sono dominate per la maggiore altezza sono già state più o meno colpite. Casa Acqua sembra abbia ricevuto qualche granata in pieno. Una casetta di Cecco contigua al ricovero dell'Aprilia è stata abbattuta. Giorgetta ha dovuto ascoltare dagli ospiti polacchi una severa requisitoria contro gli italiani e molte lodi di... Mussolini!

Ed ecco il simpatico "marchesaccio" (junior), al quale debbo la visita di Giorgetta, ritiratosi in paese con la sua famiglia lasciando i genitori a guardia della villa, che mi dà notizia del triste vagare di Zenocrate Paternesi con la moglie (... ma sprovvisto di ogni altra cosa!) per le case coloniche nei paraggi della sua villa alla quale i polacchi, che la trovarono senza gli abitanti nella notte in cui la occuparono, gli precludono l'ingresso perché: "essere fascista". I poveretti se ne erano momentaneamente allontanati nell'ora più critica della battaglia che infuriava in quella zona!

Altre informazioni di Alberto confermano le gravi devastazioni subite dall'Abbadia (dove i polacchi hanno sparato dentro ogni casa a... titolo precauzionale!) e ci rivelano l'esistenza in Osimo di un ricovero-catacomba, delle catacombe di... Fiorenza! Infatti fa capo alla grotta di casa Caccini nella quale è stato costruito un altare di occasione. Quivi ogni sera, dalle grotte delle case circostanti e della Chiesa di S. Bartolomeo, messe in

MERCOLEDÌ, 12 LUGLIO

comunicazione per ragioni di sicurezza, confluiscono i rifugiati per ascoltare la Benedizione officiata dal loro Parroco.

Giulia Egidi ci ha portato le buone notizie di tutti i suoi, ma la sua casa è tanto vicina alla nostra che la mia cronaca può arricchirsi soltanto di un verosimile episodio che sarebbe accaduto nella sua villa. Nella contigua casa colonica i tedeschi avevano piazzato un cannone a complemento del sistema difensivo della strada delle Fonti. La notte del cinque, esaurite le munizioni del pezzo, gli artiglieri ordinarono alla “vergara” una buona mensa e, mentre i polacchi incoraggiati dal silenzio, attaccavano da ogni direzione, mangiarono allegramente. Poi li videro impugnare le armi, andare incontro agli avversari e cadere tutti combattendo.

La difesa di Osimo è tutta potenziata da questi episodi che hanno reso inopinatamente dura la conquista e gravi le distruzioni del paese.

L'arrivo di una lettera di Magda Di Francesco, magnificante il pacifico



Recanat

soggiorno di Recanati, ha riacceso oggi in famiglia la discussione sullo sfollamento. Le parti sono venute ad un compromesso temporeggiatore mandando alla suddetta un biglietto con l'incarico di farci sapere se vi sarebbe colà possibilità di alloggio per la nostra tribù che, con la famiglia Zucconi e affini, annovera ben ventuno membri.

In complesso giornata buona e, per la seconda notte, solo le donne di servizio rimarranno in cantina.

Giovedì, 13 luglio

Ore 9. All'alba Maria e Virginia sono andate a lavare da Ricciotto. Ne sono tornate da poco con un coniglio, verdura e frutta. La casa colonica non ha subito danni ma per i campi sono passate le truppe che hanno attaccato le fornaci Fagioli. In fondo alla valletta vi sarebbero ancora dei caduti. Lungo la strada nulla di anormale. Da Ricciotto hanno trovato buone notizie dei contadini di Camerano portate da Mazziero salito in visita alle sue vacche sfollate. Nelle case, ancora salve, sono rimasti solo gli uomini a guardia delle stalle. Solo Carella ha potuto ottenere dai tedeschi di far rimanere la famiglia impegnandosi, però, a condividere, senza mai allontanarsene, l'alloggio con il bestiame! Rapinati finora alcuni maiali, quattro vacche e un carro. Laggiù la linea di demarcazione del fronte è il fosso dell'Aspio. I polacchi occupano la Stazione e le colline dell'Abbadia, mentre i tedeschi sono attestati davanti a Camerano e presidiano le case di Nazzareno Canuto e di Carella. Le case e i campi di Eugenio Canuto e di Mazziero fanno parte della "terra di nessuno", dove si aggirano le pattuglie che a vicenda attraversano l'Aspio per saggiare le difese avversarie. Una notte i polacchi, sorprese ed annientate le sentinelle, circondarono la casa di Carella. I tedeschi, asserragliati nella stalla con le bestie ed i coloni resistettero a lungo ed infine costrinsero i polacchi a ritirarsi con diversi feriti ed abbandonando le armi.

Le prime notizie di stamattina danno per gravemente colpita, durante la notte, tutta la zona nord di Osimo, tra S. Filippo e la porta S. Marco. Una granata avrebbe sfondato la porta del magazzino tabacchi; un'altra avrebbe incendiato la casa di Cecco. Finora inutilmente ho cercato più dettagliate notizie. Vediamo il tetto del Collegio Campana colpito in più parti. I tedeschi hanno messo in azione le grosse batterie di marina e batto-

no indiscriminatamente il paese anche con proiettili incendiari.

Tuttavia abbiamo passato una notte discreta, disturbati soprattutto dalle solite pulci che hanno ormai comodamente sistemato il loro alloggio nei nostri inseparabili indumenti! Indumenti e sporcizia formano ormai parte integrante del nostro corpo! Eppure con quale entusiasmo sacrificheremo queste cose per la gioia di offrire ai nostri affezionati ospiti il conforto di un... bagno micidiale! Ma l'acqua va diventando un miraggio. La cisterna del cortile è prossima ad esaurirsi.

Notizie militari. Sembra che ieri sera un forte contingente di carri armati si sia diretto su Santo Stefano.

Ore 16. Da circa due ore tuonano i cannoni tedeschi, ma in Osimo non arriva nulla. Oggi sono i polacchi che non rispondono!

Avendo sentito dire che questa notte ci sono state altre vittime, Gigina ha ripreso a sostenere energicamente la necessità dello sfollamento. Attendiamo la risposta di Magda da Recanati. Si prevede che, se sarà favorevole, la opposizione cesserà ogni ulteriore resistenza!

Intanto la contessa Ida ci ha fatto avere una buona porzione della bestia macellata stanotte. Il coniglio di Ricciotto per oggi e domani avrà la vita salva... per quanto dipende da noi! Tullio, in cambio di un fiasco di vino offerto a un polacco, è stato forzato a prendere quaranta lire di occupazione che vediamo così per la prima volta. Però! Fa una certa impressione...

Circolano nuovamente voci di atti di sabotaggio e di imminenti rappresaglie quali la deportazione in massa degli uomini ecc.

Ore 17,30. Veniamo a sapere che Uliscia, arrivato da Roma fin presso Osimo (viaggia con la targa S.C.V.¹⁴), è stato fermato dalla M.P.¹⁵ e portato al Comando di Castelfidardo e, quasi contemporaneamente, che a casa di Vincenzo Acqua c'è Alberto Giuliodori giunto invece fin qui con un autocarro della Quinta Armata (presso la quale presta servizio come ufficiale dell'Esercito Italiano) ed è in procinto di ripartire per Roma non avendo ottenuto dal Comando Polacco il permesso di raggiungere l'Abbadia per rivedere i genitori che da un anno sono privi di sue notizie! Anzi gli sarebbe stato ingiunto di abbandonare dentro due ore la zona controllata dall'Ot-

14 Stato della Città del Vaticano

15 Military Police

tava Armata!

Pensiamo di affidare a lui un biglietto per Gustavo e il Dottore si incarica di scriverlo e di portarglielo. La casa di Vincenzo Acqua si può raggiungere di qui passando per vicoli riparati e il consiglio di famiglia dà via libera al Dottore!

Intanto numerose grosse formazioni aeree passano sopra Osimo e vanno a portare il loro saluto sulle colline intorno ad Offagna.

Ore 19. Da mezz'ora siamo in cantina perché sul paese fioccano le granate. Improvvisa e terrificante si è scatenata l'offesa proprio mentre il dottore si accingeva a portare a Giuliodori la lettera per Gustavo. Una salva di numerose granate ha esploso simultaneamente con fragore terribile. Il palazzo ha tremato e... anche noi! Con tutte le nostre ricchezze portatili (!) siamo fuggiti terrorizzati e convinti che fosse suonata l'ultima ora di Osimo. Subito dopo ho fatto una veloce puntata in casa per recuperare questi appunti. In quel mentre rumore di passi e ordini concitati proveniente dalla strada hanno attirato la mia attenzione. Dalla finestra ho veduto sei corpi umani sanguinolenti e informi che, su barelle improvvisate, erano trasportati verso l'Ospedale da alcuni volontari comandati da un ufficiale della Croce Rossa. Il Corso era deserto. Verso la Piazza si vedevano colonne di fumo e di fiamme. Nel silenzio mortale il passo dei portaferiti dominava la scena.

Ore 19,30. Siamo ancora tutti in cantina. Il palazzo non è più crollato! Da qualche minuto, anzi, l'artiglieria è alquanto calmata, ma per questo incominciano e giungere le notizie che sono di una gravità eccezionale.

Tutti i colpi della prima salva sono scoppiati sulla piazza e fabbricati prospicienti. Se fossero arrivati un quarto d'ora più tardi avrebbero certamente trovato all'appuntamento anche il Dottore che approfittando della libera uscita, già ottenuta, non si sarebbe certo lasciato sfuggire l'occasione per una esplorazione fino alla farmacia Bartoli. Lo spaccio Moschini è andato in fiamme. Una granata è penetrata nel palazzo Baldeschi ed il crollo che ne è seguito ha travolto di Dott. Petrini. Tre proiettili hanno raggiunto nel salone del Municipio proprietari e amministratori delle più grosse aziende agricole cittadine riuniti dal Sindaco allo scopo di procurare un bicchiere di vino alla popolazione che ... non ha acqua. Molti i morti, numerosissimi i feriti. Di mia conoscenza sento fare i nomi del conte Giulio

Sinibaldi, del Dott. Ravaglia, Giulio Badialetti, Parduccio Dittajuti, Pepino Locatelli ed altri. Qualcuno mi dice anche che il Marchese Zucconi era alla riunione ed è stato visto dirigersi da solo all'Ospedale sostenendosi un braccio. Un ufficiale inglese dell'A.N.G. che era in Comune è saltato in macchina terrorizzato ed è scomparso! I colpi, tutti di grosso calibro, venivano dalla direzione di Camerano. L'impressione nel paese è enorme e anche qui, nel nostro rifugio, dominano l'eccitazione e l'orgasmo per il timore che altri simili e più gravi eventi possano, da un momento all'altro, interessarci più da vicino!

La famiglia Zucconi non è scesa in cantina e non sappiamo quali notizie siano ad essa pervenute.

Ore 21. Piero Frampolli, che si trovava nei pressi della Piazza al momento della sciagura, ha confermato la morte di Sinibaldi, Ravaglia e Petrini. Quest'ultimo aveva declinato l'invito per la riunione in Municipio! Badialetti è morente. Meno gravemente feriti Dittajuti, Riccardo Buglioni e un fratello di Tullo. Il Marchese Zucconi ha un polso spezzato. Il sindaco è illeso. Di altre vittime mi sfugge il nome.

Riuniti nella sua cucina, attendiamo il ritorno della Marchesa Zucconi che si è recata all'ospedale. La contessa Ghita, che all'inizio del bombardamento si trovava laggiù in visita a Stefi Corvaja, ci ha descritto la tragica confusione che vi regna. Ne è tornata da poco riportando alla marchesa (che in questo modo piuttosto impressionante è venuta a conoscenza del ferimento) il portafogli ed altri oggetti personali che il marito aveva creduto prudente rimandare a casa.

L'Ospedale rigurgita di feriti e, ancor più, di gente che tra essi si agita, o per assisterli, o per cercare un parente, un amico, o per invocare la precedenza nel soccorso.

L'opera dei sanitari, già ardua per deficienza di mezzi, ne risulta intralciata e affannosa. Così alcuni che potrebbero essere salvati da un tempestivo intervento, muoiono nell'attesa; altri, già condannati, subiscono la inutile tortura dei ferri. Urli, rantoli, lamenti, voci concitate, voci imploranti e voci indifferenti: l'umana tragedia è presente con tutte le sue espressioni in quella scena infernale!

Dicono che la disperazione di Parduccio Leopardi è quasi comica. Ha una scheggia in una gamba ma è convinto di morire. Invoca i figli, invoca

gli amici, convoca tutti per l'ultimo saluto! Trovatosi a portata il Sindaco, che era in visita ai feriti, l'ha sollevato di peso sul suo letto, se lo è stretto al cuore e lo ha invitato a ricordarlo perché sempre gli era stato amico¹⁶! In questo ambiente il Marchese Zucconi attende pazientemente di essere medicato.

Ore 23. Vegliamo, sempre aspettando il ritorno del nostro ferito. La Marchesa è più tranquilla dopo la visita fattagli all'Ospedale. Il Dottore e i ragazzi già dormono nella stanzetta qui accanto. La signora Anna oggi ha avvertito qualche doloretto e, prima di cena, abbiamo preparato per lei un lettino nel sottoscala presso la cucina del piano terreno. Non abbiamo trovato posto migliore!

Qualche granata seguita ancora a colpire l'abitato, ma la prima del pomeriggio e le loro conseguenze ci hanno talmente stordito che non abbiamo fatto più caso al seguito.

Ore 23,30. È tornato finalmente il marchese. Il suo aspetto è impressionante! Ha il viso ricoperto di bende; un braccio appeso al collo; la camicia aperta, insanguinata, lascia vedere il petto e il collo costellato di piccole ferite; la giacca, buttata sulle spalle, è cosparsa di strappi e di sangue. La scheggia più grossa, conficcata nel polso, è stata estratta e l'ha portata a mo' di trofeo. Le altre numerosissime, ma piccolissime, le ha conservate in sito! Pensando al peggio, ci siamo rallegrati di rivederlo in quello stato. Però deve aver subito una forte scossa nervosa. Abitualmente indifferente ai colpi di cannone ora lo vedo ogni volta trasalire. La marchesa sta approntando per lui qualche cosa da mangiare; intanto gli diamo la camomilla già preparata per Anna.

Fuga!

Venerdì, 14 luglio

Affisso al portone del palazzo, stamattina, abbiamo trovato un bando del Governo Militare alleato dal quale apprendiamo che è consentito lo sfollamento. Finalmente! L'inglese, che ieri ha scampato la morte in municipio,

16 Nota dell'autore: purtroppo il triste presentimento del povero Conte Parduccio Leopardi si avverò. Egli non si riebbe più e morì nell'Ospedale di Osimo nel settembre 1944. Giuseppe Zucconi, anche lui ferito nello stesso bombardamento, morì il successivo 4 febbraio per le schegge che aveva nel braccio che gli causarono un'embolia.

ha fatto l'esame di coscienza. Dallo stesso bando apprendiamo che fino a domani non potranno essere messi a disposizione mezzi di trasporto. Chi desidera partire oggi dovrà recarsi in Piazza alle ore undici, se diretto a Recanati, o alle ore quattordici se diretto a Montefano. È proibito rientrare a Roma. I due gruppi, a piedi, saranno accompagnati dai carabinieri ai guadi del Musone e li abbandonati alla loro sorte.

Noi e il gruppo Zucconi siamo decisi a lasciare Osimo entro oggi ma non è possibile pensare di poterci trasferire a quelle condizioni. Confidiamo di ottenere un passaggio (... ma siamo ventuno!) su qualche automezzo alleato. Sono le nove. Attendo la contessa Ida che, in qualità di interprete, mi accompagnerà al Comando inglese al Collegio Campana. In casa si preparano i bagagli. Magda non ha risposto. Tuttavia tenteremo di raggiungere Recanati, poi... si vedrà!

Questa notte alcune granate scoppiate fragorosamente vicinissime al palazzo hanno interrotto la mia cronaca. Abbiamo sentito una pioggia di schegge battere sui vetri e sui mobili delle stanze verso Piazza Dante. Dietro il marchese, fuori di sé, ci siamo precipitati disordinatamente in cantina trascinandoci a forza i ragazzi svegliati di soprassalto. Stanchi, appena, con Maria Teresa sofferente per i dolori appendicolari, miserabilmente sdraiati sul pavimento umido, rabbrivendo per il freddo, in mezzo a una folla di gente spaventata e irrequieta, abbiamo trascorso interminabili ore di tortura materiale e morale. È stata la notte più dura per il disagio e la pena. Siamo usciti dalla cantina all'alba e la decisione di sfollare era stata presa all'unanimità.

Una delle granate che stanotte ci ha scaraventato in cantina è penetrata fino al piano terreno di una casa a cinquanta metri dalla nostra e distrutto l'intera famiglia di Augusto Marsili.

Poco fa abbiamo rinunciato all'ospitalità offertaci da Giulia Egidi nella sua casa di Montefano, dove hanno deciso di recarsi a piedi i figli con la signora Amelia. È venuta anche Elvira. Vuole andare in una campagna presso Recanati.

Ha a disposizione un... biroccio e ci offre un passaggio! L'ho informata del passo che sto per fare al Comando inglese e siamo rimasti d'accordo che ripasserà in mattinata per conoscere l'esito.

Sono morti: Badialetti e Peppino Locatelli.

Il paese è in fermento. I bombardamenti di ieri e di stanotte, il bando del governo Militare, come è accaduto per noi, hanno fatto crollare in molte persone ogni resistenza. Sfollare è il desiderio della maggioranza. La ricerca dei mezzi è affannosa.

Ore 10,30. La visita al Comando Inglese non ha avuto fortuna. Tutti gli autocarri sono adibiti al trasporto dei ragazzi del Convitto, alcuni dei quali, stanotte, sono rimasti feriti. Vengono sfollati a Loreto. Una sola camionetta disponibile avrebbe potuto accompagnarci soltanto fino al più prossimo guado sul Musone. Confidiamo che si presenti in giornata qualche occasione più favorevole. Nell'attesa le donne preparano il pranzo. Il marchese si reca all'Ospedale per la medicazione.

.....
.....
.....

Ore 22. Siamo a Recanati! Scrivo da una sala del palazzo Antici nella quale la cortese e cordiale ospitalità della Principessa ha fatto sistemare due letti di fortuna. Lina è con me. Maria Teresa, completamente ristabilita, è stata accolta con entusiasmo nella stanza della sua omonima amica Antici. Anche il resto della comitiva è bene a posto. Giulio e Franco sono in casa del loro amico Canale, dove abbiamo stabilito anche il deposito centrale delle nostre salmerie. Mamma e il Dottore in casa Guzzini; Tullo, Gigina e Laura a villa Colloredo, ospiti del dott. Merendonì; il marchese Zucconi con Margherita, Ghita e Piero Frampolli in casa Corsetti; la marchesa con Anna all'Ospedale, dove si sono senz'altro piazzate in attesa del lieto evento. Ogni famiglia ha con sé la donna di servizio.

Nel silenzio accogliente, l'animo, ancora titubante, si distende lentamente per godere più a lungo l'indescrivibile senso di pace che man mano l'avvolge. Tutte le realtà sembrano inverosimili! Com'è possibile credere che a così poca distanza da questo paese tranquillo e lieto esiste l'inferno di Osimo; ma se quello è una realtà è possibile che qui la vita trascorra tanto serena come l'abbiamo vissuta nelle ore che hanno seguito il nostro arrivo? La mente oscilla fra questi due poli. Rifugge dalla realtà di Osimo, ma non osa ancora adagiarsi su quella di Recanati!

Qui, finora, una sola dolorosa notizia ci ha raggiunto ma l'abbiamo

appresa subito dopo l'arrivo. La tragica sorte dei due fratelli Branconi¹⁷, presi in ostaggio e poi uccisi dai tedeschi, ha aggiunto tristezza a tristezza. Eravamo ancora dei fuggiaschi preparati ad ogni evento. Poi, invece, tutto è stato gentile, cordiale, accogliente! Gli stessi profughi che, a gruppi numerosi, abbiamo visto oggi per le vie di Recanati, sembravano allegri gitanti in comitive!

A mezzogiorno una camionetta inglese ci ha, nel vero senso della parola, scaricato sulla piazza di questo fortunato paese. A giudicare dalla calda simpatia e dalle cure premurose delle quali siamo stati subito fatti oggetto, debbo ritenere che il nostro aspetto doveva essere veramente pietoso!

Stamattina, poco dopo il mio ritorno dalla fallita missione al Collegio Campana, la contessa Ghita ci ha avvertito che un automezzo concesso dal Maggiore inglese ospite di Gioconda Gallo (quello stesso che l'aveva messa negli imbrogli con il Comando polacco) era pronto per condurci a Recanati. Dieci minuti di tempo per partire. Abbiamo lasciato la casa come si trovava: perfino la pentola del bollito sul fuoco e il coniglio di Ricciotto nella gabbia! Afferrati i pochi bagagli e gettato in alcuni sacchi tutto ciò che ci è capitato a portata di mano di indumenti e di viveri, ci siamo issati, alla rinfusa cose e persone, sulla camionetta. Il Marchese è arrivato dall'ospedale giusto in tempo per arrampicarsi in coda! La marchesa, Piero e sua madre che sono rimasti a terra hanno dovuto trovare un altro mezzo per arrivare qui nel pomeriggio.

Il viaggio è stato una cosa tremenda. Eravamo in diciotto oltre i sacchi, le valigie e gli accessori vari. E con il Marchese... in fasce, Maria Teresa... in dolori e Anna incinta, da più giorni passata... di cottura! Ma quel bambino, se ha sentito tutte le cannonate di ieri e di stanotte chissà mai quando verrà al mondo!

Uscendo per la Via S. Marco, ingombra di macerie, e la zona del Foro Boario, che fu la più contesa, l'ultima visione di Osimo fu un doloroso viatico per noi che andavamo incontro all'ignoto! Al Crocifisso delle Mis-

17 Paolo, ingegnere alla Piaggio, tornò a casa dopo l'Armistizio e organizzò subito un GAP operante tra Loreto, Castelfidardo e Porto Recanati, sua città natale: al "Gruppo Branconi" aderì anche il fratello Bruno. Furono fucilati il 29 giugno poiché ritenuti responsabili dell'arresto, qualche giorno prima, di Mario Marchionni, noto fascista. Paolo verrà decorato con la medaglia d'argento alla memoria.

sioni, in completa rovina, un M.P. in servizio al traffico ci ha fermato. Sosta drammatica per l'agitazione che ha provocato nel marchese Zucconi e che ha avuto facile presa negli altri. Le granate fioccarono un po' dovunque, e impedivano il passaggio per la strada di Castelfidardo. Per la Montefanese, poi per strade secondarie, attraverso Campocavallo abbiamo raggiunto il Musone. Nei campi: truppe, parchi di automezzi, batterie, ospedaletti, rottami di carri armati, alberi divelti, tetti sfondati, buche, grandi solchi; per le strade traffico di ogni genere ma soprattutto di fuggiaschi, a gruppi e isolati, senza ordine e senza accompagnamento, con tutti i mezzi di trasporto e di locomozione immaginabili. Abbiamo attraversato il fiume al guado delimitato presso il ponte, completamente distrutto, poi la camionetta in una gloria di polvere ci ha issato, potente, attraverso fossi e campi per l'erto colle dell'infinito!

Balzi, rimbalzi, scossoni polvere e caldo avevano ormai ridotto persone e bagagli ad un informe carico di colore uniforme. In queste condizioni ci ha raccolto Recanati.

Sulla piazza gremita di autocarri polacchi, di pacifici soldati, cittadini sereni e sfaccendati, ci hanno subito offerto il loro aiuto giovani assai cortesi di un imprevisto Comitato di Assistenza, mettendoci, per prima cosa, a disposizione una sala del Palazzo Comunale. Altra gente intanto si è fatta intorno domandando notizie, offrendo aiuti trasportando i bagagli, facendoci insomma oggetto di simpatia cordiale e generosa.

A tanto inattesa accoglienza ha corrisposto la commossa sorpresa dei nostri animi, e, quando ho guardato i miei compagni riuniti nella sala che, per il momento, era la nostra nuova dimora, ho creduto di comprendere! Eravamo veramente diciotto profughi stanchi e polverosi, e i miseri bagagli ne erano conferma impressionante!

E in quel momento, Gigina, allo stremo delle sue forze, si è accasciata e, precipitando su una scatola di uova, ha fatto... la frittata!!!

APPENDICE RECANATESE (14-22 luglio 1944)

Trovammo Recanati indenne. La liberazione vi era giunta festosa ed infiorata, e di tanta fortuna, la generosa popolazione, fece partecipi i profughi che, in poche ore, non più fuggiaschi sfiduciati, divennero ospiti graditi!

Per l'assenza assoluta di manifestazioni a carattere... esplosivo, in quei giorni vedemmo la guerra come un carosello di automezzi e di allegri giovanotti in divisa. Di notte, vampe e bagliori, per noi innocui, animavano silenziosamente la valle del Musone, dai colli jesini alle falde del Conero.

Il giorno 16 fu sferrata l'offensiva per Ancona e il 18 fu occupata la città. Fu come il brontolio di un temporale lontano! Nel cielo passarono più numerosi i bombardieri; di notte la valle fu tutto un fuoco. Per Osimo furono le giornate più dure. Ma nelle campagne di Recanati si trebbiava allegramente e in paese si ballava!

La nostra "tribù", suddivisa per l'alloggio, si riuniva per i pasti in una osteria dove le nostre donne cucinavano le provviste portate da Osimo integrate dai generi che le Autorità ci assegnavano con liberale larghezza.

Il 17 i miei ragazzi, Lina e Maria si trasferirono con me a Villa Colloredo.

Quel giorno alle 16,45 nacque, finalmente, povero sfollatino, Francesco Frampolli. Nella notte, mentre i polacchi affrontavano le ultime resistenze alla periferia di Ancona, Lina ed io sostenevamo una accanita battaglia contro la... cavalleria tedesca che, minuscola quinta colonna, era rimasta annidata negli antichi mobili di Villa Colloredo. Imprudentemente ci avevano sistemato nella sala delle armi! Ma, confuso e pentito, l'amico Merendoni, smurò materassi, aprì altre stanze, ci mise insomma a completa disposizione l'appartamento privato del Conte, dove già alloggiava Gigina con i suoi.

Il giorno 18 i Comandi alleati si trasferirono ad Ancona. Quel giorno venne un messo da Osimo per avvertire Tullo che la sua casa aveva subito nuove manomissioni e Fregonara, con lo stesso mezzo, ci fece sapere che i polacchi volevano occupare il nostro appartamento. Ma non ci muovem-

mo! Si stava bene a Villa Colloredo e Gigina non era tranquilla. Di sera, dalle parti di Jesi, si vedevano ancora delle vampe di fuoco... e chissà come la pensavano i tedeschi ancora tanto vicini ad Osimo!

Ma la mattina del 19 Tullio partì e allora rimanemmo d'intesa che il giorno successivo avrebbe mandato due vetture a prelevarci. Fortunatamente non vennero. Ricevemmo invece lettere da Roma portate da Giulio Bartoli in Osimo. Buone notizie e, tra le altre, la nascita di Fabio avvenuta il 19 giugno.

Il 21 partirono Mamma, il Dottore e Virginia. Si sciolse la mensa all'osteria e noi, rimasti in sette di famiglia con due donne di servizio, ci stabilimmo in villa anche per i pasti.

Era una vera villeggiatura. Ma ormai bisognava rientrare.

Il 22 Lina, imbattutasi in alcuni autieri polacchi enofili, barattò il nostro trasporto con venticinque litri di vino. Consegnò in Osimo!

Così, nel pomeriggio di quel giorno, partirono Lina, Gigina, Laura, Mateta e parte dei bagagli, ché di più, i fedifraghi polacchi, non vollero caricare.

Nella stessa serata spedii le due donne e Franco con una "jeep" procuratami da Dolores Carancini, sempre giovane e intraprendente.

E finalmente la mattina del 23 Giulio ed io, con l'aiuto di un ronzino, chiudemmo la parentesi!

In Osimo ritrovammo le macerie per le strade e le donne a tirar l'acqua dalla cisterna del cortile.

Ritrovai le mie macchine ma, affisso ai muri, c'era già l'ordine di denunciare tutti gli automezzi ai risorti carabinieri.

E ricominciò il giuoco. Come gatti e sorci!

Appendice

Storie di partigiani e patrioti osimani



Ermanno BADIOLETTI (Osimo 26 aprile 1914 - Cefalonia (GRE) 13 ottobre 1943).

Sergente della nota Divisione Acqui. Appartenente al 108° genio telegrafisti e nel '41 fu inviato in Albania, a Valona, prima di ottenere il congedo illimitato l'anno seguente; nel '43 fu però richiamato alle armi con destinazione Cefalonia, probabilmente, come riporta il cappellano della formazione don Romualdo Formato, con la 31a Compagnia artiglieri, di cui restarono in vita solo 90 militari sui 330 che ne avevano fatto parte. Partecipò alla scelta democratica di non arrendersi ai tedeschi né di consegnare loro le armi seguendo il generale Antonio Gandin e resistendo fino al 24 settembre quando vennero catturati e trucidati gran parte dei militari italiani. Si consegnò ai tedeschi solo due giorni dopo. Rimasto l'unico graduato tra i superstiti si premurò d'incoraggiare i compagni prigionieri costretti a fame, sete ed umiliazioni, fino all'imbarco che avrebbe dovuto portarlo sul continente per essere poi deportato in Germania il giorno 13 ottobre. Durante il viaggio verso Patrasco, all'altezza di Capo Munda, il piroscafo Maria Amelia venne dirottato verso un tratto di mare minato dagli inglesi. Il piroscafo affondò portando in fondo al mare un carico di 544 soldati italiani: Ermanno, come altri che riuscirono a gettarsi in mare prima dell'inabissamento, non raggiunse mai la costa.



Augusto BELFIORE (Osimo 31 maggio 1898 - Osimo 6 luglio 1944).

Contadino del luogo, coinvolto nella battaglia di Casenuove per la liberazione di Ancona, si rifiutò di collaborare con i tedeschi fornendo la propria manodopera alla costruzione di una trincea e per questo fu fucilato.



Alfredo CASARETTO (Istanbul (TUR) 13 luglio 1913 - Cefalonia (GRE) 24 settembre 1943).

Osimano d'adozione, seppur per un breve periodo, poiché nato ad Istanbul da famiglia italiana residente in Turchia già da metà Ottocento. Alfredo, la sorella Jolanda e la madre Giuseppina si trasferirono in città, in via Martorelli 23, nel 1940, anche se non ne sappiamo il motivo non avendo neanche parenti in zona

LE GIORNATE DI OSIMO

(si può ipotizzare che sia legato al fatto che Jolanda era un'insegnante). Il Tenente Casaretto comandava la 5° Sezione Sussistenza della Divisione Acqui di Cefalonia e fu fucilato assieme agli altri ufficiali che, seguendo gli ordini giunti da Brindisi, resisterono ai nazisti rifiutandosi di consegnare loro le armi e arrendersi. L'ultimo pensiero del Tenente fu per la madre prima di essere fucilato, assieme ad altri 129, alla Casetta Rossa di Argostoli il 24 settembre 1943: "Caro Don Formato – riporta il cappellano della divisione – chi ce lo avrebbe detto quando facevamo le nostre belle risate a Igoumenitsa!... Io mi sono sempre posto davanti allo spirito l'eventualità della morte. Ma in questa maniera, no!... Pensa un po': lascio la mamma sola! Venni via da Istanbul perché, se fossi rimasto lontano dall'Italia, mi sarebbe parso di fare l'imboscato... E portai, con me, anche la mamma. Ma intanto abbiamo lasciato a Istanbul casa, possedimenti, interessi, tutto... Ora come farà, sola, quella povera mamma mia?... Non sopravviverà allo strazio – povera donna! – lo sento... lo prevedo... ne son certo! Verrà anch'essa a trovarmi presto! Addio, don Formato!" Giuseppina Grima rimarrà ad Osimo fino al 1957 quando poi farà ritorno in Turchia e lì morirà tre anni più tardi.



Lelio CASTELLANI (Osimo 2 giugno 1925 - Chigiano 24 marzo 1944).



Piero GRACIOTTI (Osimo 5 marzo 1923 - Chigiano 24 marzo 1944).



Alessio LAVAGNOLI (Osimo 27 marzo 1924 - Chigiano 24 marzo 1944).



Franco STACCHIOTTI (Osimo 15 settembre 1923 - Chigiano 24 marzo 1944).

Appartenevano tutti al distaccamento "Mario" di stanza a Frontale di Cingoli, in pattuglia nei pressi di Valdiola di San Severino. Questa la narrazione del fatto: «Le numerose azioni svolte dai partigiani durante i primi mesi del '44 e il muoversi del fronte con il necessario ripiegamento tattico verso nord, indussero i nazifascisti ad organizzare un vasto piano di rastrellamento nell'intera provincia maceratese e, quindi, anche nella zona del monte San Vicino controllata dai partigiani, tanto che Cingoli fu dichiarata repubblica autonoma con un suo prefetto

anche se questo non prese mai servizio. Nella giornata del 24 marzo si scatenò la cosiddetta “battaglia di Valdiola”. Nella tarda notte tra il 23 e il 24 giunse l’allarme di un imminente attacco. Quattro battaglioni misti di fascisti e tedeschi, oltre 2000 unità, armati di mortai, mitragliatrici e fucili mitragliatori, nonché di una radio trasmittente, avanzarono tra le montagne provenienti da San Severino Marche. L’allarme scattò ma erroneamente le informazioni davano l’attacco dalla zona di Serra S. Quirico: probabilmente erano i primi scontri a fuoco quelli che vennero uditi. L’esercito nazista attaccò invece i partigiani su un fronte molto vasto: da Matelica su Braccano, da Castelraimondo su Gagliole e da San Severino su Chigiano. La prima postazione a cadere fu quella di Braccano e a seguire fu la volta di Roti, dove perse la vita il capitano partigiano Salvatore Valerio. La caduta di Roti lasciò scoperta la località di Valdiola. A causa della sua posizione geografica, Valdiola non poteva essere difesa da un attacco così massiccio e la formazione non riuscì ad essere avvisata per tempo di quel che stava accadendo intorno. La pressione tedesca era molto dura, tanto che l’esercito riuscì ad occupare alcune case di Valdiola e le bruciò, senza fortunatamente provocare vittime civili. Il comandante Depangher ricorda: “La lotta è in campo aperto: i boschi nudi, le macchie spoglie, la neve sulle alture, rendono troppo visibile ogni nostro movimento. Eppure grossi nuclei partigiani, con violente azioni di fuoco di armi automatiche pesanti e con improvvisi attacchi ravvicinati con bombe a mano e mitra, attaccano il nemico da tutte le parti. Solo verso le 13 i tedeschi riescono a scendere a valle e ad occupare le quattro case che costituiscono Valdiola”¹⁸. Sulla collina del Castellano, sopra Chigiano, era impegnato il gruppo Porcarella, comandato dal ten. Agostino Pirotti. Mentre l’offensiva tedesca sul Musone veniva fermata, i partigiani del gruppo Mario avanzarono in contrattacco venendo in aiuto di Pirotti e dei suoi uomini. Dopo aver combattuto durante tutto il giorno, a notte ormai giunta, i gruppi “Mario”, “Porcarella” e “Cingoli” riuscirono ad ottenere la ritirata nazifascista. Il tentativo tedesco di disperdere e annientare le bande partigiane della zona del San Vicino fallì fermando momentaneamente l’azione nazifascista. L’esercito nemico contò numerosi caduti, tra cui il comandante della spedizione. Dall’altra parte si ebbero 12 partigiani feriti, tra i quali il comandante Paolo Orlandini, e 20 morti tra combattenti e civili. Nella battaglia persero la vita cinque uomini del gruppo “Porcarella”; sei partigiani del gruppo “Paolo”, Franco Stacchiotti, Piero Graciotti, Lelio Castellani, Giuseppe Paci, Alessio Lavagnoli e Augusto Filippi, vennero torturati e falciati a colpi di mitra contro il parapetto del ponte di Chigiano e gettati nel sottostante greto del Musone, lì, raggiunti,

18 G. PIANGATELLI, *Tempi e vicende della Resistenza a San Severino Marche*, ANPI, Macerata 1985, p. 99.

LE GIORNATE DI OSIMO

furono evirati e soffocati; infine una figura esemplare del battaglione, il russo Josip Dimitrov, fu fucilato presso la frazione di Corsciano. Tra quelle vittime figurano pure Anacleto Giulietti di Sirolo e Lubiano Bondi di Camerano. Quando furono raccolti i martiri del ponte di Chigiano, raccontano i compagni, i cadaveri si presentarono così sfregiati da rendere difficile il loro riconoscimento. Lelio Castellani, ad esempio, fu riconosciuto da una boccetta di brillantina che teneva nel taschino. I loro cadaveri furono portati a Frontale su una Lancia Flavia requisita al Vescovo di Macerata e lì sepolti fino alla traslazione ad Osimo, a liberazione avvenuta.



Marcello ESPINOSA (Ancona 13 aprile 1926 - Osimo 22 giugno 1944).



Augusto PALLOTTA (Osimo 24 gennaio 1924 - Osimo 22 giugno 1944).

Partigiani dello “Stacchiotti”, sorpresi entrambi a bordo di un’autovettura proveniente da Osimo e diretta alla sede del GAP nei pressi delle Casette di Rinaldo, giunsero sul luogo dove stava avvenendo un conflitto a fuoco tra i partigiani della seconda squadra e un soldato tedesco di transito su una moto. Ignari di quanto stesse accadendo furono falciati dai colpi del tedesco non appena scesi dalla vettura. Il tedesco riuscì a fuggire. Due giorni dopo un plotone di soldati tedeschi apparve sul luogo dello scontro iniziando a rastrellare la zona chiedendo notizie dei “banditi”. Le conseguenze furono tremende: i tedeschi uccisero prima il mugnaio Polverini che non volle collaborare e distrussero poi l’abitato facendo appiccare il fuoco dagli stessi abitanti delle proprie case. Le salme di Pallotta ed Espinosa furono esposte presso la Camera Mortuaria di Osimo ricevendo la visita di tanti concittadini.

A sfida dei tedeschi i due vennero esposti pubblicamente con la camicia rossa addosso. Gli stessi nazifascisti non osarono alcuna censura o ritorsione sentendo ormai prossima la fine, avvenuta poi il 6 luglio successivo.



Bruno LIBERTI (General Dehesa (ARG) 14 gennaio 1913 - Fossoli 12 luglio 1944).

Cattolico, osimano nato in Argentina, insegnante, aveva partecipato alla campagna d’Etiopia ottenendo due croci di guerra e una medaglia di bronzo con il grado di capitano nei Granatieri di Sardegna. Nel 1943 non aderì alla RSI e fu catturato alla stazione di Bologna, durante uno dei suoi viaggi tra Lubiana e Brindisi, dalle

SS che lo rinchiusero prima nel carcere di Castelfranco Emilia, fino all'aprile del 1944, poi lo internarono presso il campo di concentramento di Fossoli (MO), matricola 1397, baracca 17. Liberti fu riconosciuto nella salma n. 44 tra quelle estratte al poligono del Cibeno di Fossoli: una delle più conosciute stragi in Italia avvenuta il 12 luglio 1944.

La stampa dell'Italia liberata diede grande rilievo all'esumazione delle vittime e alle esequie solenni il 24 maggio 1945 nel Duomo di Milano: fu forse il primo momento pubblico in cui popolazione e personalità politiche e militari si fusero unanimi nel compianto e nella condanna. Il materiale appartenuto al Liberti, tra le quali una lettera salvacondotto firmata dall'arcivescovo di Lubiana, concessa per riconoscenza dal prelado al granatiere osimano per aver salvato il nipote, benché individuato, è andato disperso.



Gino MARINI (Osimo 28 dicembre 1919 - Rovigno (CRO) 29 luglio 1944).

Inviato sul fronte di guerra nel 1940, aggregato alle truppe del presidio di Zara con il battaglione mitraglieri "Cadorna". Attilio Mancinelli di Ancona, suo compagno di lotta, nel 1949, davanti alla Tenenza di Osimo, rilasciò la sua testimonianza sul ruolo di Marini in Jugoslavia. Racconta il Mancinelli che conobbe Gino Marini il 9 settembre 1943 in procinto di imbarcarsi a Zara per far ritorno in Italia insieme a gran parte del suo reparto: quell'imbarco, tuttavia, non avvenne mai perché il sopraggiungere di truppe tedesche interruppe le operazioni facendo prigionieri una gran parte dei militari italiani. Marini e Mancinelli riuscirono a fuggire e, nei dintorni di Zara, furono avvicinati da alcuni partigiani slavi del battaglione Dubajo: inizialmente promisero loro di aiutarli a rimpatriare ma dopo una quindicina di giorni i due decisero invece di unirsi a quel battaglione. Dopo circa un mese Marini e Mancinelli entrarono a far parte della 1° Batteria di Artiglieria della 2° Divisione dell'EPLJ¹⁹ e furono sottoposti ad un corso da parte degli slavi stessi a Varkowine. Ultimato questo, venne loro consegnato un pezzo d'artiglieria e furono inviati a Senj per compiere azioni contro le imbarcazioni tedesche che compivano il tragitto tra Fiume e Karlopag finché le forze preponderanti dei nemici costrinse loro a ritirarsi dopo circa tre mesi di attività; furono quindi inviati verso il confine italiano, dove avvenne la scissione tra gli elementi italiani e slavi del battaglione. Dopo vari mesi passati a far parte di una compagnia di lavoratori, decisero di aggregarsi alla 1° compagnia rovignonese di partigiani italiani, il cui compito fu quello di sabotare e intralciare il passaggio tedesco per ferrovia e strada.

¹⁹ Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia.

LE GIORNATE DI OSIMO

Il 29 luglio 1944, verso le ore 17, ben nascosti dietro dei cumuli di pietre, il gruppo di cui facevano parte i nostri due, attaccò una colonna motorizzata tedesca. Lo scontro a fuoco durò circa 15 minuti e, nel tentativo da parte del gruppo di 20 partigiani di ritirarsi, Gino Marini fu colpito da un proiettile alla gola che lo uccise sul colpo. Mentre continuava la ritirata, tre compagni rimasero sul posto per dare una sommaria sepoltura all'osimano, che da un paio di mesi era divenuto sergente. Tre ore più tardi, con la certezza che i tedeschi avessero fatto ritorno a Pola dopo aver effettuato un rastrellamento nella zona, la pattuglia partigiana tornò a raccogliere la salma del loro unico compagno morto in quell'azione per seppellirla nel cimitero di una piccola cittadina tra Vignano e Kanfanar.



Luigi MOSCHINI (Osimo 25 maggio 1926 - Casermette di Rivoli 10 marzo 1945).

Si trasferì giovanissimo a Torino. Militò nelle file della 20° Brigata Garibaldi della 2° Divisione comandata da Battista Cardoncini, nel distaccamento di Chialamberto. Partecipò a tutti i combattimenti della suddetta Brigata e nel settembre del 1944, dopo un rastrellamento ad opera di circa 10.000 tra tedeschi e fascisti, dovette rifugiarsi in Francia. Fu tra i pochi che ritornarono per continuare a combattere: era il 6 ottobre 1944 quando assunse il nome di Gino I e gli venne affidato il compito di formazione delle bande partigiane. Fra le tante azioni di guerra, una delle più importanti fu quella del 6 gennaio 1945, quando, in compagnia di Pietro, Mariolo e Porthos (che comandava la pattuglia), vennero attaccati dai paracadutisti della Nembo a Chiaves (Valle di Lanzo). Pur correndo in paese la voce della disfatta, tutti resistettero e riuscirono ad aprirsi un varco tra le fila repubblicane e raggiungere i compagni partigiani. La sera del 10 gennaio 1945, durante un fortissimo attacco di repubblicani e tedeschi, la colonna Giustizia e Libertà fu costretta a ritirare a Chialamberto e si divise in due; il grosso col Comandante Tuscano Bruno (fucilato poi dalla Nembo), la rimanenza con Nino Porthos. E quella sera fu l'ultima del caro Gino I perché fu preso prigioniero dalla Folgore. Invitato ad arruolarsi nella Repubblica Sociale egli rifiutò e quel rifiutò gli costò la vita. Consegnato ai tedeschi dai servi fascisti, lo fucilarono con Renato Novelli (Renè), suo inseparabile compagno di lotta, e con Luciano Berton, Giuseppe Cassinelli, Luigi Lucco Borlera, Renato Molinari e Giuseppe Tartaglione.



Federico PAOLINI (Osimo 06 novembre 1917 - Senigallia 3 luglio 1944).

Partigiano del GAP “Fabrizi” fu infiltrato come impiegato presso la Questura di Ancona trasferitasi, dopo i primi bombardamenti su Ancona (ottobre 1943), a Osimo. Fornì sempre notizie sulle intenzioni del fascio locale e dell’occupante tedesco. Paolini informò i giovani del Borgo, renitenti alla leva della RSI, della “missione” di rastrellamento che la Milizia aveva in animo di attuare alla fine del febbraio ‘44. Ciò consentì a molti di questi di salvarsi ma alcuni, nel tentativo di fuga, furono intercettati dal graduato della Milizia repubblicana Giovanni Giorgetti e dal milite Ioselli. Nello scontro a fuoco che seguì quell’incontro il Giorgetti ebbe la peggio e il milite Ioselli, seppur gravemente ferito, riuscì a scampare rifugiandosi dalla sorella che viveva nei pressi delle Scalette della Misericordia, luogo dove ci fu il conflitto. A causa della conseguente reazione fascista il primo GAP osimano fu sciolto e Quinto Luna costretto a lasciare la città con direzione Arcevia.

Scoperto il ruolo d’informatore di Paolini, questo venne caricato su un camion delle SS italiane. Si persero le sue tracce per alcuni giorni, fino a quando non fu rinvenuto cadavere all’ingresso di Senigallia. Per la sua attività è stato insignito della Medaglia d’Argento al Valor Militare, questa la motivazione: “Staffetta ed informatore abilissimo della sua formazione, affronta sempre con entusiasmo e coraggio ogni rischio pur di portare felicemente a termine le missioni affidategli. Arrestato e torturato, nessuna parola compromettente usciva dal suo labbro, fin tanto che il nemico, incapace di strappargli la benché minima notizia, barbaramente lo finiva a colpi di pugnale. Osimo – Senigallia, settembre 1943 – luglio 1944”.



Carlo POLVERINI (Osimo 1885 - Casette di Rinaldo di Osimo 24 giugno 1944).

Patriota. Venne ucciso a sangue freddo da un ufficiale tedesco nel corso di una perquisizione presso la sua abitazione/mulino alla ricerca dei partigiani dello “Stacchiotti” che operavano in zona. Si rifiutò di fare i nomi dei combattenti che erano stati autorizzati dallo stesso Polverini a lasciare l’auto di Pallotta ed Espinosa, coinvolta nello scontro di Casette di Rinaldo, nella sua proprietà.



Alfredo SCNOCCHINI (Osimo 14 luglio 1904 - Foro di Cingoli 22 giugno 1944).

Dal 21 giugno 1944 gli scontri tra truppe tedesche e formazioni partigiane si verificarono sempre più assiduamente nella zona di Cingoli e nelle sue frazioni.

LE GIORNATE DI OSIMO

Il giorno 22 i partigiani si scontrano con dei tedeschi in località Foro. Le mitragliatrici partigiane abbatterono quattro militari; un quinto, sebbene ferito, riuscì a scappare e a raggiungere San Severino. Dopo qualche ora, altri tedeschi si avvicinarono nei pressi del posto di blocco e, giunti in contrada Marcucci, una spia li avvertì che i partigiani erano in attesa nella galleria. I tedeschi allora proseguirono per un altro chilometro e si imbattono in Alfredo Sconocchini, meccanico e autista del dist. “Mario” di Frontale. I nazisti, dopo averlo lasciato passare, riconosciutolo per partigiano, gli spararono un colpo alle spalle.



Amedeo SERLONI (Osimo 15 gennaio 1916 - Quota Pogliana (SRB) 4 dicembre 1944).

Chiamato alle armi dal regime fascista, inquadrato nel plotone comando del 449° sottosettore A della Guardia alla Frontiera nel territorio di guerra jugoslavo con il grado di caporale, si ritrovò l'8 settembre in territorio extrametropolitano: per non essere deportato in Germania scelse di combattere unitamente ai partigiani slavi. Non sappiamo tuttavia cosa fece dall'8 settembre '43 all'ottobre '44 poiché fu dichiarato disperso già dalla metà dell'agosto '43 anche se il suo nome non risultò né tra i dispersi né tra i prigionieri di guerra. Le poche notizie in nostro possesso ne segnalano la presenza dal 30 ottobre 1944 quando si presentò al comando della Divisione “Italia”, formazione che si era costituita il giorno precedente. Fu infatti concordato con l'EPLJ di riunire tutti i combattenti italiani, sparsi nei vari reparti, sotto un'unica divisione. La Divisione “Italia” contava quattro battaglioni, tra cui il “Mameli” di cui fece parte Serloni: la divisione aveva sede nella periferia di Belgrado e i vari battaglioni rimasero nei dintorni della capitale fino a metà novembre per addestramenti e per rinvigorire lo spirito di unità.

Iniziò poi una marcia di oltre 150 km per avvicinarsi al fronte di guerra dello Srem (una regione a confine tra Serbia e Croazia; sfondato questo fronte solamente nell'aprile 1945, l'esercito popolare jugoslavo poté liberare Zagabria): il “Mameli” si attestò a quota 190 nei pressi di Lezimir. Domenica 3 dicembre, con il supporto della V° e VIII° bgt montenegrina, iniziò lo scontro aperto con la Wehrmacht, ma solamente in tarda serata si riuscirono a conquistare le posizioni nemiche. Il giorno seguente anche il “Mameli” si pose in prima linea e, dopo un duro scontro sul settore destro, occupò le posizioni nemiche, inseguendolo fino ai dintorni di Ljuba: il tributo pagato dagli italiani fu di 13 uomini caduti sul campo, tra cui, molto probabilmente, ci fu anche Amedeo Serloni. Da alcuni dispacci risulta infatti ferito e ricoverato presso un ospedale militare jugoslavo (probabilmente quello di Pistinac), mentre in altre versioni disperso. Quello che è certo è che per il valore dimostrato sul campo (a questo punto possiamo affermare quasi con certezza in

quest'azione di sfondamento per la liberazione di Ljuba, Sot, Sid e via via tutte le altre), Serloni fu decorato con l'Ordine al Valore jugoslavo e la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Questa la motivazione: "Alla testa del proprio reparto, dopo aver conquistato di slancio una munita posizione nemica, non pago del successo ottenuto, si portava arditamente all'inseguimento dell'avversario, finché, colpito gravemente si abbatteva incitando ancora i propri uomini all'azione. – Quota Pogliana, 4 dicembre 1944".



Marino VERDOLINI (Osimo 15 giugno 1911 - Mezzano di Ravenna 21 gennaio 1945).

Già fondatore della cellula comunista clandestina "Banda Ragno" nel 1931 assieme a Renato B. Fabrizi, fu anch'egli condannato al confine a Lipari (ME) nel 1932. Entrò sin dal 1943 nella Resistenza dando il proprio contributo nel GAP "Fabrizi" e dopo la liberazione di Osimo si arruolò nel CIL div. "Cremona", 77^o compagnia genio artiglieri. Rimase ucciso nell'esplosione di una mina calpestata a Mezzano di Ravenna nell'area dello zuccherificio. La moglie e la piccola figlia emigrarono in Argentina ritornando una sola volta nella città natale dove è sepolto il loro congiunto. Struggente è il racconto del cappellano della divisione "Cremona", racconto riportato nel dopoguerra nella rivista "la Spiga", dove sono narrati dal prelado gli ultimi momenti di Verdolini. Il suo nome è inciso sulla lapide commemorativa del Sacrario della Camerlona alle porte di Ravenna, cimitero che riunisce i caduti della Divisione "Cremona". Per la sua attività partigiana è stato insignito della Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: "Geniere volontario di guerra partecipava per sette giorni consecutivi alla posa di un campo minato di notevole estensione a stretto contatto col tedesco nemico. Sotto il fuoco dei mortai e delle armi automatiche palesava doti di non comune coraggio ed era di incitamento ed esempio ai compagni. Quasi al termine del rischioso compito rimaneva vittima dello scoppio di una mina, concludendo con l'estremo sacrificio l'abnegazione e l'alto sentimento del dovere sempre dimostrati. – Casa Baronio (Ravenna) 14 – 21 gennaio 1945".



Gino VOLPINI (Osimo 1924 - Staffolo 4 maggio 1944).

Il 4 maggio 1944 una formazione di soldati tedeschi provenienti da Cingoli condussero ammanettato a Staffolo il giovane osimano Gino Volpini, componente della banda "Mario". Sospettato di essere un partigiano, era stato fermato appena

LE GIORNATE DI OSIMO

fuori dall'abitato mentre viaggiava a bordo di una motocicletta. Messo alle strette, il giovane riferì ai tedeschi le circostanze che lo avevano condotto fin lì e diede spiegazioni sul possesso del mezzo su cui stava viaggiando. In particolare riferì che la motocicletta gli era stata consegnata da Federico Camerucci, membro comunista in seno al CLN di Staffolo, come volontario contributo alla lotta partigiana. Il caso volle che quest'ultimo non si trovasse in casa quando i tedeschi entrarono nella sua abitazione sparando raffiche di mitra all'impazzata. Presero allora il fratello Alceste e uno sfollato di Ancona, Alberto Nacci, messi entrambi sotto la minaccia delle armi. Secondo alcune testimonianze, insieme a loro fu prelevata anche la moglie Eleonora. Federico Camerucci arrivò poco dopo, accompagnato da alcuni conoscenti e dal commissario prefettizio di Staffolo, Krüger Berti. Questi, avvalendosi anche della sua autorità, riuscì a distendere un po' il clima e indurre i tedeschi alla calma. Iniziò così un drammatico confronto tra il giovane Volpini che, tremante, continuava a ripetere la sua versione dei fatti per cui avrebbe ricevuto la motocicletta da Camerucci con lo scopo di consegnarla al comando partigiano, e lo stesso Camerucci, il quale all'opposto insisteva, anch'egli disperatamente, che la moto gli era stata prelevata da Volpini sotto la minaccia di ritorsioni. La posizione dei testimoni, che convalidarono la versione di Camerucci, indusse i tedeschi ad addossare tutta la responsabilità a Volpini, che peraltro aveva ammesso la sua appartenenza alla causa partigiana. Liberati i due fratelli Camerucci e Nacci, i tedeschi condussero il giovane Volpini fuori dall'abitazione e, percorrendo il corso del paese, arrivarono di fronte al municipio. A quel punto, un militare delle SS puntò la sua arma su di lui e lo uccise. Il corpo del giovane fu poi portato e sepolto al cimitero di Frontale. Da lì, il 9 ottobre dello stesso anno, fu traslato a Osimo nella chiesa di San Marco, dove si svolsero le esequie solenni, insieme con le salme di altri 9 partigiani caduti in combattimento. Notizie orali lo danno presente allo scontro nel quale rimase ucciso il 10 febbraio 1944 ad Osimo il repubblicano della Milizia Giovanni Giorgetti, Una lapide ricorda il sacrificio di Volpini a Staffolo presso Porta Venezia²⁰.

20 C. DONATI, scheda in *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*.

Dall'archivio per il Servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (Ricompatt)
 – Archivio Centrale dello Stato

NOMINATIVO	ANNO di NASCITA	FORMAZIONE	COMBATTENTE DAL - AL
Adorni Giacomo	1894	CLN Osimo	08/09/1943 – 06/07/1944
Agostinelli Giacomo	1906	GAP Stacchiotti	05/12/1943 – 10/07/1944
Ambrogetti Giuseppina	1922	GAP Osimo	09/10/1943 – 06/07/1944
Angeloni Assunta	1888	GAP Fabrizi	10/02/1944 – 06/07/1944
Armini Giuseppe	1918	Jugoslavia	/
Azalei Enrico	1928	GAP Stacchiotti	01/01/1944 – 06/07/1944
Bacchiocco Vittoria	1919	CNL Osimo	26/10/1943 – 06/07/1944
Badialetti Ermanno	1914	Divisione Acqui	08/09/1943 – 13/10/1943
Baffetti Franco	1924	GAP Osimo	03/01/1944 – 06/07/1944
Baffetti Ugo	1926	GAP Stacchiotti	07/04/1944 – 16/07/1944
Barigelletti Alberto	1925	GAP Stacchiotti	01/02/1944 – 06/07/1944
Barulli Brenno	1910	GAP Fabrizi	09/09/1943 – 07/07/1944

LE GIORNATE DI OSIMO

Bellucci Leopardo	1922	1° Btg Mario - GAP Fabrizi	11/02/1944 – 06/07/1944
Bevilacqua Giuditta	1915	GAP Osimo – Dist. Maggini	09/09/1943 – 04/08/1944
Bianchetti Ausilio	1925	5° Bgt Garibaldi Ancona	10/10/1943 – 06/07/1944
Bianchi Giovanni	1910	Divisione Firenze (Albania) E.N.L.A.	08/09/1943 – 02/10/1943 05/09/1944 – 30/11/1944
Biondini Annunziata	1895	GAP Stacchiotti	02/02/1944 – 06/07/1944
Bisogni Guerrino	1913	GAP Stacchiotti	22/12/1943 – 06/07/1944
Borgognoni Lamberto	1920	Jugoslavia	/
Bortegoni Vincenzo	1925	GAP Offagna	20/02/1944 – 15/07/1944
Braconi Amilcare	1906	GAP Stacchiotti	13/01/1944 – 10/07/1944
Braconi Giovanni	/	GAP Stacchiotti	17/12/1943 – 06/07/1944
Brandoni Augusto	/	Jugoslavia	/
Brandoni Mario	1915	GAP Fabrizi	01/11/1943 – 06/07/1944
Buglioni Alberto	1922	Battaglione Batà	01/10/1943 – 00/06/1944
Busbani Gultiero	1926	GAP Stacchiotti	05/01/1944 – 10/07/1944

Canapa Giancarlo	1919	GAP Osimo – CNL Osimo	10/09/1943 – 06/07/1944
Canapa Giannino	1893	CNL Osimo	20/09/1943 – 06/07/1944
Canapa Lambero	1913	CNL Osimo	15/11/1943 – 06/07/1944
Caporaletti Augusto	1915	GAP Fabrizi	10/11/1943 – 06/07/1944
Caporalini Primo	1925	GAP Osimo – GAP Stacchiotti	01/10/1943 – 06/07/1944
Cappella Riccardo	1924	GAP Ancona – GAP Stacchiotti	01/01/1944 – 06/07/1944
Carini Valfredo	1900	5° Bgt Garibaldi Ancona	10/10/1943 – 06/07/1944
Carletti Adolfo	1924	GAP Osimo	20/10/1943 – 30/06/1944
Carletti Armando	1920	GAP Osimo	01/11/1943 – 18/07/1944
Carletti Artemisio	1924	Reparti italiani Lero	09/09/1943 – 17/11/1943
Carletti Vincenzo	1914	Bgt GAP Ancona	09/09/1943 – 18/07/1944
Carlioni Giuseppe	1886	GAP Aspigo Candia	10/11/1943 – 06/07/1944
Carlioni Primo	1915	GAP Aspigo Candia	01/03/1944 – 18/07/1944
Carlioni Vincenzo	1889	Comando Bgt Ancona	15/09/1943 – 18/07/1944

LE GIORNATE DI OSIMO

Caselunghe Pompeo	1905	GAP Sappanico	18/10/1943 – 19/07/1944
Castellani Aldemiro	1911	GAP Stacchiotti	10/10/1943 – 13/07/1944
Castellani Arturo	1906	PCI Lazio	1/10/1943 – 04/06/1944
Castellani Lelio	1925	Gruppo Roti	01/10/1943 – 24/03/1944
Ceccconi Cesare	1892	CLN Osimo	09/09/1943 – 06/07/1944
Ceccconi Gian Battista	1911	GAP Osimo	25/10/1943 – 06/07/1944
Ceccconi Luigi	1903	GAP Osimo	10/10/1943 – 06/07/1944
Ceccconi Veniero	1926	GAP Osimo	10/10/1943 – 06/07/1944
Cingolani Angelo	1902	GAP Stacchiotti	20/12/1943 – 06/07/1944
Corradi Remo	1898	OMPC Bgt Garibaldi Ancona	01/10/1943 – 15/08/1944
Cotoloni Elvio	1921	Jugoslavia	/
Dionisi Giovanni	1918	GAP Stacchiotti	18/12/1943 – 13/07/1944
Dolcini Mario	1928	GAP Stacchiotti	01/11/1943 – 06/07/1944
Dolcini Olimpio	1925	GAP Stacchiotti	10/01/1944 – 06/07/1944
Duca Pietro	1921	GAP Jesi	10/02/1944 – 10/07/1944

Duranti Orlando	1927	GAP Stacchiotti	17/12/1943 – 06/07/1944
Esposti Francesco	1925	GAP Osimo (com. pol.)	05/12/1943 – 06/07/1944
Fabrizi Teobaldo	1914	GAP Fabrizi	20/11/1943 – 06/07/1944
Fagioli Vittorio	1905	GAP Camerano	25/09/1943 – 15/07/1944
Faini Cleto	1922	GAP S. Maria Nuova	10/09/1943 – 19/07/1944
Falcetta Olivio	1925	Dist. S. Angelo – GAP Stacchiotti	02/02/1944 – 06/07/1944
Feliciani Enrico	1895	GAP Stacchiotti	01/02/1944 – 06/07/1944
Feliciani Giulio	1923	GAP Stacchiotti	21/01/1944 – 06/07/1944
Figoli Romolo	1891	GAP Stacchiotti	05/12/1943 – 10/07/1944
Foresi Franco	1927	GAP Stacchiotti	13/03/1944 – 06/07/1944
Fragoli Pietro	1909	GAP Fabrizi	09/02/1944 – 06/07/1944
Franchini Alessio	1886	GAP Osimo	11/10/1943 – 06/07/1944
Franchini Giovanni	1916	GAP Fabrizi	09/09/1943 – 06/07/1944
Freddi Dino	1927	Dist. Ferro	15/04/1944 – 17/07/1944

LE GIORNATE DI OSIMO

Freddi Enrico	1925	Dist. Ferro	01/04/1944 – 13/07/1944
Freddi Eugenio	1922	Dist. Ferro	15/04/1944 – 17/07/1944
Frontalini Alessandro	1912	GAP Offagna	01/03/1944 – 18/07/1944
(Fiumicelli Cesare)	1911	GAP Stacchiotti	13/01/1944 – 10/07/1944
Gallo Fabio	1925	Bmdp I Compagnia S. Giorgio	10/10/1943 – 20/06/1944
Gasparoni Giselda	1911	GAP Arcevia	28/09/1943 – 05/08/1944
Giardinieri Giuseppe	1891	CLN Osimo	09/09/1943 – 06/07/1944
Giglio Leodoro	1918	GAP Numana	09/09/1943 – 17/07/1944
Gioacchini Antonio	1923	GAP Stacchiotti	10/01/1944 – 06/07/1944
Giorgetti Archimede	1924	Banda Paolini	07/11/1943 – 20/06/1944
Giovagnoli Carlo	1916	GAP Camerano	15/09/1943 – 17/07/1944
Giuliodori Rodolfo	1920	GAP Stacchiotti	10/10/1943 – 13/07/1944
Glorio Eugenio	1920	GAP Aspigo Candia	15/04/1944 – 18/07/1944
Glorio Luigi	1913	GAP Aspigo Candia	01/04/1944 – 18/07/1944
Graciotti Zebo Sesinio	1916	GAP Fabrizi	10/01/1944 – 06/07/1944

Graciotti Alfredo	1908	GAP Osimo	18/12/1943 – 13/07/1944
Graciotti Anna Maria	1927	GAP Osimo – GAP Stacchiotti	09/09/1943 – 13/07/1944
Graciotti Bruno	1908	GAP Stacchiotti	05/12/1943 – 10/07/1944
Graciotti Giovanni	1925	GAP Fabrizi	01/11/1943 – 06/07/1944
Graciotti Giuseppe	1924	GAP Stacchiotti	09/09/1943 – 13/07/1944
Graciotti Leopardo	1906	GAP Fabrizi	01/05/1944 – 06/07/1944
Graciotti Piero	1923	Gruppo Porcarella	01/10/1943 – 24/03/1944
Graoli Gino	1914	GAP Ancona	09/09/1943 – 18/07/1944
Guercio Giulio	1925	GAP Stacchiotti	01/01/1944 – 06/07/1944
Guerrieri Aldo	1923	GAP Aspigo Candia	01/10/1943 – 18/07/1944
Guerrieri Remo	1922	GAP Aspigo Candia	01/10/1943 – 18/07/1944
Lasca Giulio	1916	XV Bgt Garibaldi 181 Bgt Garibaldi Piemonte	01/06/1944 – 01/02/1945 01/02/1945 – 07/06/1945
Lasca Pacifico	1915	GAP Aspigo Candia	20/09/1943 – 18/07/1944
Lavagnoli Alessio	1924	Gruppo Porcarella	01/10/1943 – 24/03/1944

LE GIORNATE DI OSIMO

Liberti Cesare	1910	GAP Gagliole	10/10/1943 – 01/07/1944
Locatelli Danilo	1912	OMPC Lazio	19/09/1943 – 06/06/1944
Lozzi Domenico	1923	Dist. Alvaro	01/04/1944 – 13/07/1944
Lucci Aurelio	1923	GAP Stacchiotti	10/04/1944 – 06/07/1944
Lumachini Mirco	1926	5° Bgt Pesaro Dist. Dini e Genio	18/06/1944 – 30/09/1944
Luna Adelaide	1896	GAP Osimo	09/09/1943 – 13/07/1944
Luna Candida	1913	GAP Osimo	09/09/1943 – 13/07/1944
Luna Quinto	1907	GAP Osimo III battaglione Gruppo Arcevia	10/09/1943 – 02/02/1944 05/02/1944 – 17/08/1944
Maggiori Guido	1920	GAP Stacchiotti	17/12/1943 – 06/07/1944
Magnalardo Mario	1921	GAP Osimo	25/10/1943 – 23/09/1944
Magnatti Colomba	1920	GAP Osimo	01/10/1943 – 02/07/1944
Magnatti Luigi	1922	GAP Braccano	17/09/1943 – 02/07/1944
Marinelli Giulio	1921	SAP Camerano	23/09/1943 – 17/07/1944
Marini Gino	1919	II Div. EPLJ Rovigno	08/09/1943 – 29/07/1944

Marra Ferdinando	1922	Jugoslavia	/
Martini Leopardo	1913	GAP Ancona	04/03/1944 – 17/07/1944
Massaccesi Giuseppe	1904	GAP Fabrizi	02/02/1944 – 06/07/1944
Mazzocchini Giuseppe	1925	Gruppo Porcarella	20/11/1943 – 17/07/1944
Mengarelli Aldo	1924	GAP Aspigo Candia	09/12/1943 – 18/07/1944
Menghini Gilberto	1923	GAP Polverigi	15/03/1944 – 18/07/1944
Mercuri Lanfranco	1921	GAP Fabrizi	25/11/1943 – 06/07/1944
Mercuri Pasqualina	1920	GAP Osimo	05/02/1944 – 10/07/1944
Mercuri Pietro	1915	PCI Lazio	08/09/1943 – 04/06/1944
Mezzelani Vladimiro	1915	Albania	/
Moschini Luigi "Gino 1°"	1926	XX Bgt Garibaldi Colonna G.L. Gina	01/06/1944 – 28/10/1944 28/10/1944 – 10/03/1945
Olivi Franco	1922	GAP Jesi	10/02/1944 – 18/07/1944
Orlandini Augusto	1892	GAP Aspigo Candia	01/10/1943 – 18/07/1944
Orlandini Vincenzo	1925	GAP Aspigo Candia	15/12/1943 – 18/07/1944

LE GIORNATE DI OSIMO

Orsetti Orlando	1924	GAP Osimo – Battaglione Mario	26/09/1943 – 06/07/1944
Ortini Guerrino	1915	GAP Fabrizi	10/10/1943 – 16/07/1944
Ortini Vincenzo	1910	GAP Osimo	01/02/1944 – 17/07/1944
Pianella Lamberto	1926	GAP Aspigo Candia	01/01/1944 – 18/07/1944
Pierantoni Leopardo	1922	Jugoslavia	/
Pietroselli Primo	1921	Jugoslavia	/
Pulzoni Vittorio “Teresio”	1916	4° Bgt Buozzi Piemonte	10/03/1945 – 07/06/1945
Rocchi Tobia “Tobi”	1902	II Paolo (Emilia Romagna)	04/07/1944 – 21/04/1945
Sanseverinatti Ivo	1914	X Divisione ELAS	08/09/1943 – 30/10/1944
Serloni Amedeo	1916	Bgt Mameli	30/10/1944 – 04/12/1944
Taffo Alfredo	1904	GAP Fabrizi	10/11/1943 – 06/07/1944
Tappa Vincenzo	1913	GAP Stacchiotti	13/01/1944 – 10/07/1944
Tiranti Emilio	1926	Dist. Ferro	27/03/1944 – 17/07/1944
Torcianti Nazzareno	1902	GAP Stacchiotti	01/01/1944 – 13/07/1944

Trabocchi Guido "Pecora"	1916	GAP Fabrizi	12/02/1944 – 06/07/1944
Verdolini Marino	1911	GAP Fabrizi	01/10/1943 – 06/07/1944
Vescovo Giovanni	1902	GAP Stacchiotti	15/01/1944 – 16/07/1944
Vescovo Luisa	1924	GAP Stacchiotti	01/02/1944 – 06/07/1944
Vico Remo	1895	GAP Appignano	28/09/1943 – 30/06/1944
Zaglia Italo	1922	Jugoslavia	/

Osimani a cui è stata attribuita la qualifica di patriota:

NOMINATIVO	ANNO di NASCITA	FORMAZIONE	COMBATTENTE DAL - AL
Antolini Gino	1910	OMPCI Lazio	08/09/1943 – 04/06/1944
Baliani Fiamma	1926	GAP Osimo	01/10/1943 – 17/07/1944
Ballorini Vittorio	1918	GAP Macerata	10/05/1944 – 30/06/1944
Battistoni Vincenzo	1928	GAP Aspigo Candia	04/10/1943 – 18/07/1944
Belfiore Augusto	1898	Civile caduto	06/07/1944
Borsini Mario	1914	GAP Offagna	09/09/1943 – 18/07/1944
Bottegoni Enrico	1897	GAP Castelfidardo	11/11/1943 – 20/06/1944

LE GIORNATE DI OSIMO

Cappella Giuseppe	1920	GAP Stacchiotti	01/05/1944 – 06/07/1944
Carlini Arduina	1923	GAP Fabrizi	02/02/1944 – 06/07/1944
Carlini Cesare	1917	GAP Fabrizi	02/02/1944 – 06/07/1944
Carlioni Alberro	1930	Comando Bgt Ancona	15/09/1943 – 18/07/1944
Carotti Elio	1893	Civita Castellana	01/10/1943 – 04/06/1944
Cesaretti Pasqualina	1880	GAP Aspigo Candia	04/10/1943 – 18/07/1944
Chiaraluce Giulia	1915	GAP Aspigo Candia	/
Compagnucci Alfonso	1920	GAP Montefano	22/11/1943 – 30/06/1944
Dolcini Armando	1922	GAP Stacchiotti	01/05/1944 – 06/07/1944
Gasparri Virginia (vedi pagina 115)	1900	Caduta rappresaglia	/
Gentili Gino Vinicio	1914	GAP Osimo	15/03/1944 – 13/07/1944
Giulietti Giulia	1913	GAP Aspigo Candia	/
Giuliodori Ivo	1919	GAP Filottrano	01/10/1943 – 09/07/1944
Graciotti Mario	1900	GAP Fabrizi	02/02/1944 – 06/07/1944

Mazzini Mario	1924	GAP Stacchiotti	01/01/1944 – 06/07/1944
Mazzola Arrigo	1906	GAP Aspigo Candia	04/10/1943 – 18/07/1944
Mazzola Marino	1905	GAP Aspigo Candia	04/10/1943 – 18/07/1944
Mazzola Nazzareno	1903	GAP Aspigo Candia	04/10/1943 – 18/07/1944
Mercanti Giuseppe	1907	GAP Aspigo Candia	04/10/1943 – 18/07/1944
Mobili Pierino	1915	GAP Aspigo Candia	/
Montevecchio Arduino	1929	GAP Aspigo Candia	09/09/1943 – 18/07/1944
Moroni Gugliermo "Turco"	1926	Banda Robert 17° Bgt Valle Aosta Banda Valdigna 17° Bgt Valle Aosta	25/07/1944 – 27/10/1944 27/10/1944 – 01/04/1945 01/04/1945 – 30/04/1945 30/04/1945 – 07/06/1945
Nubi Benito	1926	GAP (Emilia Romagna)	19/10/1943 – 19/10/1944
Tangherlini Gino	/	GAP Osimo	01/01/1944 – 17/07/1944
Tappa Leonardo Giuseppe	1922	GAP Fabrizi	01/03/1944 – 06/07/1944
Verdinelli Italia	1897	GAP Aspigo Candia	20/09/1943 – 18/07/1944

Nati fuori comune aderenti alle formazioni osimane:

NOMINATIVO	CITTÀ	CLASSE	QUALIFICA	FORMAZIONE	COMBATTENTE DAL - AL
Agostinelli Jolanda	Ancona	1905	Partigiana	GAP Stacchiotti	05/12/1943 – 10/07/1944
Ambrogetti Rosina	Recanati	1927	Partigiana	GAP Osimo	10/10/1943 – 30/06/1944
Antognini Emilio	Venezia	1915	Partigiano	GAP Osimo	25/10/1943 – 13/07/1944
Baldi Carolo	Polverigi	1898	Partigiano	GAP Fabrizi	20/01/1944 – 30/06/1944
Balzani Renato	Ancona	1915	Partigiano	GAP Osimo	24/09/1943 – 18/07/1944
Barcellona Antonio	Belluno	1907	Partigiano	OMPC Osimo	15/09/1943 – 06/07/1944
Bassini Elio	Zara	1920	Patriota	GAP Osimo	01/03/1944 – 13/07/1944
Battaglia Oddo	Ancona	1922	Partigiano	GAP Osimo	01/03/1944 – 18/07/1944
Belardinelli Emilio	Ancona	1914	Partigiano	GAP Stacchiotti	11/09/1943 – 18/07/1944
Beldomenico Adalberto	Ancona	1915	Partigiano	GAP Stacchiotti	07/05/1944 – 06/07/1944
Bernardini Luigi	Roma	1925	Partigiano	GAP Fabrizi	09/09/1943 – 20/04/1944
Bevilacqua Armando	Camerano	1917	Partigiano	GAP Stacchiotti	20/12/1943 – 06/07/1944

Borini Ugo	Ancona	1903	Partigiano	GAP Stacchiotti	01/10/1943 – 18/07/1944
Borsetti Ulderico	Ancona	1927	Partigiano	SAP Osimo	20/10/1943 – 06/07/1944
Caldarazzo Filippo	Bari	1916	Partigiano	OMPC Osimo	15/10/1943 – 18/07/1944
Capasso Ugo	Atella di Napoli	1926	Patriota	GAP Loreto GAP Osimo	01/10/1943 – 01/07/1944
Cappannari Mario	/	/	Patriota	GAP Stacchiotti	01/12/1943 – 13/07/1944
Carlini Gino	Ancona	1922	Partigiano	GAP Osimo	01/01/1944 – 06/07/1944
Carltoni Dandolo	Ancona	1906	Partigiano	GAP Osimo	01/01/1944 – 18/07/1944
Carradori Gino	Quarrata	1888	Partigiano	OMPC Osimo	15/09/1943 – 18/07/1944
Chiarini Guerrino	Ancona	1918	Partigiano	GAP Osimo	02/10/1943 – 18/07/1944
Conti Pier Francesco "Marco"	Piacenza	1918	Partigiano	OMPC Osimo	10/01/1944 – 13/07/1944
Cupido Gino	Offagna	1911	Partigiano	GAP Stacchiotti	01/02/1944 – 06/07/1944
Di Nardo Oddone	Ancona	1904	Partigiano	GAP Osimo	28/09/1943 – 18/07/1944
Domenichetti Alberto	Massignano AP	1919	Partigiano	OMPC Osimo	01/03/1944 – 06/07/1944

LE GIORNATE DI OSIMO

Espinosa Marcello	Ancona	1926	Partigiano	GAP Ancona GAP Stacchiotti	10/02/1944 – 22/06/1944
Espinosa Zeffira	Ancona	1924	Partigiana	GAP Stacchiotti	01/01/1944 – 10/07/1944
Esposti Vittoria	Polverigi	1887	Partigiana	GAP Osimo	11/11/1943 – 06/07/1944
Falasoni Gemma	Ancona	1912	Partigiana	GAP Stacchiotti	01/11/1943 – 06/07/1944
Famoso Eugenio	Catania	1916	Partigiano	GAP Ancona GAP Stacchiotti	03/11/1943 – 06/07/1944
Ferrini Ernesto	Ancona	1920	Partigiano	GAP Stacchiotti	02/10/1943 – 17/07/1944
Fringuelli Nerino	Ancona	1910	Partigiano	GAP Osimo	18/09/1943 – 18/07/1944
Furlan Radames	Padova	1917	Partigiano	GAP Fabrizi	09/09/1943 – 06/07/1944
Gasparini Francesco	S. Severino	1895	Patriota	GAP Osimo	10/04/1944 – 12/07/1944
Gerini Lino	Ancona	1903	Partigiano	GAP Stacchiotti	01/12/1943 – 19/07/1944
Giacomucci Baltico	Ancona	1921	Partigiano	GAP Stacchiotti	10/09/1943 – 06/07/1944
Giri Fedora	Ancona	1906	Partigiana	GAP Stacchiotti	20/09/1943 – 06/07/1944
Guiducci Alfredo	Ancona	1921	Patriota	OMPC Osimo	20/03/1944 – 18/07/1944
Iaccarino Vincenzo	Messina	1917	Patriota	GAP Stacchiotti	01/03/1944 – 06/07/1944

LaMacchia Antonio	/	/	Patriota	OMPC Osimo	15/10/1943 – 06/05/1944
Lazzetti Angela	Rivergato	1910	Partigiana	GAP Osimo	30/09/1943 – 06/07/1944
Lobman Dawid Giorgio	Bolekhiv	1914	Patriota	GAP Osimo	09/09/1943 – 23/07/1944
Longhi Fulgido	Ancona	1927	Partigiano	GAP Fabrizi	08/01/1944 – 17/07/1944
Longhi Romolo	Ancona	1901	Partigiano	GAP Osimo	17/10/1943 – 06/07/1944
Lowenthal Alfio	Ancona	1921	Partigiano	GAP Stacchiotti	01/01/1944 – 06/07/1944
Lucchetti Umberto	Ancona	1922	Partigiano	GAP Osimo	12/10/1943 – 15/07/1944
Ludovichetti Armando	Ancona	1885	Partigiano	Comando Brigata GAP Stacchiotti	05/04/1944 – 25/09/1944
Martelli Mario	Ancona	1914	Partigiano	GAP Aspigo Candia	26/07/1943 – 18/07/1944
Merito Antonio	/	/	Patriota	GAP Osimo	01/01/1944 – 17/07/1944
Negri Mario	Ancona	1911	Partigiano	OMPC Osimo	10/10/1943 – 06/07/1944
Novelli Alberto	Pesaro	1917	Partigiano	Comando settore militare Osimo	09/09/1943 – 06/07/1944
Tacchi Virgilio	Ancona	1911	Partigiano	GAP Osimo	20/11/1943 – 02/07/1944

Taddei Aldo	Castelfid.	1913	Partigiano	GAP Osimo	10/10/1943 – 18/07/1944
Tocaceli Ernesto	Ancona	1914	Partigiano	GAP Stacchiotti	03/04/1944 – 06/07/1944
Tocaceli Eugenio	/	/	Partigiano	GAP Osimo	14/03/1944 – 07/07/1944
Trev Olga	Moggio Udinese	1911	Partigiana	OMPC Osimo	15/09/1943 – 06/07/1944
Valentino Giovanni	Pueblo Agrine.?	1914	Patriota	GAP Osimo	13/06/1944 – 18/07/1944
Zoli Mario	Ancona	1914	Partigiano	GAP Stacchiotti	01/11/1943 – 18/07/1944
Zoli Valdenaro	Ancona	1909	Partigiano	GAP Stacchiotti	09/09/1943 – 13/07/1944

Patrioti osimani aderenti al GAP Aspigo - Candia

NOMINATIVO	ANNO di NASCITA	QUALIFICA GAP Aspigo Candia	COMBATTENTE DAL - AL
Agostinelli Aldino	1911	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Bagnarelli Albino	1928	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Battistoni Palmira	1920	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Bisogni Mario	1928	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Buccolini Primo	1926	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944

Circofani Celeste	1880	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Coacci Filippo	1924	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Coacci Mario	1927	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Coaci Giovanni	1896	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Finaurini Aldimiro	1930	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Finaurini Clara	1928	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Finaurini Lilliana	1925	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Gaspari Argentina	1920	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Giaccaglia Ada	1902	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Giaccaglia Artilio	1873	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Giaccaglia Dario	1920	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Giaccaglia Maria	1887	Patriota	30/09/1943 – 17/07/1944
Giaccaglia Ugo	1900	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Giampieri Emilia	1914	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Giovanoli Nazzareno	1928	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Giovanoli Stella	1886	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944

LE GIORNATE DI OSIMO

Giovagnoli Teresa	1912	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Maggini Gina	1894	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Marzocchi Gina	1914	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Matteucci Carola	1920	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Matteucci Tùbia	1886	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Mengarelli Cesare	1892	Patriota	/
Mengarelli Maria	1922	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Mercanti Amedeo	1927	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Mercanti Nazzarena	1917	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Mercanti Nazzareno	1887	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Mercanti Ornella	1926	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Mezzelani Vittoria	1913	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Mogli Maria	1896	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Monteburini Rosa	1904	Patriota	04/10/1943 – 18/07/1944
Ventura Giuseppe	1902	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Ventura Irma	1925	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944
Verdinelli Gilda	1910	Patriota	20/09/1943 – 18/07/1944

Note alle tabelle

In **grassetto** i nomi dei caduti - vedi appendice “Storie di partigiani e patrioti osimani”

Gasparri Virginia fu vittima assieme alla sua famiglia, i mezzadri Lucantoni di Offagna, di rappresaglia da parte di soldati nazisti che si erano già macchiati di reati di razzia e violenza nel piccolo borgo medievale. Nel tardo pomeriggio del 12 luglio tre soldati tedeschi irruperono nella casa del mezzadro Nazzareno Gasparri con l'intento di violentare moglie e figlia, ma non trovandole uccisero prima il contadino Cardellini, incontrato casualmente lungo la strada, poi l'intera famiglia Lucantoni, compreso il figlio Marino di appena 6 anni.

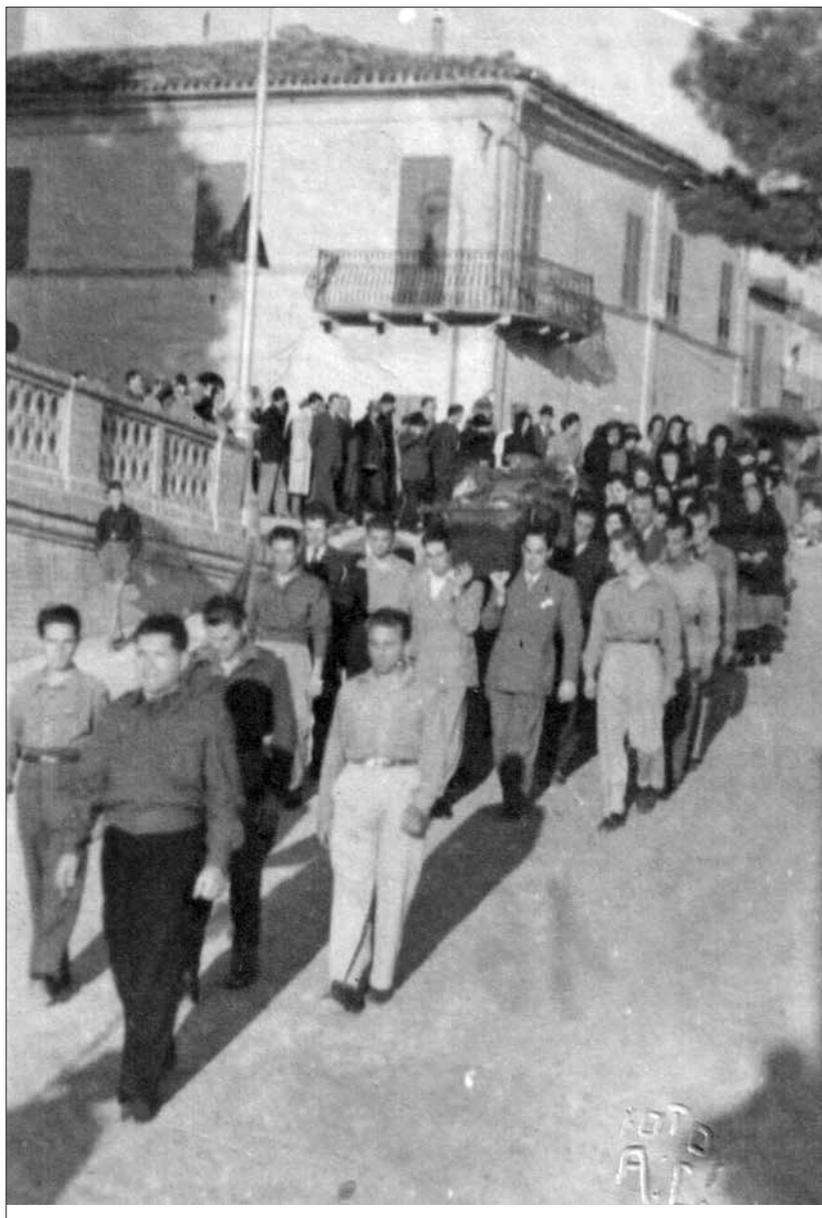
I funerali dei partigiani osimani

Dal *Diario di Guerra dal Novembre 1942 all'Agosto 1945* di Mons. Carlo Grillantini.

9-X-1944 Giungono alla Chiesa di S. Marco le salme dei seguenti patrioti fucilati dai nazifascisti o morti in seguito a combattimento in montagna: 1) Stacchiotti Franco; 2) Paolini Federico (quello bastonato in Comune quando vennero i lanzichenecchi del Commissario Graziani); 3) Graciotti Piero; 4) Lavagnoli Alessio; 5) Volpini Gino; 6) Sconocchini Alfredo; 7) Castellani Lelio. Le salme sono disposte in forma di croce, sotto un ricco addobbo a lutto. Cominciano le visite dei cittadini. Questi sette con i due morti al Padiglione (Pallotta Augusto e Espinosa Marcello) sono i primi 9 caduti per la libertà, qui in Osimo.

15-X-1944 Funzione di suffragio in S. Marco per le sette salme ivi ancora giacenti. Alcuni fascisti recatisi a visitare le salme sono stati invitati dai Comunisti ad uscire e andare a casa. Nessun incidente. Nel pomeriggio, solenne accompagnamento delle sette salme al Cimitero; intervento del Corpo bandistico, in via di ricostruzione, di rappresentanze comuniste anche dei Comuni limitrofi, di quelle del Corpo Italiano di Liberazione, di tutti i partiti antifascisti e di numerosissima folla. Una ventina di corone e molte bandiere.

LE GIORNATE DI OSIMO
Fotografie inedite dei funerali dei partigiani osimani





LE GIORNATE DI OSIMO





LE GIORNATE DI OSIMO





LE GIORNATE DI OSIMO





LE GIORNATE DI OSIMO



Onoranze ai caduti per causa dei nazifascisti

24-VI-1945 Onoranze ai 14 caduti per causa dei nazifascisti. Penmoni lungo il Corso, in Piazza, manifesti del Comune e dei vari Partiti, striscioni multicolori, scoprimento della lapide e del cippo – ricordo presso le Casine di Rinaldo (qui stamane, essendo domenica, vi fu celebrata da Don A. Passeri la Messa al campo in presenza delle Autorità comunali e provinciali). In città corteo e discorsi [...] ha parlato anche una donna socialista che ha fatto diversi anni di carcere al tempo del fascismo.

LE GIORNATE DI OSIMO





Foto posa cippo in ricordo di Pallotta, Espinosa e Polverini

Il 24 giugno 1945 venne posto alle Casette di Rinaldo il primo cippo in ricordo di Pallotta, Espinosa e Polverini che successivamente fu collocato più a monte per i lavori di allargamento della strada provinciale. Il monumento attuale, incompleto in quanto non venne mai realizzata la fiamma in ferro che avrebbe dovuto sovrastare la lapide, fu disegnato e realizzato da Romolo Augusto Schiavoni nel 1976. Nella lapide si legge:

NEL GIUGNO 1944
QUESTO FECONDO SUOLO
SI BAGNÒ DEL SANGUE DI
CARLO POLVERINI
E DEI GIOVANI PARTIGIANI
MARCELLO ESPINOSA
E
AUGUSTO PALLOTTA
CHE IL PIOMBO TEDESCO ATTERRÒ
UN MESTO E GRATO PENSIERO PER ESSI
O VIANDANTE
UN GUIZZO DI ORRORE NEL TUO PETTO
PER OGNI TIRANNIDE.



LE GIORNATE DI OSIMO





Stampato nel mese di luglio 2024
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

grafica e impaginazione

Mario Carassai

Marino Marini



Paolo Filippucci

Nato a Roma il 1° Gennaio 1900, famiglia osimana trasferitasi a Roma per motivi di lavoro. Si laureò a 23 anni in ingegneria al Politecnico di Milano. L'anno successivo si sposò con Lina Costanzi Porrini, dalla quale ebbe tre figli. Titolare di un'impresa di costruzioni civili ed industriali, fondata dal padre Giulio, nel periodo bellico del 1943/44, costretto dagli eventi a sospendere la sua attività imprenditoriale, giudicò opportuno trasferirsi provvisoriamente con la famiglia da Roma ad Osimo.

Nel periodo di forzata inattività lavorativa che ne seguì, si dedicò a registrare meticolosamente gli straordinari eventi in atto. Nacque così "Le

giornate di Osimo", battuto a macchina in poche copie.

Cessata la guerra, rientrò con la famiglia nella Capitale, dove riprese la sua normale attività lavorativa.

Nel 1963, colpito da malattia inguaribile, si spense dopo pochi mesi il 6 Settembre.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



ANNO XXIX - n. 420 marzo 2025

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 212 2

Direttore

Dino Latini

Comitato di direzione

Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,

Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile

Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria

Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona

Tel. 071 2298381

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale
delle Marche

420